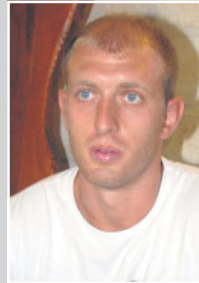


« Quando si chiedono sacrifici a chi lavora ci vogliono grande consenso, grande credibilità politica e capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Enrico Berlinguer

Imu, allarme dei Comuni «A rischio i nostri bilanci»

Emendamento del governo: a giugno aliquota base. Per le città problema di «copertura»

Intervista Merola: se non si cambia, i sindaci avranno le mani legate → DI GIOVANNI Pagine 4-5



Bufera sul calcio Arrestato Masiello: «Autogol per soldi»

Scommesse Nel mirino cinque partite. I pm: il difensore al centro degli accordi → CIMMARUSTI Pagine 20-21

L'ANALISI

BEAUTY CONTEST MASCHERATO

Luca Landò

Le vie del beauty contest sono infinite. Nessuno li esprime apertamente, ma in attesa del 19 aprile - quando scadrà la moratoria decisa dal governo - i dubbi che circondano l'assegnazione delle frequenze digitali crescono di giorno in giorno. E con essi il sospetto che il "concorso di bellezza" possa risorgere sotto mentite spoglie.

→ SEGUE A PAGINA 8

IL COMMENTO

MAGGIORITARIO MAGICO

Massimo Adinolfi

Nel dibattito sulla legge elettorale torna a disegnarsi uno spartiacque presente anche all'inizio degli anni 90 tra i fautori del proporzionale e fautori del maggioritario. Siccome l'accordo fra i partiti sembra pencolare dalla parte dei primi, sono i fautori del maggioritario a lamentare una riforma che, ai loro occhi, appare più come una contro-riforma.

→ SEGUE A PAGINA 24

Giovani senza lavoro
Disoccupazione al 32%
ma il problema grave
è la mancanza di offerta
Penalizzate le donne
dramma nel Sud

Art.18 da cambiare
Reintegro, sindacati uniti
Alfano apre a Bersani
Monti esamina la legge
L'appello di Squinzi:
no a guerre di religione

LA RIFORMA
CHE NON C'È

Giuseppe Provenzano

→ PAGINA 2

RAGAZZI FUORIGIOCO

→ PAGINE 2-3 E 6-7

Molte domande ma pochi fondi: così muore il servizio civile

Dossier Volontariato
in pericolo già nel 2013

→ ROSSI Pagine 28-29

BOLOGNA

Concerto e festa:
«Noi con l'Unità»

→ SIAS Pagine 16-17

ROMA

Addio a Bentivegna
uomo di Via Rasella

→ GRAVAGNUOLO Pagina 27

NOVANT'ANNI

IL SECOLO BREVE
DI CARLO LIZZANI

Alberto Crespi

Lizzani non è «solo» un regista, non è «solo» un cineasta, non è «solo» un uomo di cinema. È un intellettuale, parola che ha nobilitato per 90 anni. → A Pagina 38

**È SEMPLICE
È CAAF CGIL**

CGIL

CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **I numeri record** dei senza lavoro: +335mila in un anno, +45mila solo nel mese di febbraio

Occupazione in caduta libera

Disoccupazione record e dramma per l'occupazione giovanile. In attesa della riforma, l'Istat ci ricorda i problemi del mondo del lavoro: under 24, donne e meridionali, quelli che soffrono maggiormente.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Giovani, donne e meridionali. Sono loro a soffrire maggiormente nel mondo del lavoro. I primi hanno un tasso di occupazione timido, sceso in un anno dal 20,3 per cento al 19,4 per cento. Le donne sono in testa alla classifica di chi viene sacrificato per primo quando l'azienda è in difficoltà: basti il dato relativo al mese di febbraio, che segna 44mila lavoratrici senza occupazione. Il tasso di occupate è fermo al 46,7 per cento, solo sei mesi fa la Grecia impiegava più lavoratrici. E se la donna vive anche al Sud, allora in un caso su due (49,2 per cento) resta a casa perché non può fare altro.

In attesa della riforma del mercato del lavoro, ieri l'Istat ha fornito cifre ricordando - se ce ne fosse bisogno - che l'occupazione nel nostro Paese è un problema e la disoccupazione è un dramma. Il tasso relativo a chi ha un posto di lavoro a febbraio è fermo al 56,9 per cento (+0,1 per cento sul 2010). Ma alla fine del 2011 il lavoro a tempo pieno segna un calo dello 0,8 per cento, mentre i tempi indeterminati calano dello 0,6 per cento. Una diminuzione solo in parte compensata dal contenuto incremento dei tempi determinati: più 1,8 per cento in un anno. Cresce invece il numero dei dipendenti a termine (+3,7%), che incidono sul totale degli occupati per il 10,3 per cento. Per contro, il dato di chi ha perso l'impiego tocca cifre record: la disoccupazione è al massimo dal 2004, e si attesta al 9,3 per cento, in crescita di più di un punto percentuale sul 2010. Mentre gli ultimi tre mesi del 2011 sono stati i peggiori degli anni Duemila: meno 9,6 per cento. E non può consolare il fatto che l'Italia sia appena sotto la media europea (10,8%), che sfiora il massimo degli ultimi 15 anni.

In un anno 335mila persone hanno accresciuto l'esercito di chi non

lavora, che in Italia conta oltre due milioni di persone (2.354 mila). Nel complesso, il mercato del lavoro nel nostro Paese è così formato: oltre ventidue milioni di italiani lavorano; più di due milioni cercano un'occupazione, mentre poco meno di 15 milioni di persone (37,2%), in salute, fra i 15 e i 64 anni, vengono definite «inattive», ovvero non lavorano e non cercano lavoro. Un dato stabile rispetto al 2010.

A questo proposito, una recente ricerca si è concentrata sul costo dei cosiddetti «Neet», acronimo che definisce la generazione dei giovani «not in employment, education or training», ovvero non a lavoro, a

I neet

I ragazzi che non lavorano e non studiano costano l'1,7% del Pil

scuola o in apprendistato. Questi ragazzi, che nel nostro Paese sono circa due milioni, costano al bilancio pubblico quasi 27 miliardi di euro all'anno, circa l'1,7 per cento del Pil. Un altro record che ci vede primeggiare in Europa. I costi dei Neet sono calcolati come «potenziale spreco», non solo in termini di guadagni mancati per gli individui ma anche come costi sostenuti dallo Stato per provvedere in qualche modo ai diversi sussidi.

È preoccupante il rapporto tra giovani e impiego. Un under 24 su tre non lavora. E a febbraio la baby disoccupazione ha raggiunto quota 31,9%, 4,1 punti sul 2010. In un mercato ingessato, «non c'è traccia di investimenti per lo sviluppo e l'occupazione - lamenta Ilaria Lani, responsabile per le politiche giovanili della Cgil - e non disponiamo di un sistema capace di accompagnare chi cerca il primo impiego». Il riferimento è al fatto che, secondo gli ultimi dati, solo il cinque per cento dei giovani troverebbe lavoro grazie ai centri per l'impiego. Mentre i più si affidano alla sorte e alle conoscenze.

E mentre Bersani, in visita in una fabbrica, parla di cifre Istat drammatiche, la saggistica oggi registra l'uscita del libro «Se potessi avere mille euro al mese. L'Italia sottopagata» (Eleonora Voltolina per Laterza). Anche questo è un segno dei tempi. ♦



Le statistiche Sono il 9,3 per cento le persone che cercano un lavoro

IL COMMENTO

Giuseppe Provenzano

IL PROBLEMA VERO: IL LAVORO CHE MANCA

Si fa una gran fatica a commentare ogni bollettino che dal fronte del mercato del lavoro rimbalza mensilmente su giornali e tv sempre con lo stesso stanco titolo. «Un giovane su tre è disoccupato» è la «mezza verità» di una notizia che corre dietro a decimi di percentuali. Mentre il tasso di occupazione di giovani e donne (rimosso con un misto di pervicacia e ignoranza dall'opinione pubblica che conta) ristagna o declina in mezzo Paese sotto i livelli della Grecia. Eppure, queste stesse statistiche, se lette con un minimo di attenzione, potrebbero evitare il rischio più grave che si corre in questa fase delicata, nella discussione lacerata intorno alla riforma del mercato del lavoro,

peraltro da correggere e migliorare: far perdere di vista che la vera priorità del nostro Paese - e del Mezzogiorno, specialmente - è la strutturale carenza di occasioni di «buona occupazione».

Sul fronte meridionale, lavora meno di un giovane (under 35) e di una donna su tre. E sono numeri come pietre, poiché tutti i «calmieri» sociali vengono meno: i risparmi privati delle famiglie sono erosi; la «valvola di sfogo» della fuoriuscita migratoria si restringe, per una dinamica occupazionale che peggiora quasi ovunque in un'Europa in cui scarseggiano domanda e investimenti. È il lavoro che manca, la prima ragione del ricatto e dell'offesa alla dignità delle nuove generazioni, che rende tragica



Il tasso degli occupati è allarmante: il 19,4% tra gli under 25 e solo il 46,7% quello femminile

Giovani e donne pagano di più

Foto Matteini/TM News Infophoto



Staino

MONTI HA
DETTO CHE LA
CRISI È SUPERATA
E CHE L'ITALIA
È SOLIDA!

NON CONFONDERE LE
DICHIARAZIONI UFFICIALI
CON LA PUBBLICITÀ PER
L'ESTREMO ORIENTE...



Il regista



Giacomo Faenza

«In questo modo
non possiamo
neanche
diventare adulti»

La disoccupazione giovanile al 32%. Era ipotizzabile un simile disastro?

«Assolutamente sì. Quando nel 2008, alla vigilia della crisi finanziaria globale, ho girato il documentario "Caro Parlamento" avevo avuto pienamente la percezione di questa situazione».

Nel documentario i giovani precari leggevano gli articoli della Carta, a cominciare dal primo, dimostrando come ormai l'applicazione della Costituzione sia un'utopia... Cosa è cambiato oggi?

«Nulla appunto. Anzi è ancora peggio di ieri. Ma quello che temo, poi, è che questi dati non siano in grado di fotografare davvero la realtà. Basta che un precario con un contratto da tre mesi lo metti nella casella occupato e via... ecco che i numeri sono fasulli. Ma del resto i numeri non servono così tanto per capire l'aria che tira»

E qual è l'aria che tira?

«L'assenza totale di futuro per la nostra generazione. Io ho 41 anni e una figlia di 11. Sono insomma un post giovane. Eppure non possiamo neanche dirci adulti perché non abbiamo potuto avere esperienze. In questo modo non ci ritroviamo gli strumenti giusti per affrontare la complessità della società in cui viviamo. Se penso di pubblicare un libro senza una lettera di accompagnamento vuol dire davvero che non ho capito niente. Eppure continuo a fare la fila.

GA.G.

l'alternativa tra malaoccupazione e inoccupazione (e l'una e l'altra senza paracadute sociale), tra precarietà e «spreco». È il lavoro che non c'è che trasforma anche il lavoro che c'è, su cui nel nostro Paese si scaricano gli ulteriori effetti di un sistema fiscale iniquo e di un welfare squilibrato e incompleto. Una penalizzazione che va dalle forme più o meno occulte di subordinato al lavoro autonomo del piccolo imprenditore (stretto dalla morsa creditizia). Un vasto mondo dove non a caso rilevano ora anche altre statistiche, quelle dei suicidi: il punto di caduta, letteralmente.

A vederla da Sud un altro aspetto rende surreale la discussione sul mercato del lavoro: se per mercato intendessimo un luogo libero e trasparente di incontro tra domanda e offerta, allora dovremmo convenire che il «mercato del lavoro» non esiste, almeno in vaste aree del Paese dominate da scarsa partecipazione, disoccupazione implicita, scoraggiamento e un'intermediazione impropria finalizzata alla manipolazione

dell'accesso all'occupazione. Una politica riformista dovrebbe avere come primo obiettivo quello di intervenire con decisione sul difficile nesso tra formazione e lavoro, fonte di storture e inefficienze. Per quel che è dato saperne ad oggi, la riforma Fornero non incide su un tema che la maggior parte delle Regioni gestisce in maniera gravemente inadeguata.

Infine, in un'economia nazionale che sembra essersi accorta del mondo solo quando ci è entrato in casa sbattendo i cancelli delle fabbriche, con un apparato produttivo debole e incapace di collocarsi nei segmenti competitivi della divisione internazionale del lavoro, che ha trasformato il nostro mercato del lavoro in una triste trincea di ultimi e penultimi, pensare di affrontare la questione della domanda di lavoro con la riforma delle regole appare una prospettiva insufficiente, un'illusione «giuslavoristica». Del resto, lo abbiamo visto nella di crisi: il crollo occupazionale non ha certo trovato ostacoli nelle regole,

compreso il «temibile» art. 18. Se il lavoro in questi anni è stato perdente, e con esso l'intera economia ha perduto, bisogna trovare le forme per rafforzarlo: puntando sul capitale umano e sulla produttività, con politiche che migliorino i servizi pubblici e privati, riattivando la spesa pubblica in conto capitale, utilizzando la leva di politiche industriali innovative, e persino favorendo l'emergere di domanda e offerta di nuovi beni e produzioni sostenibili. Su questi punti dovrà qualificarsi la proposta più volte evocata di un nuovo piano per l'occupazione. Ma allora, forse, la nostra partita riformista, assai più che in una riforma delle regole che in fase recessiva rischia soltanto di «redistribuire la miseria del lavoro di oggi» (per dirla con Fassina), si gioca altrove, provando a sciogliere in senso progressivo la tensione tra stabilità finanziaria e sviluppo che tra Berlino e Parigi rischia di far naufragare l'Europa, spingendo alla deriva la sua frontiera meridionale.

→ **Un emendamento** toglie l'incertezza sulla prima rata. Il governo dovrà garantire le risorse

Imu, a giugno l'aliquota base

La prima rata dell'Imu si pagherà con l'aliquota base, ovvero 4 per mille per la casa di residenza e 7,6 per mille sulle altre. Lo prevede un emendamento al decreto fiscale, ma il governo dovrà garantire risorse ai Comuni.

B. DI G.

ROMA

«Abbiamo presente il problema, faremo del nostro meglio». Così il viceministro Vittorio Grilli preannuncia l'intervento del governo sull'Imu, che sarà presentato dai relatori al decreto fiscale in Senato Antonio Azzollini e Mario Baldassarri. Il testo dovrebbe andare incontro a quanto chiedevano i Caaf, cioè prevedere la possibilità di mantenere le aliquote base (4 per mille sulle prime case e 7,6 per mille sulle altre) per la rata di giugno nei Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, garantendo comunque alle amministrazioni la copertura di cassa per svolgere le loro funzioni. Con le sole aliquote base, infatti, il gettito è destinato sostanzialmente a recuperare i tagli subiti. Come dire: quelle somme le ha già prese lo Stato. Ecco perché non potranno essere quelle definitive. L'altro punto su cui i Comuni si aspettano un intervento riguarda le case popolari: che si inizi da subito a coprire la quota di un terzo già esentata.

Così l'acconto di giugno sarà pari al 50% della tassa calcolata con le aliquote base. Questo consentirà ai Caaf di fare i conteggi in questi giorni, contemporaneamente alla preparazione dei 730. Secondo l'emendamento entro il 31 luglio il governo dovrà varare un decreto che modifica le aliquote, sulla base del gettito fiscale della prima rata. Questo sistema dovrebbe superare le divergenze di stime tra governo e Comuni (vedi intervista accanto, ndr).

PREOCCUPAZIONE

Ma sulla decisione pende l'impegno del governo a trovare risorse da «girare» ai Comuni. Se non si trovano sarà molto difficile che i sindaci possano fermarsi all'aliquota base. Nelle sedi comunali prepeggia grande preoccupazione. «Finalmente il tema dell'Imu è arrivato

Simulazioni

Roma

Appartamento 80 mq zona semicentrale

Prima casa accatastata A2	nuova Imu aliquota 5 per mille	Euro 819,46 +69% (*)
Accatastata A3	nuova Imu aliquota 5 per mille	Euro 558,77 +68%
Casa sfitta A2	nuova Imu aliquota 10,6 per mille	Euro 2.161,26 +70%

(*) al netto della detrazione di 200 euro

Milano

Appartamento 80 mq zona semicentrale

Prima casa accatastata A2	nuova Imu aliquota 4 per mille	Euro 615,66 +32% (*)
Accatastata A3	nuova Imu aliquota 4 per mille	Euro 337,87 +27%
Casa sfitta A2	nuova Imu aliquota 10,6 per mille	Euro 2.161,50 +70%

(*) al netto della detrazione di 200 euro

Bologna

Appartamento 80 mq zona semicentrale

Prima casa accatastata A2	nuova Imu aliquota 4 per mille	Euro 522,80 -1% (*)
Accatastata A3	nuova Imu aliquota 4 per mille	Euro 245,18 -16%
Casa sfitta A2	nuova Imu aliquota 10,6 per mille	Euro 1.915,41 +88%

(*) al netto della detrazione di 200 euro

all'attenzione dell'opinione pubblica. Adesso la confusione normativa non deve essere scaricata sui Comuni», ha dichiarato ieri il presidente Anci Graziano Delrio. «Il modo in cui l'Imu è stata anticipata al 2012 - aggiunge - non ci ha mai convinto. Un'imposta che doveva diventare il maggiore sostegno alle funzioni dei Comuni si è trasformata in un'imposta statale ed ai sindaci spetta solo il

compito di metterci la faccia dovendo alzare le aliquote per rispettare un patto di stabilità che non ha senso. I Comuni sono preoccupatissimi per quello che sta accadendo a causa di un modo di procedere che francamente non si capisce. I Comuni non hanno ancora notizie sul gettito Imu che devono mettere in bilancio e questo la dice lunga sul labirinto normativo che è stato creato e dal quale

l'Anci, da dicembre scorso, sta cercando di uscire».

I passi avanti fatti sul fronte degli immobili comunali (un terzo del gettito verrebbe «pagato» dallo Stato) non bastano ai sindaci, che chiedono ulteriori risorse per tornare al regime precedente, che esentava gli immobili pubblici. Oggi i sindaci si ritrovano il contrario di quanto promesso: più sanzioni se sfiorano il patto di stabilità e nessuno sgravio Imu. In più c'è la richiesta dei Caf, che Delrio ritiene «comprensibile», ma anche «preoccupante».

Cgia

Per le aziende si tratta di una stangata da 1.500 euro all'anno

Si capirà oggi se le coperture richieste arriveranno. Il Senato varerà il decreto entro giovedì. Molti gli emendamenti sull'Imu. Tra gli altri, quello Pd che esonera dal pagamento i proprietari di immobili inagibili (per i terremotati dell'Aquila), un altro sull'Imu agricola, e uno su detrazioni per i proprietari che affittano a canone concordato.

Per le associazioni degli agricoltori sarebbe opportuno rinviare il pagamento a fine anno. Per Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri è «opportuno aspettare il completamento dell'operazione di accatastamento dei fabbricati rurali che si chiude il prossimo 30 novembre». Per la Cgia quella dell'Imu sarà una nuova stangata sulle imprese. L'associazione degli artigiani di Mestre calcola un esborso di 1.500 euro ad azienda.

In ogni caso alcuni Comuni stanno già decidendo il livello delle aliquote. Il sindaco di Roma ha annunciato che per la prima casa il Comune si starebbe orientando verso il 5 per mille. Secondo uno studio Uil, sulla prima casa nella capitale si pagheranno mediamente 639 euro per famiglia. a Cuneo, con l'aliquota al 4,5 per mille, l'imposta peserà mediamente 97 euro a famiglia; a Parma, con l'aliquota al 6 per mille, mediamente si pagheranno 118 euro; a Forlì (aliquota 5,5 per mille) 233 euro; a Ravenna (aliquota al 5 per mille) 187 euro; a Reggio Emilia (aliquota al 5 per mille) 98 euro; a Salerno (aliquota al 4,7 per mille) 229 euro. ♦



Entro luglio la decisione definitiva sul prelievo effettivo e a fine anno ci sarà il conguaglio

Comuni: così restiamo a secco

Foto di Ciro Fusco/Ansa

La tassa sulla prima casa

Importi calcolati in euro al netto delle detrazioni fisse e per prima case

	ICI 2008*		IMU 2012**		
			Aliq.base	Aliq.min.	Aliq.max
Appartamento 50 mq rendita catastale 635	203,42	206,40	0,30	409,60	
Appartamento 100 mq rendita catastale 1.024	391,30	455,40	127,70	783,03	
Appartamento 150 mq rendita catastale 1.425	584,99	712,02	256,04	1.168,00	
Appartamento 200 mq rendita catastale 1.845	787,75	980,82	390,40	1.571,26	

La rendita catastale è già stata aumentata del 5% (Finanziaria '97)

* Ultimo anno Ici

** I Comuni potranno variare l'aliquota (in meno o più: quella base è dello 0,4% l'aliquota minima è dello 0,2% quella massima è dello 0,6%)

Intervista a Virginio Merola

«Non siamo esattori Con questa manovra Monti blocca il Paese»

Il sindaco di Bologna: «Scaricata sui Comuni la responsabilità del risanamento. Con il caos Imu bilancio fermo, a rischio investimenti e pagamenti»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Non si può andare avanti solo con il rigore. Oggi ho letto sulla stampa: i Comuni pronti a tassare. Questa è una manovra politica indecente. È il governo che sta scaricando su di noi la responsabilità del risanamento, e ci chiede

di fare da esattori. Ma noi non lo siamo». Virginio Merola non si trattiene: il suo Comune, Bologna, ha dovuto mettere in stand-by l'approvazione del bilancio per via dell'assoluta incertezza sul fronte dell'Imu. «Stanno bloccando il Paese - attacca Merola - Senza bilancio si fermano investimenti e pagamenti. Vuol dire gettare le città nella recessione: è un'emergenza nazionale, e nessuno lo dice».

Sindaco, perché c'è questa incertezza? Non avete come riferimento il vecchio gettito Ici?

«C'è una discordanza sulle stime su quanto rende l'Imu. Il governo sovrastima il gettito, noi sottostimiamo. Se c'è differenza, non c'è certezza e non si può iscrivere a bilancio nessuna somma. Per questo abbiamo bloccato il bilancio».

Insisto: perché la differenza?

«Guardi, la materia è complicata, e il governo ha fatto di tutto per complicarla ancora di più. In ogni caso, le tabelle ufficiali arriveranno con il varo del decreto fiscale, il che vuol dire maggio, e noi finiremo a giugno. Un vero pasticcio, che paralizza le amministrazioni».

Resta poco chiaro il motivo di tanta incertezza.

«La materia è così ingarbugliata perché c'è stato un errore alla radice: quello di attribuire il gettito allo Stato. Questo è il vero problema, che ho denunciato fin dall'inizio».

Di quanto differiscono le stime del governo da quelle dei Comuni?

«Preferisco non fare cifre, che poi magari potrebbero essere smentite. In termini di pure ipotesi, anche diversi milioni».

Oggi il governo interverrà con un emendamento in Senato.

«Quello che un governo dovrebbe fare è dare certezze e non semplici impegni verbali. Sa che in Senato il decreto si approverà con l'impegno di reperire altre risorse alla Camera, in modo da consentire l'esenzione totale delle case popolari. Ma i bilanci non si scrivono con gli impegni verbali».

Non si è ancora trovata la soluzione per le case popolari?

«Naturalmente (ironico) no: lì si copre solo un terzo. Alla Camera mi aspetto di avere i due terzi. La norma oggi prevede che per i due terzi si tagliano i trasferimenti. Insomma, un'altra forma di pagamento. Si poteva immaginare una cosa più complicata?».

Roba da professori. Eppure lei ha una professoressa in giunta (Elsa Giannini, docente di economia, ndr).

«La mia professoressa dice che una cosa così non l'ha mai vista».

Con le norme attuali, avrete la possibilità di concedere detrazioni per le fasce deboli?

«Le detrazioni sono quelle già previste per i figli. Dovete rendervi conto che siamo alla frutta: non possiamo più fare sconti o detrazioni per».

Tagli

«Perderemo circa sei milioni sulle case popolari»

ché siamo stati tartassati. Con queste aliquote la gente viene salassata e in nome del rigore. Noi abbiamo già tagliato: abbiamo 400 dipendenti in meno. Tagliare adesso le spese vuol dire tagliare i servizi. Le famiglie devono essere consapevoli di questo».

Sulle case popolari quanto rischiate di perdere?

«Circa 6 milioni. Sa, noi a Bologna siamo stati tanto stupidi da voler dare una casa in affitto alle famiglie. Ne abbiamo costruite 12mila e oggi dobbiamo pure pagarci l'Imu».

Manterrà l'aliquota base?

«Con l'aliquota base, per un altro meccanismo complicato, va tutto allo Stato. Ecco perché non è possibile. Ma io non ci sto a farmi prendere in giro: dirà la verità ai miei cittadini e troverò un modo per fare fronte ai loro bisogni».

→ **Oggi** il premier vede Fornero: poche modifiche ma rispetto per il Parlamento

→ **Squinzi**: no a guerre di religione. Napolitano: disegno di legge in tempi rapidi

Articolo 18, pressing di partiti e sindacati Monti: solo limature

Mentre cresce il consenso per una modifica alla riforma del lavoro in Parlamento, Monti e Fornero preparano il testo definitivo da sottoporre al cdm. Solo limature, ma il governo non si metterà di traverso a un'intesa.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un Consiglio dei ministri «tecnico» quello che si riunirà stamattina «per l'esame di leggi regionali», a poche ore dal rientro di Monti dalla Cina. Non si parlerà di articolo 18, «a meno che qualche esponente dell'esecutivo non chieda informazioni sul punto». Il ddl di riforma del mercato del lavoro è stato approvato, «salvo intese» prima della partenza del premier per l'Asia. E il testo definitivo, messo a punto da Elsa Fornero e dai tecnici di via Veneto, è stato trasmesso riservatamente nei giorni scorsi al premier. Che oggi ne discuterà con il ministro del Lavoro e con i colleghi di governo «direttamente interessati». Poi, prima di giungere alle Camere, il ddl dovrebbe essere inviato ai segretari di Pd, Pdl, Udc.

«Il disegno di legge sarà presentato da qui a qualche giorno - ha assicurato ieri Napolitano - Domani sera (oggi, ndr) vedrò qual è lo stato dell'arte, perché il presidente del Consiglio vedrà se è pronto per sottoporlo alla mia firma, che è soltanto di autorizzazione alla presentazione in Parlamento». I tempi saranno «strettissimi», assicurano dal ministero del Lavoro. Entro giovedì, in sostanza, il testo dovrebbe essere trasmissione al Senato. Il punto interrogativo di queste ore, in realtà, riguarda il contenuto del provvedimento, per quel che riguarda - in particolare - l'articolo 18.

Tra i partiti della maggioranza e

tra i sindacati è cresciuto un clima favorevole all'intesa per il reintegro del lavoratore licenziato ingiustamente adducendo motivi economici. Gli annunci del governo prevedevano esclusivamente il risarcimento. Si tratta di comprendere se, e in quale misura, Fornero e Monti abbiano tenuto conto delle sollecitazioni. Stando alle indiscrezioni di ieri non sembrerebbe che le modalità attraverso le quali il governo vorrebbe «impedire gli abusi» possano spingersi fino al punto di concedere al giudice la decisione sul reintegro.

Dopo gli irrigidimenti delle scorse settimane, in realtà, pochi sono pronti a scommettere che il testo definitivo del ddl possa contenere die-

Camusso e Bonanni
Il segretario Cgil: con la modifica firmiamo
Il leader Cisl: basta poco

Alfano e Casini aprono
Pdl e Udc disponibili a un'intesa
parlamentare col Pd

tro-front significativi. Monti - spiegano ambienti del governo - invierà «qualche segnale di apertura», potrebbe licenziare il testo definendolo «una importante ed equilibrata base di discussione», ma spiegando anche che «il Parlamento è sovrano e se si dovesse raggiungere un'intesa più forte questa verrebbe salutata positivamente dall'esecutivo».

NIENTE STRAVOLGIMENTI

Niente stravolgimenti, tuttavia: il testo definitivo non sarà molto diverso da quello approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. Il premier, però, potrebbe far sapere riservatamente ai leader dei partiti che non considera il provvedimento

«immodificabile e quindi blindato». Vale per ogni provvedimento, ma nel caso in questione «l'annuncio assumerebbe valore politico»: la fiducia, cioè, non verrebbe messa in ogni caso a prescindere da un'intesa «a monte» con i partiti.

SQUINZI: NO A GUERRE DI RELIGIONE

La strada dell'accordo «per salvare la riforma» - parole di Bersani - sia nella maggioranza che tra i sindacati non sembrerebbe in salita e il governo potrebbe imboccarla subito. Monti e Fornero, però, scelgono l'attesa. Al leader del Pd, che chiedeva al premier, ad Alfano e Casini di cambiare «assieme l'articolo 18», prevedendo «il reintegro», in modo da votare la riforma entro Maggio (mettendo tra l'altro sul tavolo della trattativa alcune delle richieste Pdl sulla «flessibilità in entrata»), Alfano non ha chiuso la porta.

«Fare insieme la riforma del lavoro è meglio che farla separati - ha replicato il leader Pdl - Il problema è cosa si fa se la Cgil dice no. La nostra preoccupazione è che l'agenda alla fine la faccia il sindacato e non il governo. Se fosse così a noi non va bene».

Questo, mentre Casini ribadiva che «almeno uno dei due rami del Parlamento dovrà approvare la riforma entro le amministrative». «Se il governo non cambierà la sua proposta sull'articolo 18 la Cgil andrà allo sciopero generale», riconferma Susanna Camusso. Sottolineando, tuttavia, che il suo sindacato non avrebbe problemi a dire sì alla riforma se fosse previsto il reintegro in caso di licenziamento. Questo mentre Raffaele Bonanni rilancia il modello tedesco - «Se il governo lo sceglierà troverà la nostra soddisfazione». Giorgio Squinzi, presidente designato di Confindustria, avverte - infine - che sull'articolo «non è il momento giusto per guerre di religione». ♦



il premier Mario Monti

Se finalmente si cominciasse a guardare i problemi del lavoro nella loro dimensione reale, liberandosi da costrutti ideologici e marchingegni normativi di dubbia funzionalità, dovrebbe essere chiaro che due sono oggi le questioni prioritarie, nella fase recessiva in atto: quella di chi rischia di perdere il lavoro e di chi il lavoro (specialmente giovani e donne) lo cerca e non lo trova, oppure lo trova solo precario, di cattiva qualità. Perché dunque continuare ad accapigliarsi, come nella «guerre delle rane» di cui parlava Aristofane, su un tema essenzialmente simbolico come quello dell'art.18?

Si può fare una riforma ragionevole della disciplina dei licenziamenti vigente in Italia. Di tale disciplina, come più volte si è detto in queste pagine, non funzionano due cose: i tempi della giustizia del lavoro, che vanno radicalmente ac-



Foto Ansa

La linea Maginot del Pd Senza reintegro, si rompe

«Su questo non molliamo». Bersani lo va ripetendo a tutti: non accetterà una riforma che preveda il solo indennizzo per i licenziamenti economici

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA

Sul reintegro non molliamo». Pier Luigi Bersani lo ha spiegato chiaramente a tutti i suoi interlocutori, nei colloqui che ha avuto nelle ultime ore. Il Pd non accetterà una riforma del mercato del lavoro che preveda il solo indennizzo monetario in caso di licenziamenti per motivi economici illegittimi. I margini per rivedere il testo uscito dal Consiglio dei ministri del 23 marzo ci sono, secondo Bersani. «Ragionando e approfondendo un'intesa è possibile», è il messaggio con cui rassicura i lavoratori che incontra nella fabbrica Fiamm di Lonigo, in provincia di Vicenza. E poi, a sera, partecipando all'iniziativa organizzata a Bologna da *l'Unità*, insiste sul fatto che «il lavoratore deve essere pienamente padrone dei propri diritti».

Il leader del Pd ha discusso delle

possibili modifiche da apportare alla riforma con esponenti del mondo sindacale ma anche con imprenditori e, ovviamente, con esponenti del governo. E la battuta a cui spesso ha fatto ricorso è questa: «Noi siamo gente flessibile ma che non ama spezzarsi, soprattutto sui diritti dei lavoratori».

Fermo restando che per Bersani il problema non è l'articolo 18 ma «come dare un po' di lavoro», sbloccare gli investimenti, avviare politiche industriali (e i dati Istat diffusi ieri vengono letti come una conferma in questo senso) il modello a cui guarda il Pd è quello tedesco, che prevede che sia il giudice a decidere se un lavoratore licenziato per motivi economici senza giusta causa debba essere reintegrato nel posto di lavoro o indennizzato economicamente. Un modello a cui guardano con favore tutte le sigle sindacali e su cui ultimamente non hanno chiuso le porte neanche Pdl (al quale il Pd ha assicurato un'apertura sulla «flessibilità in entrata») e Udc. Per questo Bersani non vuole «neanche prendere in considerazione» l'ipotesi che l'esecutivo

invece tiri dritto senza ascoltare gli appelli a trovare soluzioni condivise che arrivano da ogni parte (Cei compresa). Perché «incaponirsi» e lasciar cadere nel vuoto soluzioni che potrebbero evitare uno «stato di ansia e di instabilità in tutti i cittadini» non sarebbe una buona mossa da parte del governo, soprattutto in una situazione sociale già resa esasperata da una «instabilità economica tutt'altro che finita». E perché è chiaro che in Parlamento, col Pd messo di fronte a un «prendere o lasciare», il rischio rottura sarebbe molto alto. Anche per una ragione che sottolinea il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: se il Parlamento fosse messo di fronte alla necessità di «approvare per forza» quanto deciso dal governo, «sarebbe un disastro per la democrazia».

I contatti col governo si sono intensificati in queste ultime ore e Bersani aspetta di ricevere oggi da Monti, dopo l'incontro del presidente del Consiglio con Elsa Fornero, il testo della riforma sul mercato del lavoro. Il pressing sul capo del governo per modificare la parte relativa ai licenziamenti per motivi economici è andata avanti, col Pd che ha offerto come contropartita la garanzia che il disegno di legge verrà approvato in prima lettura prima delle elezioni amministrative. Bersani ne ha discusso anche con il leader del Pdl Angelino Alfano e con quello dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Ovviamente dipenderà dal trovato accordo o meno il via libera in almeno uno dei due rami del Parlamento prima del voto di maggio.

Ma già oggi si capirà quale atteggiamento assumerà il governo in questa partita e poi di fronte alla discussione in Parlamento: se nei giorni scorsi si prevedeva che il governo rendesse noto l'articolato della riforma subito dopo il Consiglio dei ministri di oggi, i segretari sono stati rassicurati sul fatto che il testo verrà inviato a Napolitano per la firma solo dopo aver ascoltato le loro osservazioni. Basteranno poche ore per capire se sarà effettivamente così. ♦

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

RIVEDERE LA SOGLIA DEI 15 DIPENDENTI

corciati anche con misure cogenti, e la rigidità della famosa soglia dei 15 dipendenti, priva ormai di ogni sensata efficacia qualificatoria. Perché un'impresa che ha 12-13 dipendenti più qualche apprendista, a cui si aggiungono lavoratori in somministrazione o magari alcuni pseudo-collaboratori autonomi o false partite-Iv, a deve in caso di licenziamento ingiustificato pagare solo un indennizzo, al massimo di sei mensilità, mentre una impresa che ha 16 dipendenti, tutti assunti con un decente contratto a tempo indeterminato, deve essere sottoposta al regi-

me della reintegrazione, del risarcimento del danno e del pagamento di 15 mensilità se il lavoratore non accetta la reintegrazione? Su quali basi ragionevoli si fonda questa disparità di trattamento?

Proprio qui risulta utile l'ispirazione alla disciplina vigente nella Repubblica federale tedesca. Lì, come si è detto più volte, è il giudice che alla fine, nel contraddittorio con le parti, messe entrambe su un piano di pari dignità, vista la natura del caso, il comportamento delle parti e la dimensione d'impresa, decide se si debba disporre, a fronte di un licen-

ziamento ingiustificato, un indennizzo o la reintegrazione, qualunque sia il motivo del licenziamento (soggettivo, o disciplinare, ovvero oggettivo, cioè economico). La legge tedesca del 1951 si applica a tutte le imprese con più di 5 dipendenti. Tale soglia è stata poi alzata a 10 dipendenti. Questa può essere una soluzione utile, che potrebbe essere ampiamente condivisa sia dai sindacati che dalle imprese, almeno di quelle che hanno la vista lunga, e sanno che il loro problema non è liberarsi dei lavoratori ma coinvolgerli nella difficile sfida competitiva che va affrontata sul mercato globale. Introducendo questa sensata e rilevante riforma si farebbe un passo in avanti verso, se non la universalizzazione, quanto meno una significativa estensione del principio di parità di trattamento. Il governo farebbe bene a pensarci

L'asta delle frequenze e il fantasma del beauty contest

Il 19 aprile scade la moratoria del governo per l'assegnazione dei canali tv. Nell'attesa circolano voci di nuovi modi per favorire Mediaset e Rai

L'analisi

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

→ SEGUE DALLA PRIMA

Con tanti saluti a chi chiedeva che le frequenze liberate durante il passaggio dall'analogico al digitale venissero vendute con una regolare asta pubblica: per un principio di trasparenza (perché regalare a qualcuno un bene di tutti?) ma anche per rispetto dei sacrifici richiesti al Paese in questi tempi di crisi (perché far pagare tutti quando si fanno regali a qualcuno?).

Il primo dubbio, segnalato su queste colonne il mese scorso, riguarda la base di partenza dell'asta. La quale, dicono i maligni (o i ben informati), potrebbe essere abbassata di molto dando vita a un'asta, regolare sì, ma a prezzi di saldo. In questo modo, chi si aspettava di ricevere le frequenze in regalo (Mediaset e Rai per intenderci) potrà acquistarle a un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato. Non un regalo ma quasi.

Il secondo dubbio riguarda la moratoria. Perché il beauty contest, domandano i maligni, è stato congelato ma non annullato? Se il motivo della sospensione era che non si regala un bene pubblico, come ha detto lo stesso ministro Passera, perché prendere tre mesi di tempo? E perché il governo ha dato parere negativo all'emendamento Pd presentato dall'ex ministro Paolo Gentiloni che chiedeva di trasformare la moratoria in azzerramento? C'è forse in animo la possibilità di cambiare idea? Il terzo dubbio riguarda i canoni, quelli che le aziende televisive pagano oggi in cambio dell'utilizzo delle frequenze. Ebbene, dicono i maligni (sempre quelli) che alla fine si arriverà a un patto: chi acquista le fre-

quenze, non dovrà più pagare il canone.

Eccoli i sospetti che si agitano, neanche troppo nell'ombra, aspettando che il governo sciolga tra due settimane le riserve sull'assegnazione delle frequenze. In attesa del 19 aprile, vediamo se i dubbi dei soliti maligni sono davvero infondati.

Primo dubbio, l'asta low cost: è la voce più insistente, tanto che ieri Vincenzo Vita, senatore Pd che dal 2009 si batte per l'assegnazione tramite asta pubblica, ha esortato il governo a indire «un'asta competitiva e che ogni forma di aggiramento di simili scelte sarebbe fuorviante» concludendo con un esplicito «Benvenuta l'asta, high cost». Di quale aggiramento si tratta? Per capirlo è bene ricordare che secondo l'Unione europea, alcune frequenze digitali dovranno tra qualche anno cambiare destinazione d'uso, passando dall'impiego televisivo a quello per la banda larga riservata ai telefonini di ultima generazione. Alla luce di questo impegno, il governo starebbe pensando a una doppia asta: le frequenze 54, 55 e 58 Uhf (le più pregiate perché disponibili subito) verrebbero assegnate per vent'anni solo se ad acquistarle sarà una società telefonica; nel caso l'acquisto lo facesse un'azienda televisiva, la concessione scadrebbe nel 2015. Le altre frequenze (6 Vhf e 23-28 Uhf) verrebbero invece assegnate per vent'anni, ma si tratterebbe di canali meno ambiti perché richiedono un riorientamento dell'antenna o, comunque, un riassetto di tutto il sistema.

Alla luce di queste difficoltà verrebbe dunque riconosciuto un forte sconto sulla base di partenza dell'asta. Di quanto? Uno studio di Mediobanca aveva calcolato un mese fa che una vendita a prezzi di mercato avrebbe portato nelle casse dello Stato una cifra tra un miliardo e

un miliardo e mezzo: quanti ne arriverebbero con un'asta ribassata?

Veniamo al secondo dubbio, il prolungamento della moratoria o addirittura il ritorno del «concorso di bellezza». L'ipotesi viene smentita da ambienti interni al ministero («L'asta si farà, bisogna solo decidere come») e lo stesso Passera, dopo aver definito improponibile l'ipotesi del regalo, ha detto la scorsa settimana che «la proposta di revisione del beauty contest verrà presentata

il 19-20 aprile». Tutto è possibile, ma se l'immagine (più che le parole) ha ancora un senso, è difficile che il ministro chiave del governo Monti annunci tra due settimane una retromarcia parziale (il rinnovo della moratoria) o addirittura totale (il ritorno del beauty contest).

Terzo dubbio, i canoni. È un'ipotesi che gira da qualche giorno e che nasce da un ragionamento semplice: se acquisto un bene, perché devo anche pagarne l'affitto? Ineccepibile in apparenza, la domanda è in realtà infondata. I beni pubblici, frequenze comprese, non vengono mai venduti, ma solo ceduti per un periodo di tempo. Quello che si «acquista», dunque, non è la frequenza in sé (come fosse un'auto o un box) ma il diritto di utilizzare quel bene per un certo numero di anni. È dunque normale che oltre al diritto da acquisire, ci sia anche un canone da pagare per l'utilizzo effettivo. In ogni caso, se così è stato finora, perché cambiare le regole proprio adesso? Perché chiedere soldi con una mano e restituirli con l'altra? Meglio evitare. Perché solo una cosa è peggio del beauty contest: il beauty contest mascherato.

twitter: @llando374

«Per ridurre le bollette non penalizzare chi abbassa i costi»

La lettera

GIANNI ARMANI*

Gentile Direttore, vorrei approfittare della sua ospitalità per svolgere qualche considerazione in merito al commento dell'onorevole Testa «Cambiare gli incentivi», che tocca da vicino una delle grandi questioni energetiche all'ordine del giorno, ovvero l'alto costo della bolletta per imprese e famiglie e quali misure adottare per ridurlo.

I quattro obiettivi indicati dall'onorevole Testa, tutti relativi alla gestione delle energie rinnovabili, sono ampiamente condivisibili, così come la necessità che si apra una seria discussione non solo sulla bolletta, ma in generale sul futuro

energetico del Paese, dalla quale possa scaturire una nuova strategia energetica nazionale. Credo che la condizione necessaria, anche se non sufficiente, affinché il dibattito possa essere realmente proficuo, è la messa a fuoco dei vari problemi in modo trasparente e corrispondente alla realtà dei fatti.

Da questo punto di vista, il ragionamento dell'onorevole Testa che imputa, anche se solo in parte, a una presunta crescita dei costi di trasmissione e dispacciamento dal 2004 al 2012 la scarsa «intelligenza» delle reti che debbono gestire le energie rinnovabili, non è corretto ed è oltremodo fuorviante.

Primo, perché se guardiamo al fotovoltaico, che è la fonte che più di altre ha avuto (e avrà) un vero e proprio boom di crescita, va ricordato che meno del 10 per cento della potenza installata è connessa alla rete Terna, mentre oltre il 90 per cento è



I ripetitori del centro Eramo della Rai

IL COMMENTO

Paolo Bonaretti

SULLE RINNOVABILI È L'ORA DI DECIDERE

L'uscita delle bozze non ufficiali del «Quinto conto Energia» e i decreti sulle incentivazioni rimettono all'ordine del giorno una decisione sulle energie rinnovabili. Purtroppo assistiamo a livelli eccessivi di approssimazione, che non sarebbe lecito aspettarsi da un governo, tra l'altro tecnico.

Il settore delle rinnovabili è divenuto un settore industriale importante (oltre 100mila addetti e un valore aggiunto nel 2011 superiore allo 0,7% del Pil), che garantisce una parte significativa del nostro approvvigionamento energetico. Il crollo dei prezzi degli impianti fotovoltaici, dovuto all'aumento dell'offerta, ancor più veloce di quello della domanda, ha superato ogni previsione; il calo dei prezzi continuerà, anche se in modo più contenuto. Sono annunciate tecnologie innovative nei prossimi 5 anni. Si ritiene perciò che nei prossimi 3-5 anni il settore possa svilupparsi senza incentivi. Benché l'installazione massiccia del fotovoltaico abbia provocato un forte aumento delle importazioni (pannelli e celle di silicio) ha però generato positive ricadute su tutta la filiera delle tecnologie derivate, che spesso hanno un valore aggiunto determinante nel complesso della tecnologia: in Italia è evidente il caso degli «inverter» dove non solo siamo autosufficienti, ma abbiamo sviluppato un'industria leader a livello internazionale.

In Italia è mancata la capacità di gestire con efficacia e flessibilità la politica degli incentivi. Si sono fatte scelte di incentivazione non selettiva che hanno avuto effetti distorsivi. Il caso dello sviluppo indiscriminato degli impianti fotovoltaici a terra è quello più evidente, con consumo di aree agricole sottratte alla vocazione agroalimentare, impatti paesaggistici discutibili, e senza l'obbligo di smantellamento e smaltimento dell'impianto a fine vita. Ora gli incentivi vanno rapidamente riformati puntando a una riduzione graduale e soprattutto a una selezione netta

degli obiettivi.

È necessario avvantaggiare l'installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici a uso produttivo e commerciale, rispetto all'installazione a terra, specie su terreno agricolo, e per le quali deve essere previsto l'obbligo di smaltimento dell'impianto. La riduzione degli incentivi indifferenziati ci deve essere. Deve essere graduale, per non buttare via l'investimento fatto, e deve essere accompagnata da un'accelerazione nella realizzazione delle Smart Grids (le reti capaci di «accumulare», distribuire e ricevere energia). Deve essere inoltre favorito il bilanciamento tra rinnovabili elettriche e termiche, settore quest'ultimo in cui il nostro Paese ha sempre avuto una buona posizione tecnologica.

Bisogna anche saper fare bene i conti ed uscire dalle semplificazioni: va considerato che i costi in bolletta degli incentivi hanno ricadute sui prezzi delle merci e dei servizi; d'altra parte va registrato il valore, anche economico, dei benefici ambientali e delle ricadute industriali, occupazionali, di ricerca e innovazione del settore.

È il momento di fare le cose davvero per bene: attuare una politica degli incentivi stabile e selettiva, puntando nel tempo a una riduzione graduale, fino all'eliminazione degli incentivi in quei settori che vanno verso l'autosostenibilità, rafforzando la nostra posizione competitiva in quelle tecnologie ancora in fase di decollo in cui possediamo buone chance tecnologiche ed industriali. Sarebbe comunque insensato continuare a considerare solo le politiche degli incentivi senza discutere di politiche industriali, e di una politica regolatoria e della domanda pubblica. Ci aspettiamo che non si proceda con pregiudiziali ideologiche o tagli lineari, che non rispondono né ai bisogni ambientali, né di sviluppo industriale e occupazionale, ma con saggezza politica e competenza tecnica.

collegato alle reti di distribuzione che sono gestite da altre società.

Secondo, perché il costo di dispacciamento, a rigore, non solo non è aumentato ma addirittura è sceso del 45 per cento dal 2009 a oggi, con un minor costo complessivo di 2,6 miliardi di euro.

Terzo, perché anche il costo della trasmissione, in termini reali, è sceso poiché i benefici delle opere che Terna ha realizzato hanno ampiamente superato il costo sostenuto generando efficienza per svariate centinaia di milioni di euro.

D'altra parte, è evidente che se aumentano gli investimenti cresce anche il peso relativo in tariffa, ma questo è dovuto all'accelerazione sulle opere, non all'aumento della remunerazione.

A tal proposito vorrei ricordare che Terna ha realizzato 5 miliardi di euro di investimenti, moltiplicando per cinque l'impegno annuo di

spesa passato da poco più di 260 milioni del 2005 a oltre 1,2 miliardi di euro del 2011, e come tale sforzo abbia già prodotto 4 miliardi di euro di minori costi per imprese e famiglie, e che altri circa 8 miliardi produrrà in futuro. E fermo restando che il «peso» di Terna in tariffa è di circa il 3 per cento, con un costo unitario della tariffa di trasmissione in linea con la media europea.

Terna da parte sua continuerà a investire per rendere una rete (parliamo dell'alta tensione) che è già smart ancora più flessibile ed efficiente. Ridurre la bolletta è un obiettivo giusto e sacrosanto, ma sarebbe oltremodo paradossale e iniquo se a essere penalizzate, alla fine, fossero quella realtà - come Terna - che con il loro lavoro i costi contribuiscono ad abbassarli, anziché ad aumentarli!

**Amministratore Delegato
Terna Rete Italia Spa*



Uno sciopero a Termini Imerese. Qui è stato raggiunto un accordo secondo il quale 640 operai avrebbero dovuto agganciare la pensione attraverso la mobilità incentivata

→ **Anche per Confindustria** se ne deve occupare l'esecutivo. Pressing di tutte le forze politiche
→ **Il bilancio dell'operazione** può arrivare a 3 miliardi l'anno. L'ipotesi di ammortizzatori ad hoc

Esodati, governo fermo L'alt di Marcegaglia: non paghino le imprese

Tutte le forze politiche e sindacali in pressing sul governo perché risolva il problema degli esodati. Il costo potrebbe arrivare a 3 miliardi. Marcegaglia: «Non pesi sulle imprese». Irritazione di Fornero per l'uscita di Polillo

LAURA MATTEUCCI

Il giorno dopo, non si trova anima viva disposta a difendere la trovata Polillo per gli esodati, ovvero il rientro al lavoro. L'ha smentito pure il ministro Fornero (dal dicastero è trapelata parecchia irritazione per l'intempestiva uscita), oltre a sindacati, Pd, Idv e Udc. Mentre un po' tutte le forze parlamentari chiedono una soluzione vera, che

il capogruppo dei democratici Dario Fanceschini si augura «di buon senso», Emma Marcegaglia chiarisce che dev'essere lo Stato a farsi carico del costo degli esodati, e non le imprese. «È un problema molto serio - dice la leader di Confindustria - ci sono persone che rischiano di non avere né lavoro né pensione». «Ma non è accettabile - sostiene - che questo significhi un aumento del costo del lavoro per le imprese, che hanno già un cuneo fiscale e contributivo più alto di 5,5 punti rispetto alla media europea». Secondo il decreto Milleproroghe, se le risorse messe in conto per gli esodati non dovessero essere sufficienti scatterebbe un incremento delle aliquote contributive a carico degli imprenditori. Per

trovare una soluzione c'è tempo fino al 30 giugno.

I NUMERI LIEVITANO

Archiviata la trovata Polillo (se non altro perché nella maggior parte dei casi le aziende coinvolte nemmeno esistono più), il governo cerca la quadra. Ma la strada è stretta e, nel caso in cui gli esodati fossero effettivamente circa 350mila (come anche gli esperti di previdenza calcolano), il costo potrebbe sfiorare i 3 miliardi l'anno fino a 5 anni. Il numero esatto delle persone sospese tra non più lavoro e non ancora pensione resta un mistero (oggi è prevista una riunione tecnica tra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato per alcune verifiche), ma di certo

molto superiore rispetto ai 65mila previsti inizialmente dal governo. E, se si considera un'indennità media annuale di 10mila euro per circa 300mila persone, si arriva alla cifra di 3 miliardi. Da moltiplicare per gli anni di distanza dall'accesso alla pensione dopo la riforma Fornero (per alcuni, ci sono aumenti rispetto alle attese anche di 5 anni). Il problema riguarderà coloro che avrebbero dovuto raggiungere i requisiti per la pensione nel 2012 (per uscire dal 2013 in poi), e che hanno fatto accordi negli anni scorsi con le aziende per un percorso di mobilità. Due le strade: o per tutti loro rimarranno in vigore le vecchie regole, oppure è possibile che si studi la definizione di un ammortizzatore *ad hoc*, un'indennità di mobilità o un Aspi con una durata più lunga di quello previsto dalla riforma (18 mesi per gli over 55). Ma resta comunque il problema del finanziamento. La clausola di salvaguardia a fronte dell'aumento del numero degli esodati prevede che le risorse vadano cercate nei contributi per gli ammortizzatori (quindi nell'aumento dell'1,3% della retribuzione che le aziende pagano per la disoccupazione o nell'aumento dello 0,30% che le aziende pagano per la mobilità o nella prosecuzione di quel contributo dopo il 2017 una volta che la mo-



Foto Lapresse



L'INTERVENTO Carla Cantone*

MAI PIÙ DIVISIONI TRA VECCHI E GIOVANI

Il 2012 è stato proclamato l'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. L'obiettivo generale dell'anno europeo consiste nel costruire e nel creare una nuova cultura basata su una società per tutte le età.

A tal fine si promuovono iniziative, azioni sociali, culturali, economiche atte a favorire e incoraggiare l'invecchiamento attivo ed operare per mobilitare il potenziale degli ultracinquantenni, che costituiscono una parte della popolazione in rapido aumento. L'Europa e il nostro Paese hanno bisogno di ridisegnare il welfare, i sistemi di protezione sociale raccordandoli ai mutamenti reali che una società anagraficamente più vecchia pone. La stessa riforma del mercato del lavoro avrebbe dovuto corrispondere concretamente a migliorare le tutele proprio verso i soggetti più vulnerabili. La proposta del governo, invece, le tutele le riduce e con esse i diritti dei lavoratori, in particolare di coloro che hanno un'età più avanzata. Invecchiamento attivo non significa che tutti, qualsiasi sia il lavoro che si è svolto, debbano lavorare fino ad oltre 67 anni. La riforma Fornero è zeppa di contraddizioni e di inutili cattiverie sia verso i famosi esodati sia verso chi ha iniziato il lavoro a 15 anni, verso chi ha svolto attività pesanti e logoranti e verso le donne. La riforma del mercato del lavoro non contrasta la precarietà e non risolve il problema del tempo dei processi. La scelta di cancellare il diritto di reintegro per licenziamenti per motivi economici invece non è altro che la via più semplice per le imprese di liberarsi dei lavoratori più anziani e maggiormente provati dal lungo permanere al lavoro. Queste sono solo alcune delle



La ricorrenza
Il 2012 dichiarato anno della solidarietà tra generazioni

La riforma Fornero
Non contrasta la precarietà e va radicalmente cambiata

ragioni che ci fanno dire che questa riforma debba essere radicalmente cambiata, assumendo per davvero l'idea di un invecchiamento attivo come fattore positivo e non come un'ulteriore ingiustizia sociale.

Noi sosteniamo che l'Italia e l'Europa debbano riprendere il proprio essere società inclusive, solidali e che abbiano come fondamento della convivenza civile il welfare, uno stato sociale che, seppur rinnovato, sia in grado di rappresentare positivamente i grandi mutamenti sociali, a partire da quello anagrafico. La tutela del lavoratore contro qualsiasi discriminazione anche quelle camuffate economicamente, rappresenta l'emblema di una società moderna, civile ed avanzata. Per tutto questo diventa indispensabile costruire rapporti solidali tra generazioni, combattere l'idea della divisione tra giovani e "vecchi" e costruire

pratiche positive di contaminazione tra le diverse generazioni. Fare dello scambio sociale tra giovani e anziani un punto di innovazione di servizio per i diversi bisogni sia delle persone anziane che di quelle giovani. In questo senso il servizio pubblico deve diventare un momento di incontro tra bisogni diversi e come motore per lo sviluppo occupazionale.

L'invecchiamento attivo può rappresentare allora un'opportunità di crescita sociale e culturale di un Paese, di ricchezza economica, di partecipazione democratica e consapevole alla vita del proprio territorio, di integrazione tra vecchie e nuove generazioni e per uno sviluppo della solidarietà tra persone diverse. Questi obiettivi, per un modello di società che abbia il segno dell'uguaglianza e della giustizia sociale, saranno raggiungibili se si torna a parlare di crescita e di lavoro, che sono i veri problemi che ci consentono di uscire davvero dalla crisi. Dopo le disastrose sceneggiate berlusconiane che tanto male hanno fatto al nostro Paese, occorre smetterla di proporre "miracoli contro". Contro i giovani, strumentalizzati da uno scontro intergenerazionale messo sul palcoscenico da bugiarde verità e da chi avendo la pancia piena, il cuore arido e la testa fosforescente, un giorno propone di lavorare fino a 67-70 anni e un altro di lasciare il posto ai giovani e ritirarsi da ogni attività sociale. E contro gli anziani perché bloccando la valorizzazione delle pensioni si è dimenticato che questi sono diventati gli unici - loro malgrado - ad aiutare figli e nipoti. Si insiste vergognosamente sull'egoismo dei vecchi e non si vuol vedere quanta disperazione c'è nei loro occhi per il futuro dei loro figli. Se la notte passerà il giorno che arriverà dovrà essere caratterizzato da un'alba di giustizia sociale, di lavoro, di meno povertà.

* Segretario generale Spi-Cgil

bilità sia confluita nell'Aspi), ma da Confindustria è già arrivato un chiaro no. Il sottosegretario Polillo comunque non demorde: «Nessuno è in mezzo alla strada - torna a dire - È un problema di risorse. Per risolverlo dovremmo aumentare il deficit in una misura che non possiamo permetterci. Ma non c'è nulla di drammatico».

Per dire: solo nel settore bancario gli esodati sono 22mila, e da Lando Maria Sileoni, segretario della Fubi, il maggiore sindacato, arriva l'appello al governo perché li sistemi tutti. «Quindicimila sono già usciti, e settemila in procinto di uscire entro il 2013, secondo gli accordi sui piani industriali legittimamente firmati da banche e sindacati», spiega Sileoni, aggiungendo che il settore del credito utilizza ammortizzatori autofinanziati, che non pesano sulle casse dell'Inps. «Non si tratta quindi di trovare le risorse, ma di restituire quelle letteralmente scippate a migliaia di lavoratori e famiglie - prosegue il segretario Fubi - Respingiamo come barbarie l'abitudine, iniziata con il governo precedente e proseguita con quello in carica, di adottare interventi retroattivi». Irrisolto anche il nodo dei circa 640 esodati alla Fiat di Termini Imerese: in base all'accordo del primo dicembre scorso, dovrebbero agganciare la pensione attraverso la mobilità incentivata, ma questo con i requisiti antecedenti alla riforma. Un tavolo di confronto *ad hoc*, ieri allo Sviluppo, non ha dato risposte utili. ♦

→ **Oggi** vertice dei berluscones. Il no di An

→ **Bersani:** bisogna cambiare il Porcellum

Legge elettorale si va avanti Il primo scoglio è dentro il Pdl

Giornata decisiva per la riforma elettorale. In mattinata vertice Pdl, dove gli ex An sono sulle barricate. Senza intesa, la riforma rischia di incagliarsi. Nel pomeriggio incontro dei tecnici.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sono ore decisive per la riforma della legge elettorale. Oggi due appuntamenti chiave per capire come evolverà l'intesa di massima raggiunta la scorsa settimana da Alfano, Bersani e Casini. In mattinata si riunirà l'ufficio di presidenza Pdl con Berlusconi, nel pomeriggio si riaprirà il tavolo degli esperti dei vari partiti per mettere a punto il testo della nuova legge.

È proprio il Pdl il partito dove si registrano le maggiori tensioni. Da un lato, ci sono gli ex An, molto critici verso una modifica che annacqui il bipolarismo di coalizione su cui si è fondata la Seconda repubblica. Dall'altro quelli, come Alfano, Schifani e Gaetano Quagliariello, che spingono per una riforma alla tedesca. In mezzo c'è l'incognita Berlusconi, che sembra interessato anche a non rompere il residuo dialogo con la Lega, che ha già ribattezzato «Casinum» la bozza su cui si sta discutendo.

L'incontro tra i cosiddetti «sherpa», dunque, sarà pesantemente condizionato dall'andamento del vertice Pdl. In casa Pd non si sottovalutano i rischi di uno «stop alla riforma», se il partito del Cavaliere non dovesse trovare un'intesa al suo interno. La Russa, che già nell'ultimo incontro degli sherpa aveva contraddetto le posizioni di

Quagliariello, in parte esautorandolo, dovrebbe essere presente anche domani pomeriggio. «Arriverà una legge solo se saremo d'accordo sul testo, altrimenti ci saranno più testi», ha fatto sapere l'ex ministro della Difesa.

Nel Pd il clima è più disteso. Pesa la contrarietà di Bindi e Parisi, ma Bersani può contare sulla sponda dei veltroniani. Ieri il leader Pd ha ribadito le linee guida: «Noi abbiamo presentato una nostra proposta di legge: doppio turno di collegio che consente di risolvere un sacco di problemi. Questo agli altri non va bene. Se vogliamo cambiare il Porcellum l'intesa non potrà coincidere con le proposte dei singoli partiti». «Nella malaugurata ipotesi che la riforma non fosse possibile - ha avvertito Bersani - noi faremo delle procedure di partecipazione per selezionare le nostre candidature». Tradotto, una sorta di primarie di circoscrizione.

Alfano, dal canto suo, ha ribadito la necessità di preservare due «principi chiari»: parlamentari scelti dai cittadini e indicazione preventiva dei candidati premier (il cui nome, secondo le ultime indiscrezioni, non sarà sulla scheda elettorale). Mentre Casini insiste nell'auspicare un'alleanza con Pd e Pdl. «Le vecchie coalizioni non reggono più, anche se Alfano e Bersani pensano con una riserva mentale di tornare ai vecchi poli».

In caso di fumata nera in casa Pdl, la riforma rischia di incagliarsi. Non quella costituzionale (riduzione dei parlamentari, nuovi poteri del premier e sfiducia costruttiva) che dovrebbe iniziare il suo iter in Senato già la prossima settimana. E che, nella migliore delle ipotesi, potrebbe ottenere il primo via libera di Camera e Senato prima della pausa estiva. ♦



Il segretario del Pdl Angelino Alfano

IL COMMENTO *Andrea Giorgis*

LE ALLEANZE FORZOSE NON CI HANNO DATO GOVERNABILITÀ

Sulle pagine del *Corriere della Sera* Angelo Panebianco ha nuovamente richiamato l'attenzione su quanto sia importante riflettere di assetti costituzionali e di legge elettorale e, in particolare, su quanto sia importante rafforzare la capacità di governo delle istituzioni democratiche per ammodernare il nostro Paese ed affrontare così il problema della crescita e dello sviluppo. Nonché - aggiungiamo noi - per affrontare il problema delle disuguaglianze sempre più

marcate che si sono venute consolidando.

Che la nostra democrazia sia una democrazia debole, in molti casi impotente, che vi sia insomma un problema di governabilità è sicuramente vero.

Non da oggi del resto si discute della necessità di realizzare le condizioni per una maggiore stabilità delle maggioranze, di potenziare i poteri decisori degli esecutivi, di razionalizzare la forma di governo parlamentare e di



Foto di Franco Lannino/Ansa



Intervista a Franco Monaco

«La bozza Violante costringe tutti a convergere al centro»

Il deputato ulivista: «Maggioritario bocciato dai fatti? No, è fallita l'interpretazione assolutistica e totalitaria che ne ha dato Berlusconi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il senatore Franco Monaco, approdato in Parlamento con Romano Prodi, in questo dibattito sulla bozza Violante per la riforma della legge elettorale, sta sicuramente tra coloro che, come Di Pietro e Parisi solo per citarne due, sono nettamente contrari.

Senatore, anche lei teme che si stia spianando la strada ad una grande coalizione post-Monti?

«Intanto diciamo che mi piacerebbe sapere se siamo di fronte ad una ipotesi aperta a modifiche, come ha det-

to Luciano Violante proprio a l'Unità oppure no. Perché, se ci trovassimo di fronte a quella che poi diventerà la nuova legge elettorale, il fatto di non dover dichiarare prima del voto l'alleanza sarebbe una beffa per il cittadino arbitro, cioè decisore, come lo definì Roberto Ruffilli. Sia Roberto D'Alimonte, sia Paolo Natale, inoltre, sulla base di questa bozza Violante, hanno fatto delle simulazioni sul voto».

E cosa è venuto fuori?

«Che quasi sicuramente non ci sarebbe una maggioranza. Questa legge, in sostanza, metterebbe le basi per una grande coalizione, un Monti-bis o un Passera, ovvero metterebbe nelle mani di Casini l'esito della partita, a urne chiuse. Casini, nei giorni scorsi, ha detto rispetto all'indicazione del candidato premier questo non vale nulla perché tutto si deciderebbe in Parlamento. E questi sono rilievi di principio di carattere sistemico, ma poi c'è un aspetto che riguarda il Pd».

In un'intervista a l'Unità il deputato Mario Barbi ha sostenuto che enterebbe in crisi la stessa missione del Partito democratico.

«Sicuramente questa impostazione sarebbe in contraddizione con l'ambizione ad una alternativa di cui finora abbiamo parlato. Noi siamo convinti che il governo Monti sia una buona soluzione per salvare l'Italia ma non per cambiarla. Cambiare questo Paese è l'ambizione del Pd, il nostro programma si iscrive sotto il segno di un'alternativa, per questo stiamo lavorando ad un nuovo Ulivo aperto alle forze moderate di centro, in alternativa al centro destra. È cambiato qualcosa? Se è così allora forse è il caso che si riunisca e si discuta delle novità».

Lo spettro è il ritorno al proporzionale?
«Non sono affatto sicuro che il Pd possa sopravvivere all'introduzione

di logiche classicamente proporzionalistiche. Il proporzionalismo, almeno qui in Italia, enfatizza le cosiddette identità. Non è un mistero che il Pd, nato dentro una logica maggioritaria, potrebbe divaricarsi tra suggestioni neocentriste e neofrontiste a sinistra e questo sistema aprirebbe un'autostrada a sinistra. Temo si ponga anche un'altra questione: sarebbe difficile anche la questione della premiership. Ora, è vero che il segretario dice non esserci particolarmente legato, ma il Pd deve ambire ad esprimere una sua premiership associata al suo progetto politico».

Invece la premiership andrebbe al centro?

«Andremmo dritti verso un governo Casini o comunque di una figura tecnocratica o centrista, perché lo scenario sarebbe quello di una convergenza al centro».

Il problema del Pd

«L'impostazione proporzionalista sarebbe in contraddizione con l'ambizione a una alternativa»

Da Quagliariello a Enrico Letta sono in molti a pensare che questo bipolarismo si sia tradotto nell'instabilità di governo, da Prodi a Berlusconi.

«Sfatiamo questa leggenda metropolitana che purtroppo ha fatto colpevolmente breccia anche fra noi. A fallire è stata la politica del ciclo berlusconiano e mi sembra strano che anche tra noi ci sia chi non distingue tra i nostri governi, quelli con Prodi e Ciampi, Napolitano e Padoa Schioppa da quelli Berlusconi...».

Ammetterà che anche il governo Prodi non è riuscito ad andare avanti a causa della maggioranza troppo eterogenea...

«Le segnalo che sino al 1996 abbiamo avuto governi di dieci mesi che ci hanno regalato la montagna del debito pubblico. Come possiamo sottoscrivere il testo che i nostri governi non abbiano prodotto niente di buono? E come si fa a sostenere che sia fallito il bipolarismo? È fallita l'interpretazione assolutistica e plebiscitaria del maggioritario che ne ha dato Berlusconi con il carico del suo conflitto di interessi. Se avallassimo la bozza di legge che circola saremmo un partito di benefattori anche un po' fessi. Faremmo di Casini il dominus assoluto della politica italiana, andremmo in soccorso di Berlusconi, dopo la rottura con Bossi, e ci precluderemo una vittoria alla nostra portata per sottoscrivere un pareggio». ♦

promuove efficienza ed efficacia delle amministrazioni centrali e locali.

L'esperienza di questi anni ci dimostra però che le leggi elettorali che conferiscono premi di maggioranza sproporzionati e/o impongono coalizioni omnibus non risolvono affatto il problema della governabilità ma semmai lo acuiscono. Appare infatti difficile sostenere che la legge Calderoli abbia promosso o possa in futuro essere in grado di promuovere «governi forti» e che durano per un intero quinquennio.

Di puro e semplice ritorno al passato ovviamente non si avverte il bisogno. Ma di una rilegittimazione del ruolo e della funzione rappresentativa dei corpi intermedi e dei partiti politici è difficile che si possa fare a meno, se si vuole rafforzare davvero il governo democratico dei processi economici e finanziari; se non ci

si rassegna all'idea che, nella società contemporanea, l'unica democrazia possibile sia quella fondata sull'investitura carismatica e demagogica del leader; e se, al contempo, si continua a considerare la concentrazione del potere (politico, economico, culturale, dei mezzi di comunicazione) un problema e una minaccia per l'esercizio libero e consapevole dei diritti politici, e per una più giusta (ed efficiente) distribuzione delle opportunità sociali e dei beni materiali e culturali.

La semplificazione del sistema politico e la costruzione di una democrazia dell'alternanza - come abbiamo già sottolineato sulle pagine di questo giornale - sono esigenze reali, ma non realizzabili «artificialmente», meccanicisticamente, attraverso prescrizioni giuridiche e attraverso la marginalizzazione dei corpi intermedi.

MASSIMILIANO AMATO

PAGANI (SALERNO)

Alla dottoressa Lanzetta, sindaco di Monasterace, mando a dire la stessa cosa che dissi a Carolina Girasole, primo cittadino di Isola di Capo Rizzuto, dopo l'ultimo, vigliacco, attentato: non mollare. Anche se so che è difficile, che talvolta ci si sente soli, abbandonati di fronte a qualcosa che può apparire grande e terribile. Ma è la paura, sentimento umanissimo e comprensibile, a ingigantire le ombre, e non possono vincere loro. Non devono vincere loro. Certo,

La paura

«A volte ci si sente soli ma non bisogna indietreggiare. Mica potranno ammazzarci tutti»

non abbiamo bisogno di eroi. Ma di persone pulite, trasparenti che facciano fino in fondo il proprio dovere. Senza indietreggiare di un centimetro. Mica potranno ammazzarci tutti».

Annamaria Torre è una signora di 47 anni: di mestiere fa la comunicatrice istituzionale, il resto del tempo lo dedica all'impegno antimafia. Referente di *Libera* per Salerno e provincia, vicepresidente del coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata, ne aveva 15, di anni, quando il suo papà, Marcello Torre, cadde in un'imboscata della Nco di Raffaele Cutolo. Era l'11 dicembre del 1980: Torre, avvocato penalista, democristiano limpido e trasparente, era tornato sulla poltrona di sindaco di Pagani da qualche mese. Prima di scendere in campo, aveva consegnato una lettera a un magistrato amico, Domenico Santacroce, giudice istruttore a Salerno: «Temo per la mia vita. Conoscete i valori della mia precedente esperienza politica. Torno nella lotta soltanto per un nuovo progetto di vita a Pagani. Non ho alcun interesse personale. Sogno una Pagani civile e libera». Ai familiari dedicò una riga che attraversa tutta la vita di Annamaria: «Sappiate essere degni del mio sacrificio e del mio impegno civile». Venerdì scorso, il presidio di *Libera* di Roma Ostiense è stato dedicato alla sua memoria.

Signora Torre, ne è valsa la pena?

«I momenti di sconfitto non mancano mai, è ovvio. Ma la coscienza antimafia si va ormai strutturando come un fatto collettivo irreversibi-



Anna Maria Torre a una manifestazione per la legalità

Intervista ad Annamaria Torre

«Lo Stato non abbandoni più i tanti sindaci coraggiosi»

La figlia di Marcello Torre ucciso dalla camorra nell'80, è dirigente di *Libera* a Salerno. Alla dimissionaria Maria Lanzetta dice: «Non mollare»

le. Ai ragazzi di Roma Ostiense, quasi tutti scout e studenti di giurisprudenza, ho regalato una foto di papà con la toga. Marcello Torre era soprattutto un penalista integerrimo, a cui la sorte ha riservato un'amarissima beffa post mortem: esecutori e mandanti l'hanno fatta franca dopo tre processi andati a vuoto e un quarto, basato sulle prove certe fornite da un pentito, che non si è potuto celebrare per il *ne bis in idem*. Però il suo sacrificio non è stato vano: pensi al grande lavoro che fanno Andrea Campinoti, Pierpaolo Romani e tutti quelli di "Avviso Pubblico". Un faro

acceso sul fenomeno delle intimidazioni agli amministratori pubblici». **Dall'ultimo rapporto emergono dati inquietanti: un caso al giorno.** «Il Comune è l'istituzione di prossimità. Sono loro, i sindaci, gli assessori, i primi a decidere sia nel bene che nel male. E la morsa della criminalità organizzata sui comuni è sempre più stringente. Io vivo in Campania: sa cosa ha significato, per la camorra, l'affare della gestione dei rifiuti, integralmente ricompreso nell'ambito del governo locale? E gli altri appalti? Il mio comune, Pagani, è stato sciolto dieci giorni fa perché, dicono

i magistrati, il clan Fezza-D'Auria-Petrosino aveva allungato le mani su buona parte degli appalti pubblici e il sindaco di centrodestra è finito in carcere con altri membri dell'amministrazione».

E chi resiste? Ha le stimate dell'eroe?

«Se ci rassegniamo all'idea che il quadro tracciato dal rapporto di "Avviso Pubblico" rappresenti la normalità, è finita. Io capisco la Lanzetta e le sono vicinissima, come donna e come militante antimafia, ma la mia vicinanza e il mio impegno potrebbero anche servire a poco».

Cosa vuole dire?



Confindustria Sicilia Montante presidente sulla via della legalità

Antonello Montante è stato eletto presidente di Confindustria Sicilia. Succede a Ivan Lo Bello sulla linea della lotta per la legalità. E la sua proposta di un rating antimafia alle imprese virtuose, lanciata su l'Unità, ora è legge.

NATALIA LOMBARDO

Antonello Montante è il nuovo presidente di Confindustria Sicilia, eletto ieri mattina a Palermo all'unanimità dai 41 aventi diritto. In continuità con il suo predecessore, Ivan Lo Bello, con il quale è stato istituito il codice etico per gli industriali siciliani, l'imprenditore di 48 anni ha fatto della «legalità a tutti i costi» e della lotta al sistema mafioso la sua linea guida. E la campagna lanciata da Montante per assegnare il rating antimafia alle imprese che non cedono al racket o denunciano i ricatti di Cosa Nostra, una campagna lanciata e sostenuta su *l'Unità* (cosa che il neo presidente riconosce al nostro giornale), è stata subito fatta propria dal governo, tradotta in legge nel decreto sulle liberalizzazioni approvato in Parlamento. Ora un pool tra Confindustria, Ministero dell'Interno e della Giustizia, Autorità Antitrust, Abi, è al lavoro per definire i criteri di un metodo che, «se funziona, potrebbe diventare il cavallo di Troia per il certificato antimafia», spiega il presidente.

IL PROSSIMO STEP

Antonello Montante, nato a Caltanissetta, è a capo della Mediterr Shock Absorbers, azienda che produce ammortizzatori industriali e ferroviari e della Cicli Montante. Fino a ieri è stato vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità. Lo Bello è stato in carica quasi sei anni e «prorogato» negli ultimi diciotto mesi: «È stata una bellissima esperienza collettiva, con scelte condivise da Montante e dagli altri colleghi».

Dalla specificità di un territorio come la Sicilia, tanto ricco di storia quanto tormentato, il neo presidente intende partire per aiutare le imprese a riprendersi, posta la «precondizione» della lotta all'illegalità.

Il «secondo step» per il rilancio

dell'economia è la stesura di «un piano industriale concentrato su alcuni macro settori: l'industria del turismo e dei beni culturali, le energie rinnovabili, le infrastrutture, l'agro alimentare», spiega Montante a *l'Unità*, con una filosofia che punta a «utilizzare le caratteristiche di ogni regione, ciò che ognuno sa fare, senza entrare in competizione».

Così per una terra come la Sicilia, dove «secoli e millenni fa hanno lavorato altri per noi», lasciando le splendide testimonianze della Magna Grecia, delle dominazioni arabe e normanne, della cultura barocca, «dobbiamo sfruttare al meglio queste specificità, e saperle trasformare in reddito» per l'isola stessa.

Oltre all'illegalità, un'altra piaga da combattere è la disoccupazione, con il picco del 49,2 per cento per le giovani donne del Sud. «È un tema che va affrontato insieme ai sindacati», prosegue Montante, «io voglio istituire un tavolo di regia perma-

nente» nella regione, ma forse anche nazionale, «per superare i problemi e garantire il credito alle piccole e medie imprese, perché è interesse delle aziende garantire posti di lavoro». Le priorità «sono le aziende che chiudono, i lavoratori che devono andare a casa, gli iscritti al sindacato che diminuiscono». L'obiettivo è cercare «punti di convergenza con il sindacato» e salvare le piccole e medie imprese, le più penalizzate come dimostrano i tanti suicidi degli imprenditori, «un campanello d'allarme che rivela quanto tengano ai lavoratori».

L'elezione di Montante è stata accolta da un coro di approvazione: dal presidente del Senato, Renato Schifani, alla capogruppo Pd Anna Finocchiaro, al membro del-

**Il rating antimafia
Una campagna
lanciata su l'Unità
adesso è legge**

la Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia; dai sindacati al responsabile Lavoro del Pd, Stefano Fassina e al segretario Pdl, Angelino Alfano.

Vicepresidenti di Confindustria sono stati eletti Nino Montante, Domenico Bonaccorsi, Ivo Blandino e Giuseppe Catanzaro. ❖

«Che dev'essere lo Stato, in tutte le sue articolazioni, a sposare la battaglia di questi sindaci coraggiosi. I quali, sul territorio, hanno un referente immediato nelle Prefetture. E questi ultimi organi devono essere messi in condizione, da una legislazione rinnovata e coerente con le sensibilità che si sono affermate negli ultimi decenni, di svolgere la loro funzione di vigilanza. Su alcuni territori del Sud spezzare l'intreccio tra economia e poteri criminali è impresa titanica, ma dobbiamo riuscirci: i sindaci con il loro esempio, lo Stato centrale con la propria forza».

Nel comune di Pagani

«In quindici giorni hanno intitolato una piazza a mio padre e l'hanno revocata. Meglio così non sarà una foglia di fico»

Perché Pagani non ha una piazza Marcello Torre a 31 anni dall'omicidio?

«Gliel'hanno intitolata e revocata nel giro di 15 giorni, un anno fa. Ma vuole sapere una cosa? Visto quello che è venuto fuori sull'amministrazione, sono quasi contenta che sia finita così. Piazza Marcello Torre correva il rischio di essere la classica foglia di fico». ❖

IL CASO

Lupo: via Lombardo Duro scontro nel Pd siciliano

Una tormentata riunione della direzione Pd della Sicilia ha sancito ieri il divorzio dalla giunta del governatore Lombardo, dopo la decisione del gip di Catania di disporre l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa a carico dello stesso Lombardo. La direzione, ascoltata la relazione del segretario Giuseppe Lupo, ha condiviso «l'impossibilità di sostenere il governo regionale». «La politica non deve aspettare le decisioni della magistratura», ha sostenuto Lupo, invitando il partito a staccare la spina al governatore. «Chiederò un incontro a Bersani per un confronto sulle valutazioni espresse dalle direzioni», ha spiegato.

Sembra l'ufficializzazione della crisi della giunta siciliana, visto che i voti dei democratici nell'Assemblea regionale sono determinanti. Ma una consistente fetta del partito, quella guidata da Lumia e Cracolici, ha disertato la riunione di ieri, dichiarandola illegittima «per mancanza del numero legale». I ribelli

(che sostengono di contare su 64 membri della direzione su 111) avevano chiesto a Lupo il rinvio della riunione a dopo le amministrative. «Sono solo quattro amici che discutono», taglia corto Cracolici. Lupo però non ci sta: «Sono la minoranza», e contesta che la lettera con la richiesta di rinvio sia stata firmata anche da non iscritti al Pd. «Solo per senso di responsabilità abbiamo deciso di non approvare risoluzioni conclusive».

Lupo, contro cui pesa una mozione di sfiducia organizzata dai pro-Lombardo, ha annunciato le sue dimissioni dopo il voto amministrativo. Enzo Bianco ha bollato gli assenti come «pretoriani». «Ora al più presto dovrà essere ritirato il sostegno all'esecutivo regionale», tuona l'ex ministro dell'Interno. Per Nino Papania e Francantonio Genovese, dell'area pro-Lombardo, «il segretario dimissionario ha perso ormai lucidità e serenità. A questo punto non sono più rinviabili scelte dolorose». Dunque la tregua armata nel Pd è ufficialmente rotta. Anche Lumia ribadisce la necessità di sostituire rapidamente il segretario. **A.C.**

→ **Teatro Duse** pieno per l'iniziativa a sostegno del nostro giornale dopo la censura della Fiat

Musica, libertà e impegno

Un concerto e una festa, alternato dagli interventi degli ospiti e dalle vignette di Staino. Ad aprire le danze il sindaco Merola e la Bandabardò con l'omaggio agli «audaci» dell'Unità. Presente il leader Bersani.

GIULIANA SIAS
BOLOGNA

Fallito il disegno marchiato Fiat di cacciare dalla Magneti Marelli di Crevalcore i delegati sindacali d'azienda della Fiom e sbullonare le bacheche dell'Unità dalle sue fabbriche, a impugnare la matita per rimettere i puntini sulle i sono Sergio Staino e il Partito Democratico. Il risultato è una serata di lotta, al Teatro Duse di Bologna, che dopo la sentenza del giudice che

dà ragione ai lavoratori si trasforma in una festa.

«Il cittadino lavoratore deve essere pienamente padrone dei propri diritti, non è un fatto simbolico ma di principio». Così il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, poco prima dell'inizio della serata, aperta dal sindaco Virginio Merola con un richiamo all'Unità, «sia come giornale che come sentire comune», dando il là alla Bandabardò che, sulle note di Guccini, canta «Eskimo».

Il colore predominante, manco a dirlo, è il rosso. La sala trabocca e la cornice la offre, in pieno centro storico, il Duse, luogo simbolo della cultura bolognese, già teatro di una dura battaglia sindacale portata avanti dalle maestranze per un lunghissimo anno. Sul palco, Roberto Vecchioni, Moni Ovadia, Alessandro

Benvenuti, Simone Cristicchi, Modena City Ramblers, Tetes de Bois, Bandabardò, Gualtiero Bertelli, Leo Brizzi, Maria Grazia Campus e Alessio Lega. Una serata in levare che avanza tutta d'un fiato, con gli interventi del compagno Tolomelli, delegato Fiom alla Ex Weber tra il 1969 e il 1984, «arrabbiato ma affatto sorpreso rispetto alla prepotenza dei padroni», e di Daria Mariucci, una dei sette ex delegati delle tute blu della Cgil cacciati dalla Magneti Marelli, forte della sentenza bolognese che condanna l'azienda del gruppo del Lingotto per comportamento antisindacale.

Presente, naturalmente, il direttore dell'Unità, Claudio Sardo. Tra gli assenti, ma si fa per dire, i rappresentanti d'azienda della Fiom di Crevalcore che inviano un messaggio vir-

tuale di ringraziamento al giornale di Gramsci, attraverso la loro bacheca Facebook, quella che negli ultimi tre mesi si è fatta piazza ospitando la loro lotta: «Siamo dispiacitissimi di annunciare che alla serata evento organizzata da l'Unità, non potrà partecipare nessuno», scrivo-

Merola
Il sindaco di Bologna apre con un appello «all'unità, in tutti i sensi»

no. «Purtroppo le regole impongono che solo due dei tre delegati originali siano riconosciuti alla luce della sentenza. Inoltre - prosegue il post - i permessi sindacali che potremo da oggi in poi prendere sono so-

REDI®

Primavera 2012
Buona Pasqua?

**DOPO LE PENSIONI, L'ARTICOLO 18.
MA CHE BELLA SORPRESA!
GIOVANI E ANZIANI,
LAVORATORI E PENSIONATI
SUI DIRITTI NON MOLLIAMO!**

CGIL
SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it

Spi. Da 0 a 100, tutti compresi.



Le storie degli operai, le canzoni di Vecchioni e degli altri artisti. Gli interventi di Bersani e Sardo

Bologna si stringe a l'Unità

lo il numero minimo previsto, e cioè 8 ore al mese. Questo fa sì che, facendo il pomeriggio, oggi dovremmo consumare tante ore di permesso per essere a Bologna in tempo utile».

In via Cartoleria, intanto, prima che a teatro si aprano le danze, i lavoratori della Marelli avevano volantinato a lungo. «La Fiom vince e rientra dalla porta principale», recitava lo stampato, «ma nuove sfide ci attendono». A cominciare da una legge, «seria», sulle rappresentanze sindacali, per finire con l'articolo 18 che per la Fiom «non deve essere nemmeno sfiorato».

L'aria che si respira è quella fresca della vittoria, ma il retrogusto sa di pericolo scampato, rispetto al quale continuare a mantenere alta la guardia.



Foto di Giancarlo Donadini

La platea del teatro Duse di Bologna durante la festa per il nostro giornale

A trent'anni dalla storica e imponente manifestazione contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso, per il disarmo e la pace, domani 4 aprile, il movimento democratico pacifista e antimafioso si è dato appuntamento di nuovo a Comiso in onore di Pio La Torre. È cambiato lo scenario mondiale, ma la pace è obiettivo ancora ambito.

Dopo ventisei giorni di quell'imponente manifestazione (oltre centomila partecipanti) Pio, che aveva contribuito a realizzarla, fu barbaramente ucciso assieme a Rosario Di Salvo, a Palermo dietro la Caserma Turba (30. Aprile.1982).

Il suo tenace impegno alla testa del Pci siciliano contro i missili di Comiso contribuì ad accelerarne l'uccisione da parte della mafia? La pista non fu esplorata sino in fondo dagli inquirenti, ma non fu mai esclusa.

D'altra parte contro uomini come La Torre e tutte le altre vittime politiche e istituzionali di quegli anni, la mafia aveva, quale motivo per la soppressione, tutta la loro vita spesa nell'impegno per l'emancipazione dei più deboli e per la difesa della legalità e la democrazia.

L'apporto di Pio, quando ritornò a fare il segretario del Pci siciliano, fu essenziale per l'allargamento dello schieramento sociale e politico contro i missili, oltre gli iniziali promotori.

Aderirono, oltre le Acli e i gruppi pacifisti, un numero massiccio di amministrazioni locali, l'Assemblea Regionale Siciliana diretta dal socialista Lauricella, i sindacati e le altre organizzazioni sociali e professionali. La manifestazione fu di popolo, unitaria e trasversale, fu lanciata la petizione per un milione di firme per la pace che furono raccolte solo in Sicilia. La Torre spostò in avanti gli obiettivi della piattaforma pacifista: disarmo bilaterale tra i due blocchi, cooperazione tra Usa e Urss, le due superpotenze di allora, per la pace e dunque immediata sospensione dell'installazione dei missili a medio e corto raggio in Europa.

Dopo un anno e mezzo dall'uccisione di Pio e Rosario fu organizzata una giornata mondiale di protesta contro i Cruise e gli SS20. La mobilitazione, nata in Sicilia e sviluppatasi grazie a Pio, finalmente uscì dall'isola, anche se pochi ricordarono il sacrificio di La Torre. I missili, alla fine, furono installati, ma nel 1988 smantellati a seguito della firma, tra

Reagan e Gorbaciov.

Dopo trent'anni Comiso e la Sicilia aspettano che sia mantenuta la promessa di essere trasformati da simbolo della contrapposizione tra Est e Ovest a punto d'incontro tra Nord e Sud per la cooperazione e lo sviluppo, di essere non solo isola di accoglienza di coloro che fuggono dalle guerre e dalla fame, ma centro nevralgico e propulsivo di crescita e di diritti nell'area mediterranea.

Saremo a Comiso anche per ripensare la Pace al tempo della crisi globale del capitalismo finanziario, dell'espansione delle mafie e dei vecchi e nuovi conflitti del Medio Oriente, dell'Africa, del Vecchio Continente e dell'Afganistan.

Saremo a Comiso, forti dell'esperienza di questi anni, per far esplodere la contraddizione di una memoria non condivisa. Coloro che hanno tentato, a destra come a sinistra, di usare a fini elettorali la lotta per trasformare la base militare in un'area di pace e di sviluppo, non hanno avvantaggiato Comiso né la Sicilia. Le

inaugurazioni dell'aeroporto in campagna elettorale non hanno portato benefici.

Aver cancellato ignominiosamente l'intitolazione a Pio La Torre, vittima della mafia, uomo di pace, per ripristinare quella di un generale premiato dal fascismo per i suoi massacri nella guerra d'Africa, non ha favorito in alcun modo il turismo.

È crollato il muro di Berlino, ma non quello tra accentramento della ricchezza in poche mani e dilatazione delle aree di povertà; è cresciuta nel mondo l'incertezza tra democrazia, tutela dei diritti e sistemi autoritari, populismi, ingiustizia sociale.

Infine, siamo molto preoccupati perché ogni focolaio di nuove tensioni è occasione buona per le mafie, come lo fu allora l'affare della base militare a Comiso.

Oltre cinquanta associazioni, compreso i sindacati, si sono dati appuntamento a Comiso per la giornata del prossimo quattro aprile, per ricordare La Torre e tutte le vittime delle mafie le quali, come ripetiamo incessantemente, nella guerra fredda come nel capitalismo finanziario globalizzato, restano uno degli strumenti illegali preferiti da quella parte minoritaria della classe dirigente che rifiuta democrazia, giustizia sociale e la pace. ♦

A COMISO NEL NOME DI LA TORRE

VITO LO MONACO

→ **Colonelli aennini** in tensione: «Vogliono farci sparire, reagiremo»

→ **Voto locale** Partito in pezzi. A Gorizia sparisce del tutto il simbolo: c'è solo una lista civica

Resa dei conti finale tra forzisti ed ex An. Il Cav. pensa al dopo

Ex An sul piede di guerra: temono la fine del bipolarismo e la marginalizzazione. Cicchitto e Quagliariello aprono al centro: torna in auge il Partito dei Moderati. Berlusconi ha la testa a dopo il voto di maggio.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Abbiamo fatto una scelta di grande unità per fare un grande partito. Sono contrario a ogni forma di

spezzettamento e a favore di ogni forma di ingrandimento del progetto». Il povero Alfano scavalca di slancio monsieur de Lapalisse nell'enunciazione dei luoghi comuni. Non può fare altro.

Del resto, ieri Frattini era a Gorizia, dove il simbolo del Pdl alle amministrative è scomparso. Sostituito da una lista civica che consentirà di mantenere l'alleanza con la Lega per lasciare sulla poltrona il pidellino Ettore Romoli. «Il Popolo di Gorizia (nome della lista, ndr) tiene uni-

to l'intero centrodestra» proclamavano con orgoglio gli azzurri friulani.

Il paradosso è che per vincere il Pdl deve scomparire o cambiare pelle come i serpenti. Per tutto il nord dilagano le liste Forza Qualcosa: movimenti a tendenza scissionista che fanno infuriare gli ex An vissuti (parole di onorevole azzurra) «con crescente sofferenza e fastidio». E loro lo sanno: Matteoli, Bianconi, La Russa, sono sul piede di guerra. «Ma come, prima facciamo i congressi e

poi con la nuova legge elettorale salta tutto?». Per primi saltano i nervi: con Galan che auspica la separazione consensuale e La Russa che lo «minaccia» di andare con Fini. Con Crosetto che rivela di non andare ai convegni in Calabria «perché c'è la criminalità organizzata». Il Pdl è ormai il Popolo del Litigio.

Il fatto è che la partita non è più nelle mani del segretario. Il quale ne ha preso atto, chiedendo a Berlusconi di esserci oggi all'ufficio di presidenza. Solo lui può arginare - o meglio dilazionare - le spinte centrifughe che scuotono il Pdl a un mese dal voto locale. Senza un collante forte - che non può essere, si è dimostrato, l'etereo «Angelino-che-non-c'è» come lo chiamano i nemici - il partito nato dal «predellino» rischia di frantumarsi in mille rivoli rancorosi. Berlusconi però è lontano, distaccato, disamorato.

Sì, ha rassicurato La Russa e Gasparri che il bipolarismo durerà. E il messaggio è stato recepito, visto che alla manifestazione di «orgoglio An» a Milano, sono stati invitati in

GIUSTIZIA

Lotta alla corruzione. Nessun rinvio, testo pronto il 16 aprile

Il 16 aprile il ministro della Giustizia Paola Severino avrà pronte le proposte del governo per rendere più efficace la lotta del governo contro la corruzione.

La conferma della data, quasi a voler smentire voci ricorrenti di rinvii per evitare il dibattito sulla giustizia nel pieno della campagna elettorale, arriva da fonti parlamentari. Tra domani e giovedì il ministro farà un primo giro di tavolo con le delegazioni dei partiti che riceverà direttamente e separatamente nei suoi uffici in via Arenula. Prima di Pasqua i vari partiti, Pd, Pdl e Terzo Polo, e anche le formazioni minori che appoggiano il governo, avranno modo di ascoltare le proposte del ministro e presentare subito eventuali controproposte. Una settimana di tempo per valutazioni ed osservazioni. E per misurare la distanza - al momento abissale - soprattutto tra Pd e Pdl.

Due settimane di confronto, nonostante la Pasqua nel mezzo. In ogni caso, a partire dal 16, secondo il calendario previsto dalle Commissioni, il ministro sarà in grado di presentare la proposta del governo contro la corruzione.



Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, gli ex «colonelli» di An

Foto Lapresse



extremis Lupi, Bonaiuti e Gelmini (che ha dato forfait). Resta però che il Cavaliere in questa tornata non vuole metterci la faccia. L'idea di rovesciare il tavolo, tornare a Forza Italia o Forza Silvio è un germe che, sotto terra, ha superato l'inverno.

Ma nel Pdl è una tentazione pericolosa. Per disinnescare i malumori il gruppo dirigente è scattato in pressing per la sempreverde Operazione Partito dei Moderati. Quagliariello ha annunciato che, dopo la batosta delle amministrative data per certa, il partito si muoverà verso il centro per diventare «l'architrave di un raggruppamento di moderati». Anche Cicchitto bandisce nostalgie: «Aprire al centro e formare un grande partito moderato e riformista in alternativa al Pd». Idem Formigoni: «Indietro non si torna». E Osvaldo Napoli avvisa: «Chi immagina di scomporre il Pdl mentre si discute di legge elettorale regala un assist a chi vuole affossare il bipolarismo».

AMMINISTRATIVE IN PEZZI

Purtroppo, l'unità parte dal basso, e le cose non vanno alla grande. Il Pdl va al voto in pezzi quasi ovunque. Spunta Forza Piacenza che potrebbe sostenere il sindaco leghista Polledri. A Como l'assessore comunale Gaddi ha rotto con Laura Bordoli che lo ha battuto alle primarie del Pdl, e corre sostenuto dalla lista For-

Pesce d'aprile a Terni In bilico il coordinatore per uno scherzo su Silvio che compra ville

za Cambia Como. A Verona, Lecco, in Emilia e in Trentino, il Pdl si sfalda.

L'ultimo danno collaterale delle faide interne è la scomparsa del senso dell'umorismo. Che costerà probabilmente il posto al coordinatore ternano del Pdl. Reo di lesa maestà via pesce d'aprile. Due giorni fa Michele Rossi, anche vicepresidente di un'associazione che tutela il patrimonio artistico di Terni, ha informato i media che Villa Palma, antica dimora in rovina per mancanza di fondi, stava per essere acquistata da Berlusconi. Il quale, appassionato di magioni, aveva inviato per un sopralluogo «messi e tecnici fiduciari» guidati dall'architetto Rettondini.

Era uno scherzo. «Per sollevare il problema che è serio» si è contrito l'autore. Non è bastato. Bollato come «infantile e superficiale» dai coordinatori provinciali e regionali. I vertici umbri fanno sapere che «prenderanno i provvedimenti del caso». Il destino del burlone pare segnato. ♦

L'Aquila, Chiodi va a destra e manda in macerie il Pdl

Il Pdl costretto a rinunciare alle primarie. Il governatore dell'Abruzzo appoggia De Matteis, Mpa con dentro Udc, Casa Pound e La Destra. Poi deve obbedire ai vertici che puntano su Properzi. Ma la base è spaccata

Il caso

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Tra le dissolvenze in atto in casa Pdl, tra liste civiche in memoria di Forza Italia e listi domestiche tra ex An e azzurri, quella in scena a L'Aquila ha qualcosa di clamoroso. E assomiglia quasi a un tradimento. Il Bruto che ha alzato il braccio contro il Cesare-partito ha infatti il volto rassicurante e da ragazzo per bene di Gianni Chiodi, il giovane governatore d'Abruzzo nelle cui amorevoli braccia Silvio Berlusconi affidò, ormai tre anni fa, la ricostruzione e la ripartenza - mai avvenuta - di una città come L'Aquila che non smetterà mai di contare i 309 morti per il terremoto del 6 aprile 2009.

Chiodi, e con lui pezzi importanti del Pdl locale, ha fatto di tutto perché il partito appoggiasse il candidato sindaco dell'Mpa Giorgio De Matteis, ex Udeur, ex Dc, attuale vicepresidente del consiglio regionale, uno che ha messo insieme, mescolando sei-sette liste, l'Udc di Cesa con l'estrema destra, persino pezzi di Casa Pound, e scampoli di Verdi. Negli ultimi giorni, quando i vertici del partito, e nello specifico il triumviro Denis Verdini, hanno indicato il professore universitario Pierluigi Properzi con tanto di investitura ufficiale di Alfano, Quagliariello e Cicchitto, Chiodi è dovuto salire a Canossa e ripiegare a casa, coda tra le gambe. Ma una buona fetta della base del Pdl resta di là, con De Matteis. E lo stesso Chiodi nelle dichiarazioni tuttora ammicca. Non ha rinunciato alla sua prima scelta: «Volevo una coalizione più ampia, non escludo che riusciremo a farla poi».

In queste amministrative post Berlusconi all'ombra del governo tecnico, in questo clima da fine Seconda repubblica mentre ancora non si ha idea di come possa essere la terza, stiamo vedendo ribaltoni,

Giorgio De Matteis Vicepresidente del consiglio regionale (Mpa)



Ex Dc, ex Udeur, 58 anni, candidato sindaco a L'Aquila con l'Mpa contro l'uomo del Pdl vicino al Governatore Chiodi. Si presenta con liste miste: dall'Udc a scampoli di Verdi fino a Casa Pound.

Il candidato ufficiale Properzi ha avuto l'investitura di Alfano Verdini e Cicchitto

La sfida di Cialente Il sindaco Pd ha gestito la fase drammatica del terremoto

giri di valzer e ricongiungimenti inaspettati, da Verona a Palermo. A L'Aquila il voto del 6-7 maggio ha il-di-più che deriva dall'essere le prime comunali dopo il sisma del 2009. Dalle urne dovrà uscire il sindaco che dovrà firmare la rinascita della città. Quella rinviata ogni giorno in questi tre anni.

Le primarie del Pd hanno designa-

to con un mandato bulgaro il sindaco uscente Massimo Cialente che ora pretende la possibilità di dimostrare che l'immobilismo di questi anni non è dipeso da lui. Il Pdl voleva fare le primarie, ci ha provato fino all'ultimo giorno utile ma poi è saltato il tavolo e tutta l'apparecchiatura. Il risultato è circa nove candidati, una selva di liste civiche appoggiate da schieramenti trasversali fino all'inverosimile, il centro-destra spaccato.

Dopo lungo e tribolato travaglio il Pdl ha deciso di puntare sull'architetto-urbanista Pierluigi Properzi che da tempo aveva lanciato la sua lista-progetto "L'Aquila domani". In via dell'Umiltà dicono di lui che ha «il profilo del tecnico alla Monti».

Ma il travaglio in casa Pdl era ed è tutto legato al ruolo di Chiodi, al governatore che, forte delle leve regionali, ha lavorato intensamente per fare di De Matteis l'unico candidato del centro-destra. Alcuni sono persino arrivati a chiedere l'espulsione del governatore dal partito. Un po' quello che è successo a Verona dove Alfano è stato costretto a cacciare i sette maggiorenti locali che hanno appoggiato la lista Tosi. Ma l'espulsione di Chiodi sarebbe stata clamorosa.

De Matteis, uno slogan del tipo «chi mi ama mi segua» oltre le ideologie e sulla base di progetti, ha tirato dalla sua parte l'Udc che ha chiuso le porte al Pdl e a personaggi come Giovanni Farello, portavoce di De Matteis e della lista *L'Aquila città unita*, uno che tra gennaio e febbraio ha postato su Facebook "Faccetta nera" e citazioni così: «Come diceva Lui, libro e moschetto, fascista perfetto». Se Farello è uscito dalle liste di De Matteis (ma non dal ruolo di portavoce), ci sono entrati *Prospettiva 2022*, legato a *La Destra* di Storace, e *Casa Pound* Abruzzo. «Appoggiamo De Matteis - ha dichiarato ieri il portavoce Simone Laurenzi - siamo i fascisti del terzo millennio...». ♦

Primo Piano

Lo scandalo del pallone

L'inchiesta è stata condotta dal procuratore capo Antonio Laudati e il sostituto Angelillis. Secondo i pm sarebbero cinque le gare, della scorsa stagione, "aggiustate" dai calciatori e dagli scommettitori.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Un'inchiesta che «mette in luce come più calciatori dell'A.s. Bari» fossero «ormai sul "mercato", non già nel senso calcistico, ma nella deteriorata eccezione mercantile del termine». Come dire che si sarebbero venduti le partite della propria squadra in cambio di denaro. Questo emerge dall'indagine "calcioscommesse" coordinata dal procuratore capo del capoluogo pugliese Antonio Laudati e dal sostituto Ciro Angelillis, che ieri hanno ottenuto dal gip Giovanni Ab-

Tre i filoni di inchiesta
Oltre al fascicolo sui calciatori si indaga su scommettitori e clan

battista l'arresto per l'ex biancorosso Andrea Masiello e per i sospetti "venditori di partite" Giovanni Carrella e Fabio Giacobbe. Nei loro confronti si ipotizza l'associazione per delinquere e la frode sportiva, per sospette combine dietro gli incontri del campionato di Serie A Bari-Lecce del 15 maggio 2011 (0-2), Bari-Genoa del 2 maggio 2010 (3-0, ma secondo il gip non ci sarebbero prove della combine), Bologna-Bari del 22 maggio (0-4), Udinese-Bari del 9 maggio 2010 (3-3) e Cesena-Bari del 17 aprile (1-0).

L'OMBRA DELLA MAFIA

L'indagine, gemella a quella da giugno scorso conduce la Procura di Cremona, non è finita. Sotto l'ipotizzata associazione criminale, ci sarebbe una vasta rete di piccoli scommettitori, fatta di professionisti, faccendieri e altri della Bari bene, come il figlio di due importanti notai. E poi, la mafia. L'indagine infatti è stata spaccata in tre, in quanto da una parte ci sono i calciatori, dall'altra gli scommettitori, e infine sodali del clan di Savinuccio Parisi - «il padrino di tutti a Bari», come lo definisce un pentito - che avrebbero reinvestito capitali provento del traffico di droga e dell'estorsione. Quest'ultimo filone è ancora coperto da segreto investigativo, e avrebbe accertato una serie di puntate anomale sulle partite sotto inchiesta soprattutto con bookmaker stranieri. In particolare, avrebbero addirittura puntato su tutti e tre i risultati, col



L'autogol dell'allora difensore del Bari, Andrea Masiello durante il derby Bari-Lecce del 15 maggio 2011 finito 0-2

→ **L'ex difensore del Bari** Per il gip «era lui a proporre ai giocatori l'accordo»

→ **Altri due arrestati** «Più calciatori della squadra pugliese erano sul mercato»

Calcioscommesse: in manette Masiello 5 partite sotto esame

solo fine di ripulire il denaro. Spiega infatti il procuratore Laudati: «Esistono a Bari tre filoni di indagine sul "calcioscommesse". Il primo sull'infedeltà di alcuni calciatori (che ieri ha portato ai tre arresti, ndr), poi uno relativo all'infiltrazione degli scommettitori esteri e, il più rilevante, il ruolo della criminalità organizzata nel sistema scommesse».

IL RUOLO DI MASIELLO

L'inchiesta su Masiello nasce da una denuncia circostanziata del bookmaker austriaco Skysport 365 in me-

rito a numerose puntate anomale sull'incontro di Tim Cup (Coppa Italia) 2010-2011, tra Bari e Livorno (4-1). È stato il ristoratore barese Nico De Tullio, a svelare i sospetti intrecci. «Lo stesso - scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - escuso dinanzi alla polizia giudiziaria il 3 dicembre 2011, descriveva un collaudato meccanismo che consentiva, specificamente nella passata stagione 2010-2011, ad alcuni calciatore della squadra dell'A.s. Bari (...) di raccogliere, tramite il personaggio di nome Angelo Iacovelli, giocate im-

portati sulle partite della stessa squadra, inserite nei regolari concorsi pronostici». Scavando, i carabinieri del nucleo investigativo si sono imbattuti su Masiello e sul suo presunto ruolo "apicale". Secondo il gip era lui a proporre «all'interno della squadra di calcio le proposte illecite di addomesticare il risultato della partita (...), avvicinando calciatori avversari compiacenti».

In particolare, ritiene il giudice, «sono molteplici gli elementi acquisiti che provano come Masiello fosse il referente esclusivo al quale rivolger-



Foto Ansa

L'autogol nel derby vale 300mila euro «L'ho fatto apposta»

La confessione del difensore: soldi promessi da presunti emissari del presidente del Lecce. Le minacce degli ultras baresi ai giocatori non disponibili a vendere le partite e le domande dei pm su Pepe

Le carte

I. CIMM.

Il boccone più amaro per i tifosi «biancorossi» è quello del derby Bari-Lecce del 15 maggio scorso, che l'ex Andrea Masiello si vende a presunti «emissari del figlio del presidente» dei salentini Semeraro, per 300mila euro. Poi saltano fuori sospette ombre nella combine di Udinese-Bari, su Simone Pepe, ex dei friulani attualmente alla Juventus e in Nazionale. Infine rapporti tra scommettitori e società, come l'Inter, che se pur senza rilievo penale, raccontano il funzionamento sotterraneo del mondo del calcio. C'è questo è tanto altro nell'ampio incartamento giudiziario della Procura di Bari.

L'autogol di Masiello Il 15 maggio 2011 si gioca il derby: una partita inutile per il Bari, già matematicamente in B, ma vitale per la salvezza del Lecce. E così, il 7 febbraio scorso, l'ex del Bari Marco Rossi racconta che «alla presenza degli altri calciatori Alessandro Parisi e Simone Bentivoglio», giunse da Carella e Giacobbe una proposta di combine che sarebbe arrivata da alcune persone vicine «al figlio del presidente del Lecce», Andrea Semeraro. Masiello accetta: all'80° devia nella propria porta un tiro «che andava fuori», annota il gip, decretando la sconfitta del Bari. Il 28 marzo il difensore ammette: «Sullo 0-1 ho sfruttato un'occasione che mi si è posta per poter cristallizzare definitivamente l'esito della sconfitta per il Bari e poter ottenere il pagamento promesso». Per questo il 22 agosto riceverà un assegno da 300mila euro in un hotel di Lecce, da un presunto emissario della società salentina.

Ma è con Udinese-Bari della stagione 2009-2010, che si alzano le ombre sui due calciatori della Nazionale italiana Leonardo Bonucci e Simone Pepe. C'è da dire che Bonucci, ascoltato dagli investigatori l'8 marzo scorso, ha segnato come «false» le accuse



Foto Agphoto/TM News - Infophoto

Andrea Masiello

mosse negli interrogatori da Masiello. È certo, però, che gli investigatori dei carabinieri pongono domande anche su Pepe. «Si ricorda, sempre a Udine in albergo, se Salvatore Masiello (omonimo di Andrea, ndr) ha telefonato a Pepe, all'epoca giocatore dell'Udinese, dinanzi a lei, Parisi, Andrea Masiello e Nicola Belmonte?». Bonucci è categorico: «No», specificò

ABETE, FIGC

«Tolleranza zero e processi sportivi in tempi rapidi»

Tolleranza zero e processi sportivi in tempi rapidi per fare pulizia e individuare tutte le responsabilità». Lo auspica il presidente della Figc, Giancarlo Abete. «Entro fine aprile - precisa Abete - arriveranno i primi deferimenti della Procura federale sul filone dell'inchiesta della Procura di Cremona e sono già programmate nuove audizioni. Ma alla luce dei clamorosi sviluppi di queste ore, la Figc e il mondo del calcio hanno un forte interesse perché al più presto la Procura della Repubblica di Bari possa trasferire e mettere a disposizione del procuratore federale gli atti dell'inchiesta».

cando che con Pepe «a parte qualche battuta insieme ai compagni di squadra non ne ho mai parlato». L'incontro, però, finisce 3-3 così come organizzato dagli indagati. Dunque, secondo il gip, anche su Udinese-Bari avrebbero operato «Masiello, Carella e Giacobbe». Ed è lo stesso magistrato ad affermare che «Masiello sfrutta le sue conoscenze nel mondo calcistico per concordare il risultato». Come dire che, se non Pepe o Bonucci, qualcuno nello spogliatoio friulano sarebbe stato in combutta con la presunta associazione per delinquere.

Le pressioni degli ultras Nelle carte, poi, si parla anche di pressioni degli ultras baresi. Tre di loro avrebbero minacciato Masiello e l'ex portiere Gillet, di perdere Cese-

Racconta Marco Rossi «I capi tifosi volevano che si perdesse con Cesena e Sampdoria»

na-Bari e Bari-Sampdoria. A raccontarlo è l'ex difensore Rossi. «Hanno avuto un incontro con i capi ultras, nel quale gli sarebbe stato detto di perdere queste due partite perché loro avrebbero scommesso». Per far ciò non avrebbero dato in cambio denaro, ma assicurato che «avrebbero avuto vita tranquilla fino alla fine del campionato». Di questo Gillet ne parla col direttore sportivo del Bari, Guido Angelozzi, in quale lo avrebbe a sua volta riferito all'ex allenatore «biancorosso», Bortolo Mutti. Entrambi avrebbero detto ai calciatori: «Tappatevi le orecchie e giocatevi la partita - conclude Gillet - ed è quello che abbiamo fatto».

I contatti con i Moratti Nelle carte, poi, c'è posto anche per i rapporti, anche se non penalmente rilevanti, tra alcuni degli indagati, accusati di frode sportiva, e importanti società calcistiche. Lo ha raccontato il 7 marzo scorso il ristoratore barese Onofrio De Benedictis. «Ha avuto rapporti, anche solo incontri saltuari, con altri calciatori di serie A che l'anno scorso e due anni fa giocavano a Bari?», chiedono i pm. «Sì - risponde - in qualche circostanza ho incontrato alcuni giocatori dell'Inter in qualità di tifoso, infatti, visto che Bedy Moratti (sorella del patron dell'Inter, Massimo ndr) è stata cliente del mio ristorante, tramite il suo interessamento, ho avuto in regalo magliette, biglietti ecc. Due volte mi sono recato anche nell'albergo sede del ritiro dell'Inter qui a Bari e lì ho incontrato alcuni giocatori». ❖

si per addomesticare i risultati delle partite nei campionati 2009-2010 e 2010-2011». Questo ruolo, inoltre, sarebbe stato chiaro anche «agli occhi di esponenti di altre associazioni criminali, radicate in diversi ambiti territoriali che conoscevano la sua disponibilità ad essere corrotto». Agli atti dell'indagine, infatti, risultano una serie di «elementi che dimostrano la costante opera di corruttore del Masiello con i propri compagni di squadra».

Carella e Giacobbe, invece, avrebbero avuto il ruolo «di piazzare le scommesse e di vendere l'opera dell'associazione a terzi interessati». In altre parole, procacciavano gli scommettitori. In quello che il gip definisce «protocollo Masiello», avrebbero avuto il compito di «proiettare all'esterno» i risultati combinati commettendo «una serie indeterminata di delitti» di frode sportiva. «Se Masiello è il dominus del sodalizio», scrive il gip, «Carella e Giacobbe rivestono una imprescindibile funzione ausiliaria, quale braccio operativo» e ne sono «i vitali portatori di "palla", per rimanere in gergo calcistico». Entrambi, comunque, saranno interrogati questa mattina dal gip. Secondo indiscrezioni, sembra che siano intenzionati a respingere le accuse, svelando nuovi particolari. Masiello, invece, sarà ascoltato mercoledì. ❖



Una donna vicino a un manifesto con il volto di Barack Obama

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Votate quell'altro». Quando Mitt Romney ha suggerito agli elettori di rivolgersi altrove se volevano che lo Stato garantisse contraccezione e pianificazione familiare, forse non pensava che sarebbe stato preso alla lettera. Impelagato in interminabili primarie, l'ex governatore del Massachusetts ha perso strada facendo la patina di moderato per insidiare i candidati alla sua destra. E con loro ha finito per impantanarsi nelle sabbie mobili di quella che dai blog ai media ufficiali - magari solo per confutarla - viene definita come la guerra repubblicana contro le donne.

L'ultimo sondaggio Usa Today / Gallup è una doccia fredda per i conservatori. Obama è in vantaggio di 9 punti su Romney - 51 a 42 - in dodici *swing States*, gli Stati in bilico che possono decidere le sorti delle elezioni. A fare la differenza sono le donne, che al 60% scelgono il presidente in carica: tra l'elettorato femminile la distanza tra Obama e il front-runner repubblicano si allunga a 18 punti percentuali. In poche settimane Romney ha bruciato il suo vantaggio,

Ecco come la destra ha «regalato» le donne al presidente Obama

Per i sondaggi è grazie al voto femminile se Barack stacca Romney di 9 punti. Anche a causa della crociata dei repubblicani su aborto e contraccezione

per finire nelle retrovie. E persino gli analisti del suo partito puntano l'indice sulle primarie scivolose sul terreno di aborto, contraccezione e diritti delle donne. Con effetti devastanti, almeno nel breve periodo.

«Come ha fatto il Grand Old Party a mettersi nella situazione di chi allontana le donne che compongono più della metà degli elettori, specie le donne indipendenti che sono una parte decisiva per le elezioni?». Se lo chiede Richard Klass sull'*Huffington Post*, e non è il solo. Spunti non mancano per capire come i repubblicani abbiano dissipato il patrimonio politico del voto femminile che nel

2010 è stato determinante per vincere le elezioni di mezzo termine, così come nel 2008 aveva portato Obama alla Casa Bianca (con il 56% delle preferenze al femminile).

Tendenzialmente più vicine ai democratici che ai repubblicani, al contrario degli uomini, due anni fa le donne avevano mostrato orecchie sensibili alla crisi e alle ricette repubblicane. Ma non pensavano evidentemente di aver autorizzato una crociata. Non sono solo le battute di Romney sulla contraccezione, gli anatemi di Rick Santorum sull'aborto e sulle mamme che lavo-

rano, ma una marea montante su tutto quanto riguarda la salute riproduttiva e inevitabilmente i diritti delle donne. Il Guttmacher Institute ha contabilizzato questa febbrile attività: nel 2011 ci sono stati 1100 provvedimenti in materia in 50 Stati, 135 sono già entrati in vigore. Per il 68 per cento riguardano restrizioni in materia di aborto. In Mississippi solo grazie al voto degli elettori è stato respinto il tentativo di definire l'embrione come persona legalmente protetta dal momento del concepimento, primo passo verso la messa al bando dell'interruzione di gravidanza. Fallito il voto, è stata co-



Foto Ap

munque chiusa l'unica clinica che praticava aborti. In Texas è stato imposto l'obbligo di un periodo di riflessione, cinque Stati hanno reso obbligatoria un'ecografia pre-intervento, due avrebbero voluto costringere le donne a guardarla ma la norma è al momento bloccata. In Virginia si è tentato di imporre alle donne un'ecografia transvaginale prima dell'aborto, con il solo scopo di infliggere un'umiliazione supplementare - tanto «una penetrazione ci deve pur essere stata» data la gravidanza, come ha argomentato qualche repubblicano. La legge è stata bloccata solo grazie all'indignazione dell'opinione pubblica, ma sono state adottate norme che richiedono requisiti inarrivabili per le cliniche che praticano aborti, con l'obiettivo dichiarato di rendere l'impresa più difficile se non impossibile.

E ancora: in Tennessee è stata proposta la schedatura dei medici abortisti, in New Hampshire approvata la norma che obbliga i medici ad avvertire le donne della correlazione - inesistente - tra aborto e cancro al seno. In 18 Stati sono stati tagliati i finanziamenti ai servizi di pianificazione familiare. Neanche un dollaro in più per l'educazione sessuale, con l'eccezione di Mississippi e South Dakota dove si punta all'astinenza. In Georgia giace una legge che ambisce a sostituire il termine «vittima» con quello di «accusa» nei

Politiche retrive In diciotto Stati tagliati i fondi alla pianificazione familiare

processi per stupro: una delicatezza giuridica che non si applica ad altri reati, siano rapina o frode.

Autorevoli esponenti repubblicani si sono fatti in quattro per fare a pezzi la riforma sanitaria di Obama in toto e in particolare sulla contraccezione. Hanno tentato di introdurre una scappatoia che consentisse a datori di lavoro e compagnie assicurative di rifiutarla «per ragioni morali e religiose», non accontentandosi dell'esclusione concessa alle sole istituzioni religiose da Obama. Sono finiti impallinati dai sondaggi: il 62% degli americani considera la contraccezione inerente alla salute della donna non alla religione, il 77% trova fuori luogo un dibattito nazionale in questi termini. Rush Limbaugh, l'arrabbiato commentatore radiofonico dell'ultradestra, ha dovuto rimangiarsi quel «puttana» sputato in faccia a Sandra Fluke, la studentessa che perorava la causa dei contraccettivi gratuiti. ♦

Stupri e abusi il terribile racconto dell'onorevole Gwen

«La prima volta mi hanno violentata per scommessa»
La deputata afro-americana rivela la sua storia di violenza e sopraffazione maschile in una intervista-shock

Il caso

MA.M.

mmastroluca@unita.it

Gwen Moore sa di che cosa parla quando pronuncia la parola violenza. Quando chiede al Congresso di sbloccare i fondi per la legge che dal 1994 dà un rifugio alle donne stuprate e abusate, non riesce a non vedere se stessa. Non quella di adesso, una donna nera, madre single oggi nonna, arrivata con una gavetta impressionante a conquistarsi un posto a Washington. «La violenza domestica è stata un filo conduttore durante tutta la mia vita. Sono stata una ragazzina ripetutamente abusata e da adulta sono stata stuprata», ha raccontato pochi giorni fa, quando ha inutilmente chiesto un voto bipartisan su quella che è stata finora una legge condivisa. Perché «la violenza contro le donne in questo Paese non riguarda solo i democratici ma anche i repubblicani. Non solo i ricchi o i poveri. Non conosce né genere, né razza».

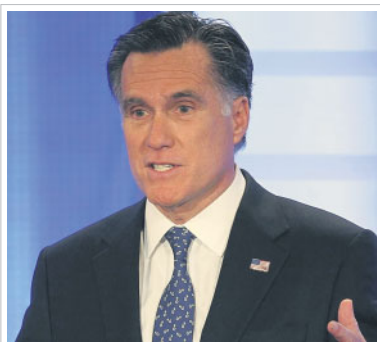
La buona volontà non basta a starne fuori. Le cose non funzionano come ha suggerito il deputato repubblicano del Wisconsin, Don Pride more, alle donne abusate in casa. «Se solo riuscissero a ritrovare le ragioni di quando si sono sposate, potrebbe aiutare». Non funziona così, Gwen lo sa. Lo sa da quando un familiare ha approfittato della sua innocenza. Sa che la prima volta che è stata stuprata è stato solo per scommessa: i compagni di classe avevano scommesso con uno di loro che non sarebbe riuscito a portarsela a letto. «Quando ha visto che stava per perdere la scommessa, mi ha stuprato», ha raccontato Moore al *Daily Beast*. Lei, una scommessa a vincere, ad ogni costo. Nessuno le ha detto che se l'era cercata solo perché è stata zitta, era solo un altro anello nella catena di violenze subite.

Ma è successo comunque, più tardi, quando da adulta la storia si è ripetuta. Figlia di un operaio e di un'insegnante, era riuscita a farsi strada attraverso il college e una sfilza di lavori strani per stare a galla con sua figlia. Pensava di essere arrivata quando è uscita finalmente dalla Marquette University. Non era Harvard, ma una scala per il futuro. Eletta prima all'assemblea del Wisconsin, poi la marcia per conquistare il Congresso. In mezzo, l'incontro con uomini violenti, che la trattavano come una cosa. Un nuovo stupro, lui in tribunale ha negato. «Si è difeso dicendo che non portavo biancheria e che avevo avuto un figlio fuori dal matrimonio. Il processo quel giorno l'hanno fatto a me», racconta. Una vita difficile, segnata dalla violenza «ed era prima del '94, quando non c'erano risorse» per le donne abusate.

Fino al 2005 la legge contro la violenza sulle donne è stata rifinanziata senza problemi. Quest'anno i repubblicani hanno fatto muro contro l'introduzione di tutele che riguardano anche omosessuali e donne immigrate: la considerano una trappola dei democratici per scaricare sugli avversari la responsabilità di un no in un anno elettorale. «I democratici hanno architettato questa "guerra contro le donne" perché sanno che i repubblicani hanno avuto il voto femminile nel 2010. Stanno cercando di creare una distrazione dai problemi reali», così ha motivato il suo rifiuto Cathy McMorris Rogers, repubblicana di rango.

Una risposta che non basta a Gwen. «È spaventoso vedere il ritorno di vecchi costumi, o forse una loro mancanza, sui diritti delle donne - dice -. Oggi ho delle nipoti. La più grande mi dice: "Nonna, ma davvero possono fare questo? Ci sono giovani donne che hanno paura del loro futuro e io ho paura per loro». ♦

Hanno detto



Mitt Romney

«Se volete il controllo delle nascite gratuito votate per quell'altro»

Alan Dick

«Se a una donna servisse la firma di un uomo per abortire avrei un po' di pace»

Rick Santorum

«Vediamo il Paese cadere a pezzi, e sta succedendo per colpa delle madri single»

Rush Limbaugh

«Tutti quei contraccettivi a una studentessa? È una puttana, una prostituta»


**MASSIMO
ADINOLFI**
IL COMMENTO

MAGGIORITARIO MAGICO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Cioè un ritorno alla bassa cucina della prima Repubblica, ai governi fatti e disfatti in Parlamento (come se, appunto, il Parlamento fosse una bassa cucina), allo scippo del potere che il principio maggioritario assegnerebbe senz'altro ai cittadini di scegliersi il governo il giorno stesso delle elezioni, senza le deprecaute trattative tra i partiti (come se in Costituzione non fosse scritto che i governi nascono con la fiducia del Parlamento, e non con il solo suffragio elettorale). A chi obiettasse che nei vent'anni che sono alle nostre spalle il maggioritario non ha dato gran prova di sé, viene risposto che ciò è dipeso da tutto il resto: dalle riserve proporzionali previste dalla legge, dai regolamenti parlamentari che favoriscono il frazionamento dei gruppi politici, dai rimborsi elettorali ai partiti che ne certificano - per dir così - l'esistenza in vita ben oltre il necessario, e così via. Da tutto, insomma, meno che dal maggioritario.

Ci può stare. Quel che però non ci può più stare è la semplificazione, usata con grande disinvoltura, per cui maggioritario significherebbe di per sé efficienza e proporzionale significherebbe di per sé inefficienza; il primo sarebbe moderno e il secondo sarebbe logoro e stantio. Siccome è evidente che si può mettere un sistema proporzionale in condizione di funzionare, così come si può mettere un maggioritario in condizione di non funzionare (ne abbiamo avuto ampiamente prova), deve essere altrettanto evidente a tutti che sistemi

elettorali diversi disegnano sistemi politici diversi, i quali però non sono in astratto buoni o cattivi, ma lo sono invece nelle condizioni storiche, culturali, sociali in cui sono chiamati a vivere. Non c'è politologia che tenga, e neppure analisi comparata di sorta: non sarà la dimostrazione che in Germania funziona così, o in Francia colà, a rilasciare il giudizio storico-politico che ci occorre, per una decisione che supera di gran lunga la tecnicità elettorale e riguarda nientemeno che un'idea di Paese. Lo stesso mantra del bipolarismo andrebbe recitato con maggiore circospezione. La Prima Repubblica (che era proporzionale) è stata bipolare: quella che è mancata è stata l'alternanza. La Seconda Repubblica (che è stata, grosso modo, maggioritaria) ha invece avuto l'alternanza, scandita con la regolarità di un pendolo. Ma a giudicare dai cambi di casacca, e dall'ultimo governo Berlusconi-Scilipoti, è persino opinabile che, con tutto il berlusconismo e l'antiberlusconismo del mondo, sia stata più nettamente bipolare di quanto sia stata

la prima.

Il fatto è che se il sistema politico è frammentato non sarà una legge maggioritaria a ricompattarlo, se non forzatamente. Quel che ci occorre è invece un ricompattamento intorno a progetti politici, non a mere premialità elettorali - che, come s'è visto, serviranno pure il giorno delle elezioni a darci un governo, ma non lo mettono in condizione di governare negli anni successivi.

E dunque? Dirò una cosa lievemente paradossale: non deprecherei i partiti che si facessero la legge elettorale a loro uso e consumo. Mi domando piuttosto: a uso e consumo di chi, in alternativa, dovrebbero farla? A parte demagogie populiste o tecnocratiche, se si crede ancora nella democrazia rappresentativa, e se non ci si compiace dell'aristocrazia democratica che - secondo Ilvo Diamanti su *Repubblica* di ieri - sarebbe di fatto il principio del montismo, cioè della fase politica attuale - c'è solo da augurarsi che i partiti ci vedano giusto e si facciano davvero una legge a loro uso e consumo. Che li aiuti a rendere compatte anzitutto le loro ragioni, senza frazionarle in mille coriandoli proporzionali ma senza neppure confonderle in inutili cartelloni maggioritari. Perché certo, le leggi si fanno per il Paese e per i cittadini, ma non c'è altro modo di definire quello che serve al Paese o alla generalità dei cittadini che non sia per l'appunto il voto alle formazioni politiche in libere elezioni. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Bossi e il federalismo immaginario

Come ci ha mostrato il Tg3 serale di domenica, Bossi è stato contestato mentre partecipava all'inaugurazione di Viale Padania in un paesino della Lombardia. Ma più che contestato è stato giustamente preso in giro per il suo ricorso a simboli, nomi e federalismi immaginari. Come ha ricordato il servizio del Tg3, Bossi è stato ministro fino a ieri e, come ricordiamo noi, in quanto ministro non ha fatto per l'Italia assolutamente nulla, e, ovviamente, non ha fatto nulla neppure per l'inesistente padania. A meno che

non sia stato a favore della padania che ha votato per dichiarare Ruby nipote di Mubarak. Del resto, delle iniziative leghiste, quel poco che è andato in porto è stato bocciato nei referendum dal popolo italiano, oppure si è dissolto nel ridicolo come i ministeri a Monza. L'unica cosa reale è la legislazione persecutoria nei confronti degli immigrati, ricacciati a morire in mare. E oggi sappiamo, per bocca di Maroni, che si trattava di una cinica tattica elettorale, servita per dare al Trota e agli altri una poltrona in pelle umana. ♦



SE IL LAVORO NON C'È

**VOCI
D'AUTORE**
**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE


Ma fatemi capire: perché abolire l'art. 18, per far cosa, se il lavoro non c'è?» L'ha detto M., la mia estetista, che sarebbe una piccola imprenditrice, anzi persino un'«imprenditrice di se stessa». Raccontava che per ora se

la cava, mentre le amiche che hanno investito in centri più grandi saranno costrette a mandare a casa l'unica dipendente se, con la bella stagione, il lavoro non aumenta. Qualche giorno fa Adriano Sofri ha dedicato un editoriale ai circa mille imprenditori e lavoratori accomunati dalla risposta più definitiva alla crisi: il suicidio. Anche le colleghe di M. stanno perdendo il sonno, pur non essendo vincolate dall'art. 18. Possono licenziare, ma non estinguere il leasing sui macchinari, chiedere proroghe o un abbassamento

dell'affitto, e le banche - le stesse farragiate dalla Bce pressoché a gratis - non danno credito. Sostiene Maurizio Lazzarato ne *La fabbrica dell'uomo indebitato* (DeriveApprodi editore) che il conflitto tra Capitale e Lavoro si sia mutato in conflitto tra creditori e debitori. Se ne può trarre che questo nuovo discrimine spingerebbe verso «La Spoon River della crisi» sia padroni che operai, sia precari che assunti, sia manovali che lavoratori di concetto. Il fatto che si sia alterata la relazione tra lavoro produttivo e ricchezza - non solo a

causa dell'ipertrofia della finanza, ma anche grazie alla redditività di aziende a bassissimo impiego - è un nodo che va riconsiderato a fondo, proprio a fronte dell'evidenza che la cura alla crisi prevede di scaricarne il famoso debito sulle spalle di chi lavora. «Perdere il lavoro vuol dire perdere il proprio posto, fisso o no, nel mondo», scrive Sofri. Non saranno redditi minimi, né ammortizzatori sociali promessi senza stabilire chi dovrà pagarli, a rimediare a questo - ossia al più devastante degli espropri. ♦

TAGLI ALLO STATO SOCIALE NECESSARIA UN'INVERSIONE

**CRISI
ECONOMICA**

**Paolo
Ferrero**

SEGR. RIFONDAZIONE
COMUNISTA



La crisi sta producendo aumento di povertà, disuguaglianze, disoccupazione. Lo stato sociale andrebbe rafforzato per rispondere efficacemente ai bisogni vecchi e nuovi della cittadinanza. Andrebbe rafforzato per contribuire, attraverso un sistema ben organizzato di servizi e prestazioni, ad uno sviluppo sociale ed economico sostenibile. Ma prima il governo Berlusconi e oggi quello Monti lo stanno smantellando in ogni sua parte, dalle pensioni alla sanità fino alla rete articolata di servizi sociali sul territorio. I tagli ai fondi sul sociale, ridotti all'osso o addirittura azzerati come quello sulla non autosufficienza, i tagli agli enti locali, stretti nella morsa del patto di stabilità interno, l'imminente e iniqua riforma dell'Issee fanno parte dello stesso disegno neoliberista che vede lo stato sociale come ostacolo al mercato, improduttivo e quindi da eliminare. D'altronde è la tesi che ha voluto ribadire pochi giorni fa anche il presidente della Bce Mario Draghi, impegnato a «regalare» miliardi di euro alle banche, alimentando la speculazione, invece che intervenire direttamente a sostegno degli stati. Un modello suicida che ci sta portando, anche dal punto di vista economico, in una recessione profonda, come ha

dovuto ammettere pochi giorni fa lo stesso ministro allo sviluppo Corrado Passera. Per confrontarci su questo tema abbiamo promosso lo scorso 28 marzo un'assemblea pubblica a Napoli con autorevoli rappresentanti del Terzo settore, dei comuni, delle regioni, del Sindacato. Ne è emersa una condizione sull'analisi, ma anche sulle azioni concrete da mettere in campo per invertire una tendenza non degna di un Paese civile: molti comuni saranno costretti a chiudere i servizi sociali, dai nidi all'assistenza ad anziani e persone con disabilità. Questo avverrà soprattutto al sud, ma colpirà progressivamente anche centro e nord. I comuni non hanno più soldi per garantire diritti sociali costituzionali.

Dunque, oggi è necessaria un'alleanza tra politica, istituzioni locali, sindacati, associazioni e cittadini per imporre una radicale modifica alle politiche del governo: abolire il patto di stabilità interno per permettere ai comuni di investire nel sociale; fermare la modifica dell'articolo 81 della Costituzione che introduce l'obbligo di pareggio di bilancio; definire i livelli essenziali di assistenza sociale per rendere esigibili i diritti e le prestazioni omogeneamente sul territorio nazionale - a Trento c'è una spesa pro-capite di 280 euro, in Calabria di 30 euro -; ripristinare i fondi sul sociale almeno ai livelli del 2008; introdurre il reddito minimo garantito finanziato da una patrimoniale sulle grandi ricchezze. ♦

CGIL DAVANTI ALLE CHIESE NESSUNO SCANDALO

**IL CASO
ARTICOLO 18**

**Francesco
Scoppola**

STUDENTE



Grande risalto ha avuto sui quotidiani di ieri la scelta della Cgil di recarsi fuori dalle chiese nella giornata di domenica a distribuire volantini contro la riforma dell'articolo 18.

Alla luce delle tante reazioni è subito sorta spontanea la domanda, dov'è lo scandalo? La decisione del sindacato di stazionare fuori da un luogo sacro, in una giornata centrale quale la domenica delle palme, non ha rappresentato solamente una normale manifestazione di militanza e partecipazione politica, ma ha avuto il significato intrinseco di provare a spostare l'attenzione su una battaglia per l'affermazione di alcuni primari diritti.

Un errore sarebbe interpretare questo gesto come un tirare per la giacca il magistero della Chiesa da una parte piuttosto che da un'altra piuttosto che concentrarsi sulla focalizzazione della persona umana intesa come titolare di diritti.

Non è un caso che proprio negli ultimi quindici giorni si siano succeduti interventi di autorevoli uomini di Chiesa, quali Monsignor Bregantini e il Cardinal Bagnasco, i quali si sono soffermati sul valore da attribuire al lavoratore che non può essere trattato alla stregua di

«merce da buttare» ed ancora sulla necessità di ricercare soluzioni condivise sull'articolo 18.

La stessa rivista «Famiglia Cristiana», nell'editoriale dell'ultimo numero, ha manifestato alcune critiche che, pur scendendo in alcuni passaggi nel merito delle questioni, hanno anteposto un principio di metodo nella conduzione della delicata trattativa auspicando con forza una revisione delle parti «socialmente più ingiuste» dell'attuale disegno di legge.

Il punto di collegamento di questa domenica non è stato quindi, come alcune letture semplicistiche hanno erroneamente evidenziato, la volontà del sindacato di disturbare i luoghi sacri o ancora di semplificare i messaggi sostenendo l'identità delle posizioni, ma il tentativo di spostare l'attenzione sulla figura del lavoratore e sulla natura di una crisi che si scarica in maniera forte su chi già vive situazioni di estrema difficoltà.

È un richiamo a riscoprire la solidarietà come uno dei fattori portanti delle nostre comunità, significa puntare energie sulla condivisione intesa non solo come approccio metodologico nella trattativa sulla riforma, ma come rispetto di chi vivrà quelle norme nella già difficile quotidianità.

È sbagliato quindi aver guardato con fastidio a quanto avvenuto questa domenica, si tratta solamente di aver fatto la propria parte, ognuno a modo suo e ciascuno centrando il «bene comune» come fattore finalizzante della propria azione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 3 aprile 1989

Cuba, l'abbraccio Fidel-Gorbaciov

«Gorbaciov è giunto all'Avana dove lo ha accolto l'abbraccio di Fidel Castro. (...) Un confronto tra l'uomo che, primo e unico, è riuscito a creare un regime socialista nel continente americano, e quello che, all'Est, il socialismo ha cominciato a riformare in senso democratico». Così Giulietto Chiesa su l'Unità del 3 aprile '89.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

**IN REGALO PER TE
5 METRI DI TESSUTO
DEL VALORE DI 185€**

festa del
TESSUTO
D'ARREDAMENTO

e in più, **50%** di sconto su tutti i tessuti poltronesofà



metà prezzo vitis sofà 3 posti in tessuto L192 P90 H84 cm **399€** | 12,20€
al mese
798€ TAN 6,00% | TAEG 15,23%

Offerta valida fino al 13 maggio. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 399. Finanziamento in 36 rate da € 12,20. TAN 6,00%, TAEG 15,23% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 498,32.



metà prezzo covetta sofà 3 posti LETTO in tessuto L200 P94 H86 cm **599€** | 18,40€
al mese
1198€ TAN 6,30% | TAEG 12,57%

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,5 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



metà prezzo fargesia divano 3 posti in VERA PELLE L201 P90 **699€** | 21,40€
al mese
1398€ TAN 6,09% | TAEG 11,50%

Offerta valida fino al 22 aprile. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 699. Finanziamento in 36 rate da € 21,40. TAN 6,09%, TAEG 11,50% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,5 - imposta sostitutiva € 1,5 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 699. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 830,27.



metà prezzo hibiscus sofà 3 posti in tessuto con 2 movimenti relax L204 P99 H95 cm **899€** | 27,50€
al mese
1798€ TAN 6,03% | TAEG 10,32%

Offerta valida fino al 13 maggio. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 899. Finanziamento in 36 rate da € 27,50. TAN 6,03%, TAEG 10,32% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 899. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1050,37.

le qualità poltronesofà

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi, senza anticipo
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Numero Verde 800 900 600 | Acquista anche online su poltronesofa.com

Offerte valide in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesia. Le spese di trasporto non sono comprese nel prezzo del sofà. Nei modelli Vitis e Covetta i cuscini arredo non sono inclusi nel prezzo.

Festa del tessuto: promozione valida fino al 22 aprile, per ogni ordine di acquisto che contenga un sofà di importo superiore a 500€ e fino a esaurimento scorte. Puoi scegliere tra i 208 tessuti della collezione Glamour.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. - "Poltronesofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

ADDIO ROSARIO BENTIVEGNA



Bruno Gravagnuolo

Via Rasella, la scelta di Sasà

Fu l'autore dell'attentato contro le SS che scatenò poi la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Aveva 90 anni. Come partigiano difese sempre l'azione che la Cassazione definì «legittimo atto di guerra»

Per noi giovani Fgci del liceo Tasso della sezione Ludovisi era semplicemente «Sasà». Sapevo, sapevamo, che era stato uno dei protagonisti dell'attentato a Via Rasella. E anche per le polemiche perenni su quella azione, avevamo timore di «chiedere», e di conoscerlo. In realtà era un uomo semplice e affabile. Che ci raccontò più volte quella giornata, nella quale lui, travestito da netturbino, accese la miccia del tritolo dentro il carretto per farlo esplodere, giusto nel mezzo del corteo armato dei 33 Ss Bozen che transitavano nella celebre via, risalendola appena svoltato l'incrocio di Via del Tritone. Sasà era così: ex combattente non pentito, moderato e saggio, piuttosto di «destra» ai nostri occhi, molto togliattiano Pci.

In realtà il personaggio era anche molto di più di quella circostanza che lo vide protagonista e di cui fu attore di primo piano, quasi per caso. Era un intellettuale aspirante medico, un ex giovane dei Guf, fascista disilluso e dissidente. Prima tentato dai trozkisti, poi conquistato da Giorgio Amendola e Salinari. Come tanti del gruppo capitolino del Pci, fatto di giovani e men giovani - Ingrao tra gli altri - che ebbe un ruolo chiave nel traghettare al comunismo italiano la generazione del «lungo viaggio attraverso il fascismo». In seguito Bentivegna fu infatti saggista, polemista e storico. Tutte caratteristiche che marcheranno la sua figura di comunista romano, fino a poco prima dell'era Petroselli. E però veniva da Centocelle in quella primavera del 1943, dove comandava un nucleo partigiano. E in quel frangente fu interpellato da Carlo Salinari a nome dei gap comunisti: «te la senti?». Da allora la svolta vera, almeno nell'immagine pubblica: l'uomo dell'attentato di Via Rasella. Vale a dire: un destino inseparabil-



Quasi per caso

Comandava il nucleo di Centocelle e in quel frangente venne

interpellato da Salinari a nome dei gap comunisti: «Te la senti?...»

E il suo destino cambiò

mente legato sia a quella del nemico attaccato, sia alla rappresaglia delle Ardeatine. Che la destra reazionaria, quella moderata e anche un certo revisionismo gli misero sul conto. Malgrado la medaglia al valore che gli fu elargita, malgrado i tanti processi che riconobbero che l'attentato era stata un'azione bellica e in un contesto in cui i tedeschi torturavano, deportavano, razzavano ebrei, mentre gli americani erano inchiodati ad Anzio. Già, perché come disse il Dc Taviani partigiano bianco, proprio gli anglo-americani esortavano la Resi-

stenza romana a «rendere impossibile la vita ai tedeschi». In una città che già aveva visto numerose azioni di guerra, con i gap in prima fila contro fascisti e occupanti (e i 33 uccisi in Via Rasella non erano pacifici montanari altoatesini, bensì germanofoni volontari chiamati appositamente per schiacciare e rastrellare).

Dunque rappresaglia consumata in silenzio, con 335 vittime innocenti a fronte dei 33 Ss, e nessun invito a consegnarsi rivolto agli attentatori: la notizia infatti fu data dal *Messaggero* il giorno dopo. «Se lo avessimo saputo - dirà Sasà - li avremmo attaccati e dato il segnale della rivolta in città». E però lo abbiamo detto: nonostante l'ombra immane di quei fatti, le accuse ignobili e reiterate lungo tutto il dopoguerra, (dalla destra fino a Pannella), Sasà era sereno. Quasi scettico, disincantato, fermo nei suoi convincimenti e niente affatto risentito. Benché la sua biografia lo avesse reso bersaglio di discriminazioni anche sul piano professionale, ostacolando la sua carriera di medico.

Tutte cose queste che Bentivegna ha raccontato per filo e per segno in numerosi suoi libri, l'ultimo dei quali era stato l'autobiografia Einaudi che va dall'anno della sua nascita, 1922 a Roma, fino alle ultime polemiche mediatiche con Bruno Vespa, che aveva (in video e in uno dei suoi libri) riciclato le vecchie polemiche contro di lui per l'attentato. Per nulla settario, trovò anche il tempo per dialogare con l'ex Rsi Mazzantini, con un libro e il contributo a una fiction Tv sui «ragazzi di Salò». E rimase nel Pci fino a metà degli anni 80, uscendone contro la linea radicale dell'ultimo Berlinguer. Amendoliano, non pentito, disse sempre di non avere particolari virtù e di aver vissuto «senza fare di necessità virtù». Come nel titolo del suo ultimo e bellissimo libro.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Il dossier

ROBERTO ROSSI

rrossi@unita.it

Il servizio civile in Italia sembra la nave Concordia. Arenato su un fianco, immobile e perduto». Incagliato, come ci spiega Giuseppe Marchese delle Acli, nel mare basso dei finanziamenti statali. Distrutto dal governo Berlusconi, dimenticato da quello tecnico di Mario Monti. E con poche speranze di essere rimesso a nuovo.

Eppure il servizio civile in Italia ha una storia lunga e gloriosa. Fino al 1972 era una scelta di «disobbedienza civile» contro il servizio di

Palazzini (Arci)

«Quest'anno non ci sono state ancora partenze»

Marchese (Acli)

«Il servizio? Come la Concordia. Arenato su un fianco»

leva che in pochi però valutavano. Anche perché comportava pesanti limitazioni alle libertà e ai diritti. Ad esempio, l'obiettore non poteva, in un processo, invocare la legittima difesa. Poi venne la legge di Giovanni Marcora del 1972 e qualcosa cominciò a cambiare, fino a quando non divenne parte fondamentale, come recita la legge 64 del 2011, «della difesa non armata e non violenta della Patria».

Ma mentre veniva riconosciuto a livello giuridico, era azzoppato da quello economico. L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo ha sacrificato, rimpicciolito e tagliato. Per questo oggi il servizio civile rischia di chiudere per mancanza di fondi. La legge di Stabilità ha ridotto le risorse disponibili: dai 296 milioni del 2007 si era passati ai 113 milioni per il 2011, appena sufficienti per garantirne l'esistenza. Poi, l'ulteriore sforbiciata per arrivare a questa ripartizione: 68,8 milioni per il 2012, 76,3 milioni per il 2013, 83,8 milioni per il 2014.

Quest'anno, dunque, mancano 50 milioni circa all'appello. E questo vuol dire che la partenza dei volontari per il 2013 è a rischio. L'Ufficio nazionale per il servizio civile non ha ancora pubblicato una data per la presentazione dei nuovi progetti da parte degli oltre 3.500 enti accreditati. Tra l'altro già nel 2012



Oltre diecimila ragazzi partiranno per il servizio civile quest'anno

Tagliato e dimenticato Ecco come muore il servizio civile in Italia

La partenza dei volontari nel 2013 è a rischio. All'appello mancano sessanta milioni circa. Eppure nel nostro Paese molti lo scelgono ancora

la partenza di circa 10mila ragazzi è stata scaglionata per penuria di denaro. «Quest'anno il nostro sito è listato a lutto - spiega Licio Palazzini dell'Asc (Arci Servizio Civile). Non è partito nessuno in una delle oltre mille organizzazioni che compongono la nostra rete». Non succedeva dal 1981. I primi che partiranno per l'Arci saranno a maggio. 1205 ragazzi, un quinto delle domande ricevute.

te. E questo è un altro aspetto del problema. Non c'è una mancanza di vocazioni. Tutt'altro. Spesso le associazioni sono costrette a cestinare più dell'80 per cento delle domande che arrivano da tutta Italia. Nel 2007, tanto per avere un'idea, quando ancora non si parlava di tagli alle risorse, erano stati attivati 60mila posti per volontari. Dal 2001 ad oggi oltre

300mila ragazzi hanno avuto l'idea di dedicare un anno della loro vita al volontariato.

Ma perché? Spesso i giovani cercano di far collimare una esperienza di vita con un progetto di lavoro futuro. Paola Vailati, ad esempio, che ha 27 anni ed è di Crema in provincia di Cremona, un lavoro ce l'aveva. «Facevo la segretaria a Milano». Due giorni fa ha iniziato il suo periodo da



I numeri

Dai soldi promessi ai volontari in partenza

68,8 Sono i milioni che il governo ha stanziato per l'anno 2012. Nel 2007 erano 296 milioni.

10mila Sono i volontari che partiranno quest'anno per fare il servizio civile. Nel 2007 erano quasi 57 mila.

7.658 Sono i ragazzi partiti nel 2010 per un anno di servizio civile e provenienti dal Sud e dalle Isole. Dal Mezzogiorno arriva oltre il 50% delle domande.

2.659 È il numero dei volontari che ha fornito da sola la regione Campania. Ogni volontario percepisce 433 euro di rimborso al mese. Se lavora all'estero vanno aggiunto 15 euro al giorno di rimborso.

34% dei volontari ha un'età compresa tra i 21 e i 23 anni, il 32% tra i 24 e i 26, il 18% tra i 27 e i 28 anni, e il 16% tra i 18 e i venti anni.

1200 Sono quelli che partiranno grazie all'associazione Arci a maggio. Sono un quinto delle domande ricevute.

volontario civile. «Io mi sono laureata in Filosofia in Olanda e ho un sogno: lavorare nel sociale». Questa scelta gli permette di coltivarlo.

Paola è lombarda. Non è una mosca bianca ma è più l'eccezione che la regola. La maggior parte dei volontari (oltre il 50%, i dati si riferiscono al 2010) viene dal Sud e dalle isole. Su tutti Campania e Sicilia che sfornano obiettori come quanto tutto il Nord. Il sardo Roberto Mannai, ad esempio, è uno di questi. Ha scelto di fare il servizio civile fuori dai confini patri. Ha 28 anni e si laureerà fra un mese a Cagliari in Storia delle Relazioni Internazionali. Da circa un mese è in Albania, a Scutari. «Sono contento di questa scelta. L'idea che mi ha spinto qui era quella di dare una mano, ma non nascondo che questa sia anche una esperienza formativa per il lavoro». Roberto ha il vantaggio, a 433 euro al mese più 15 euro al giorno di indennità (riconosciuta a chi sta all'estero), di visitare molte di aziende e organizzazioni non governative. «In futuro vorrei rimanere in questo ambito. Vorrei lavorare con altre ong». Tra l'altro Roberto sta anche facendo un corso di giornalismo internazionale. «Questi

giovani - ci spiega ancora Palazzini - acquisiscono competenze in settori o ambiti particolari. Spesso è il primo incontro che hanno con il mondo del lavoro. Sono risorse inesplorate». Che poi è lo stesso concetto che utilizza Giuseppe Marchese. «All'impegno solidale il servizio civile unisce un'esperienza professionalizzante. I ragazzi capiscono come gira il mondo del lavoro. E spesso, uno su tre rimane all'interno dell'organizzazione».

Ma tutto questo, a breve, sarà solo un ricordo. Dipende anche da come si muoverà il governo Monti. Il ministro alla Cooperazione internazionale e all'integrazione, Andrea Riccardi, si è dimostrato sensibile al problema. Ma se non si reperiranno fondi sarà difficile anche immaginare una soluzione. Al momento l'unica che si profila all'orizzonte è quella che starebbe valutando l'Ufficio nazionale per il servizio civile. E cioè anticipare l'utilizzo dei soldi già impegnati per il 2013, 76 milioni di euro. «Per dare la possibilità a 20-25mila giovani - chiosa Palazzini - di fare il servizio ne basterebbero 60. Ma poi non avremmo più futuro». Un po' come la Concordia. ♦

Ingv, la scelta del ministro cade su Gresta

Proteste dei ricercatori

L'Istituto di geofisica e vulcanologia è l'interfaccia scientifico della Protezione civile. La sua autonomia è fondamentale per informare correttamente i cittadini, come dimostra il processo "Grandi rischi" a L'Aquila.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha un nuovo presidente, nominato il 27 marzo dal ministro per la ricerca Francesco Profumo, ma fra i ricercatori lo stato d'animo non è per niente tranquillo. Ci si aspettava che il ministro tecnico si affidasse a criteri scientifici e invece così non sarebbe accaduto. Il pre-scetto, in una rosa di cinque selezionata da una commissione scientifica, è Stefano Gresta, 57 anni, ordinario a Catania di geofisica della terra solida. Gresta era già nel Cda e aveva assunto l'interim, quando il suo predecessore Domenico Giardini ha dato le dimissioni considerando inadeguato il compenso.

L'Ingv è l'ente di riferimento della Protezione civile per il rischio sismico e vulcanico. Per la relazione stretta con il potere esecutivo e con la struttura di emergenza, l'autonomia dell'ente e la statura scientifica di chi lo dirige è molto importante, per l'influenza diretta che ha sulla vita dei cittadini. È il caso del processo in corso a L'Aquila sulla riunione della Commissione Grandi Rischi che si tenne 5 giorni prima del sisma

Il ministero

Un incarico in cui è importante anche la capacità manageriale

del 2009. I giudici dovranno stabilire se il messaggio tranquillizzante seguito a quella riunione sia concausa dell'alto numero di vittime del terremoto e se l'esito di quel messaggio, che convinse molti a non uscire di casa, nonostante le forti scosse della notte fra il 5 e il 6 aprile, sia da attribuire agli scienziati che parteciparono alla riunione e/o alla manipolazione che ne derivò da parte dei vertici operativi.

È chiaro, dunque, che più alta è la competenza scientifica, meno condizionata dalla politica, maggiore è la probabilità di mantenere la "schiena dritta" nei momenti delica-

ti. I ricercatori hanno applicato ai papabili al vertice dell'Ingv, il metodo ISI-Thomson utilizzato dall'Anvur, l'Agenzia di valutazione della Ricerca istituita al Ministero. È un criterio "bibliometrico" che calcola le pubblicazioni scientifiche, le citazioni in numero assoluto e le citazioni in articoli scritti da altri. Il risultato è che il punteggio più alto lo ottennero Carlo Doglioni (Roma, La Sapienza) e Roberto Sabadini (Università degli studi, Milano), al terzo e quarto posto si situano Benedetto De Vivo e Mauro Rosi mentre solo quinto si piazza Stefano Gresta. Con una media «paragonabile a quella di un bravo precario con qualche anno di esperienza» dicono. Una valutazione analoga deriva dal sito non ufficiale "topitalianscientists" di Google. Nella hit degli scienziati italiani nel mondo Gresta non c'è, mentre ci sono l'appena dimissionato Domenico Giardini e Carlo Doglioni. Lo stesso decreto di nomina del Miur definisce la carriera universitaria del professor Gresta "di medio livello". Ma, spiegano al ministero, l'alta qualificazione scientifica (art. 5 dello Statuto dell'Ente) non è l'unico elemento, ci vogliono anche esperienza e sensibilità nella "gestione dei rapporti istituzionali e degli organismi di ricerca". E la scelta di Profumo - aggiungono - è ponderata ed equilibrata, «un'ottima nomina e il professor Gresta avrà modo di dimostrarlo». Si tratterebbe allora di vedere le qualità manageriali degli altri candidati.

Un periodico on line molto pungente, il "Foglietto della ricerca" ha tirato fuori, le dichiarazioni di Gresta sul Ponte di Messina, riportate dall'Ansa nel 2003. A proposito della sismicità, il professore tranquillizzava: «Il fenomeno potrebbe diventare rilevante per il Ponte solo tra qualche centinaio di anni, per effetto cumulativo dei lenti sollevamenti». Le due sponde, a causa dei movimenti sismici, potrebbero, ad un certo momento trovarsi ad altezze diverse squilibrando i pilastri. Un ponte lungo quattro chilometri con data di scadenza. Inoltre, rispondeva Gresta: «È improbabile il ripetersi di un evento sismico come quello del 1908 e comunque il ponte non ne risentirebbe». Ma tutti abbiamo imparato che i terremoti non si possono prevedere.

La chiosa del Foglietto on line: «Gli abitanti dello Stretto possono dormire sonni tranquilli»♦.

→ **La procura di Roma:** «Qualcuno sa come e perché Emanuela fu rapita il 22 giugno del 1983»

→ **Il fratello:** «Silenzio imbarazzante». Non sarà aperta la tomba del boss De Pedis

L'affondo dei pm: «Orlandi, in Vaticano conoscono la verità»

Qualcuno - ancora in vita - all'interno del Vaticano sa come e perché la cittadina vaticana Emanuela Orlandi scomparve il 22 giugno 1983 quando aveva appena 15 anni. Questo il convincimento di chi indaga.

ANGELA CAMUSO

ROMA

In Vaticano qualcuno conosce la verità sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. E questo qualcuno, se volesse, potrebbe parlare, perché è ancora in vita. A queste conclusioni è arrivata la procura di Roma a qualche mese dalla chiusura della nuova in-

indagine sul rapimento per mano della banda della Magliana - e molto probabilmente l'uccisione - della 15enne figlia del postino personale di Papa Wojtyła, sparita a Roma un pomeriggio di giugno dell'83 mentre ritornava a casa dopo una lezione di musica presso la scuola di Sant'Apollinare, sulla stessa e omonima piazza dove sorge la basilica monumentale in cui è stato sepolto, suscitando uno scandalo su cui tutt'ora si dibatte, proprio uno dei capi della storica gang romana, Enrico De Pedis.

Non a caso, l'indiscrezione è arrivata da piazzale Clodio in questi giorni, visto che si è discusso in Parlamento proprio in merito a quella sepoltura, in risposta a un'interrogazione pre-

sentata dal Walter Veltroni - che ieri ha riconosciuto il «coraggio della procura», invitando ad insistere sulla strada della verità - nella sua qualità di membro della Commissione Antimafia. In particolare sulla questione, ormai annosa, la scorsa settimana è intervenuta il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, per puntualizzare che sebbene la basilica di Sant'Apollinare non rientri dal punto di vista territoriale nello Stato Vaticano, nessuna autorizzazione alla tumulazione nella basilica della salma del bandito, che morì assassinato nel 1990, fu firmata dal Viminale. Il nulla osta per l'onorevole sepoltura arrivò dal preposto ufficio del Comune di Roma. I cui impiegati però scrissero erro-

neamente, in buona o cattiva fede, che la basilica era un sito extraterritoriale e dunque fuori dalla giurisdizione del Viminale. Era stato allora capo della Cei, il cardinale Ugo Poletti, a dare il beneplacito per il trasferimento del corpo di De Pedis dal Verano nella cripta della basilica. Poletti lo aveva fatto a seguito di una lettera di referenze dell'allora reggente di Sant'Apollinare, monsignor Vergari, che tra le altre cose aveva definito De Pedis «grande benefattore».

Il collegamento tra la sepoltura di De Pedis e la scomparsa di Emanuela Orlandi fu suggerito alla procura di Roma da una telefonata arrivata alla trasmissione *Chi l'ha Visto* nel 2005 da parte anonimo, poi identificato come il figlio di uno degli storici collaboratori di De Pedis. La segnalazione arrivava quando giù le indagini sulla scomparsa di Emanuela Orlandi si stavano focalizzando sulla banda della Magliana, soprattutto a seguito delle dichiarazioni shock rilasciate agli inquirenti da una ex donna di De Pedis, Sabrina Minardi. La quale aveva raccontato dei rapporti stretti tra il boss e l'allora direttore dello Ior, l'Arcivescovo Marcinkus. Nonché affermato di aver consegnato Emanuela Orlandi, al momento del rapimento, a un sacerdote. Tuttavia, il racconto della

Foto di Massimo Capodanno/Ansa



Il manifesto tristemente famoso sulla scomparsa di Emanuela Orlandi



La scritta su un lenzuolo affisso sulla facciata della chiesa di S.Apollinare a Roma, durante una manifestazione



Minardi si era rivelato pieno di incongruenze e contraddizioni. Tant'è che dopo una prima fase in cui si pensava che gli inquirenti fossero vicini alla verità, le indagini si sono arrestate a un punto morto. Questo nonostante l'iscrizione nel registro degli indagati della Minardi e di altre 4 persone, tutti ex fiancheggiatori della banda della Magliana. E nonostante l'individuazione di un possibile, agghiacciante, movente: un rapimento finito male, organizzato per assecondare i desideri sessuali di un alto prelato e poi utilizzato da quelli della Magliana per ricattare il Vaticano e lo Ior, nelle cui casse i banditi, attraverso il banchiere Calvi, avevano investito capitali che non erano stati restituiti.

Di certo, lo hanno rivelato i magistrati ieri ai cronisti, la procura non sarebbe più intenzionata a riesumare il cadavere di De Pedis. Questo perché si ritiene che nella bara ci siano solo i resti del boss. D'altra parte, la cripta è stata già ispezionata. E si è scoperto che nello spazio sottostante la basilica alcuni cunicoli, ora chiusi, portavano proprio alla scuola di musica frequentata da Emanuela.

Ha commentato Pietro Orlandi, fratello della ragazza: «Ora mi aspetto risposte dal Vaticano. Ma non capisco perché i pm abbiano cambiato idea sulla riesumazione. Sia io e che tutti i miei familiari ci siamo sottoposti all'esame del Dna. Ma comunque io non ho mai pensato che nella cripta ci fossero i resti di Emanuela». ♦

Foto di Eva Bosco/Ansa



→ **A Tivoli il processo** per i presunti abusi su 21 bambini nel 2005-2006
→ **Alla sbarra** 5 imputati, tra cui tre maestre. La difesa: accuse generiche

«12 anni per tutti gli imputati» Rignano, la requisitoria del pm

Il processo per il caso Rignano Flaminio entra nel vivo con le richieste del pm che ha invocato 12 anni di carcere per tutti gli imputati dei presunti abusi sui 21 bambini. Dopo Pasqua la parola agli avvocati.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Torna a dolere la ferita di Rignano, col processo avviato verso la conclusione della fase dibattimentale. Ieri, chiusa l'istruttoria in aula, è toccato alla pubblica accusa. Al termine della sua requisitoria, durata più di quattro ore, il pm Marco Mansi ha chiesto 12 anni di reclusione per ciascuno dei 5 imputati dei presunti abusi su almeno 21 bambini della scuola "Olga Rovere" di Rignano Flaminio nel 2005-06. Alla sbarra ci sono le maestre Marisa Pucci, Silvana Magalotti e Patrizia Del Meglio, l'autore tv Gianfranco Scancarello (marito della Del Meglio) e la bidella Cristina Lunerti. A vario titolo e a seconda delle posizioni, gli imputati sono accusati di violenza sessuale di gruppo, maltrattamenti, corruzione di minore, sequestro di persona, atti osceni, sottrazione di persona incapace, turpiloquio e atti contrari alla pubblica decenza. Il pm Mansi, nel sollecitare la condanna dei 5 imputati, ha chiesto anche la trasmissione degli atti per procedere contro altre due maestre, contro un testimone e anche contro Kelum De Silva Weramuni, il benzinaio cingalese la cui posizione era stata archiviata nel corso delle indagini.

BATTAGLIA IN AULA

Il rappresentante della pubblica accusa ha ricostruito tutti i passaggi dell'inchiesta che ha portato all'odierno processo, focalizzando anche e soprattutto la sua attenzione sui contenuti dell'attività tecnica che i medici hanno compiuto su alcuni dei bambini nel corso del lungo incidente probatorio per acquisire agli atti processuali le testimonianze dei piccoli. Dopo la pausa, il processo, in corso davanti al Tribunale di Tivoli, riprenderà con l'intervento del primo dei legali di parte civile (16 e 23 aprile) e dal 30 paro-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il tribunale di Tivoli: per il caso Rignano alla sbarra tre maestre e una bidella

la ai difensori. «Il pm ci ha fornito molti dati che però non appaiono assolutamente convergenti». È il commento dell'avvocato Roberto Borgogno, legale di due degli imputati (i coniugi Scancarello-Del Meglio) dopo le richieste del pm. «Ancora - ha aggiunto il penalista - il rappresentante dell'accusa non ci ha spiegato come e quando si sono svolti i fatti che contesta e per i quali ha chiesto le condanne, nè come questi stessi fatti sarebbero riconducibili agli imputati».

L'avvocato Ippolita Naso, legale della maestra Magalotti, ha aggiunto: «Il pm Mansi ha fatto solo un discorso d'insieme. Forse dovremmo tenere bene in mente il fatto che non esiste e non può esistere la responsabilità di gruppo». Di tenore diverso i

commenti dei legali di parte civile. «Non c'è alcun margine per ritenere come non accaduti i fatti che oggi il pm ha attentamente illustrato - secondo gli avvocati Antonio Cardamone e Luca Milani - c'è di più; il pm ha portato al processo anche ulteriori elementi di riscontro sotto il profilo della responsabilità soggettiva, vista la richiesta di procedere contro altre quattro persone». E l'avvocato Mirko Mariani, anche lui legale di parte civile, ha ribadito che «l'impianto accusatorio si sia ampiamente e ulteriormente rafforzato. C'è una descrizione precisa di atti sessuali subiti dai bambini con una chiara identificazione di soggetti coinvolti; e questo è la cosa più importante». ♦

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net



Oltre 200.000 riferimenti di Media Uffici Stampa e Istituzioni

Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali

Agenzie di Stampa

2.000 Periodici
4.500 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani

→ **Risultati** La Lega per la democrazia ottiene 40 seggi su 45. La Nobel: «Vittoria del popolo»

→ **Aperture** dal regime su un coinvolgimento della leader nel governo: «Ora tutto è possibile»

Il trionfo di Suu Kyi «Per la Birmania inizia una nuova era»

«Questo non è tanto il nostro trionfo, ma il trionfo di un popolo che vuole essere coinvolto nel processo politico». San Suu Kyi parla dopo la clamorosa vittoria alle elezioni birmane. E l'Ue è pronta ad attenuare le sanzioni.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Aung San Suu Kyi è appena uscita dal quartier generale della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), a Rangoon. Sorride. La gente applaude. Il clima è gioioso. Tra un attimo

prenderà la parola. In mezzo alla folla dei sostenitori, Myint Ng Than, 61 anni, commerciante, dà sfogo ai suoi sentimenti: «È come se fossimo tutti usciti di carcere, chi ci è stato davvero e chi si è sentito prigioniero per tanti anni anche standone fuori». È l'indomani dello straordinario successo elettorale di un partito che sino a pochi mesi fa era fuorilegge. I suoi membri per oltre vent'anni hanno patito la violenza del regime militare. Si respira un'aria di libertà ritrovata. Suu Kyi, neoletta deputata di Kwahmu, non si lascia tentare dal demone della rivincita. Esorta piuttosto alla ri-

conciliazione. «Questo non è tanto il nostro trionfo, ma il trionfo di un popolo che vuole essere coinvolto nel processo politico». La vittoria di tutti. Nella particolare situazione della Birmania, tendere la mano al perdente non è scontata né retorica benevolenza. È una scelta strategica dettata dalla necessità. Perché lo sconfitto è e rimane il padrone del Paese. Quasi nessuno dei 45 nuovi deputati appartiene alle formazioni politiche vicine all'élite militare. Ma i militari e i loro alleati controllano ancora l'80% del Parlamento e hanno in mano tutte le leve di comando.

Riconciliazione e speranza, le due sponde ideali del percorso che la premio Nobel si accinge a seguire. «Spero che l'esito del voto di domenica sia l'inizio di una nuova era. Spero che tutte le forze politiche siano nella posizione di cooperare con noi per creare un clima genuinamente democratico nella nostra nazione». I brogli non sono stati così massicci, come la Lnd temeva alla vigilia. E persino la denuncia delle violazioni di legge, che pure ci sono state, nelle parole di Suu Kyi assume la forma di un monito pacato: «Presenteremo alle autorità una lista delle irregolarità, non con atteggiamento irato o vendicativo, ma perché riteniamo importante che certi comportamenti non siano incoraggiati in futuro».

Dati ufficiali ancora non ci sono, ma il silenzio della Commissione elettorale è eloquente. Nessun contesta le informazioni diffuse dalla Lnd che attribuisce ai propri candidati la vittoria in almeno 40 dei 45 distretti dove i cittadini erano chiamati alle urne per sostituire deputati dimissionari. Qualche ministro indirettamente le conferma. In Cambogia per un vertice regionale, il titolare degli Esteri,

Foto Ansa



California, ex studente irrompe all'università di Oakland e spara: 5 morti

Terrore e morte ieri alle 10,23 locali nell'università religiosa "Oikos University" di Oakland (California): un uomo (poi fermato dalla polizia) è entrato in un'aula dove si stava tenendo una lezione

alla scuola di infermeria e, sparando all'impazzata, ha ucciso 5 persone. Il killer, un asiatico di corporatura massiccia, è un ex studente della scuola di infermeria proprio della Oikos University. Lo ha reso

noto sul sito dell'università, il pastore Jong Kim, che fondò la Oikos dieci anni fa. «Al momento non so dire se il killer abbia lasciato volontariamente la nostra scuola o sia stato espulso», ha riferito Kim.



Wunna Maung Lwin, parla di «elezioni libere, eque, trasparenti». Un consigliere del presidente Thein Sein si spinge addirittura a ipotizzare un ingresso nella camera dei bottoni per l'ex-nemica numero uno della dittatura. «Tutto è possibile, ad Aung San Suu Kyi potrebbe essere data qualunque posizione di responsabilità grazie alle sue capacità», afferma Nay Zin Latt.

VERSO IL DIALOGO

Difficile si arrivi a tanto. Suu Kyi in campagna elettorale ha ripetutamente manifestato fiducia nelle intenzioni riformatrici del presidente Thein Sein, che pure era sino a un anno fa un personaggio chiave del regime militare. Ma non ha fatto mistero di avere forti dubbi sull'affidabilità di altri esponenti dell'establishment, e ha escluso una condivisione del potere fra la Lnd e lo schieramento avversario. Piuttosto conta sulle colombe che assieme a Thein Sein sembrano avere preso il sopravvento, per un dialogo che possa accelerare il cambiamento.

L'Occidente è pronto a favorire il disgelo in Birmania. L'Unione europea potrebbe attenuare le sanzioni varate quando nel Paese la repressione era feroce. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton. Secondo la portavoce Maja Kocijancic, «si aspetta che i ministri degli Esteri europei riconoscano i cambiamenti e che ci sia un segnale positivo».

Speranza, fiducia, attese di grandi miglioramenti. Ma anche sospetti. Nyo Myint, avversario storico della tirannia, mette in guardia, perché al potere non ci sono solo ex-generalisti convertiti alla religione dell'ineluttabilità democratica: «Non dimentichiamoci che i duri del regime stanno vivendo momenti di paura. Stanno accadendo cose che non gradiscono affatto. Potrebbero sfidare l'esito del voto e persuadere i colleghi ad agire finché sono in tempo in difesa dei privilegi della casta».

Napolitano in campo per la Siria: appoggio alla mediazione Ue

Si conclude oggi la visita ufficiale del presidente della Repubblica in Giordania, un Paese in evoluzione, con cui i rapporti sono «molto intensi» e che condivide con l'Italia l'impegno a una soluzione del problema siriano.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

La questione siriana al centro dei colloqui istituzionali che il presidente Napolitano ha avuto nel corso della sua seconda intensa giornata di visita ufficiale in Giordania nel pieno della primavera, a poco più di un anno da quella che diede il via a profondi cambiamenti in molti Paesi di questa zona del mondo. E pose problemi le cui soluzioni sono ancora irrisolti nella gran parte delle realtà mentre si sono accesi altri focolai di lotta per il cambiamento.

LA PRIMAVERA ARABA

La stessa Giordania, nonostante la monarchia sembri ancora salda pur se alle prese con grossi problemi, si sta impegnando in «un processo di riforma considerato essenziale anche per rispondere alla necessità di un più aperto rapporto con l'opinione pubblica e una società in piena trasformazione, insomma con tutto quello che è accaduto nei Paesi della primavera araba» ha ricordato Napolitano affermando di avere «trovato il re molto interessato soprattutto agli sviluppi della situazione in quelle realtà» che sono molto diversi tra loro e che creano apprensione ed an-

che timori per un futuro ancora incerto. C'è qui il rischio di una «contaminazione» da primavera araba, come l'ha definita il ministro degli Esteri, Terzi, che accompagna il Capo dello Stato nella visita, che finora è stato schivato. Ma fino a quando se non vi si pone riparo?

Di qui la necessità di fare riforme incisive sia istituzionali che elettorali, a cui si sta lavorando e che «indicano come la Giordania sia in grado di mettersi al passo con le esigenze di maggiore rappresentatività e democrazia, necessarie per la stabilità politica in questi Paesi», spinte che,

IL CASO

Annan: «Sì di Damasco al piano di pace a partire dal 10 aprile»

Entro il prossimo 10 aprile il presidente siriano Bashar al Assad avvierà l'applicazione dei sei punti del piano di pace presentato da Kofi Annan. Lo ha affermato lo stesso mediatore delle Nazioni Unite e della Lega araba per la Siria al Consiglio di sicurezza dell'Onu, sottolineando che Damasco ha accettato il termine ultimo del 10 aprile. La tregua inizierà 48 ore dopo la scadenza fissata. Prima di quella data il regime siriano deve ritirare tutte le armi pesanti dalle città e cominciare a ritirare anche le truppe. Sempre secondo una fonte Annan ha invitato l'Onu a studiare le condizioni per un invio di una missione di osservatori in Siria.

quindi, vanno «incoraggiate» perché rispondono ad una volontà di cambiamento che la società civile da tempo chiede con sempre maggiore forza.

LA MEDIAZIONE DI ANNAN

Al centro dei colloqui non poteva che esserci la Siria «il motivo di maggiore preoccupazione» ha ribadito Napolitano che l'ha condivisa con i re e gli altri vertici giordani, a capo di un Paese alla cui frontiera premono migliaia di profughi in fuga dalla loro terra. Entrambi i Paesi fanno parte del gruppo «Amici della Siria» che agisce in sintonia con l'azione diplomatica dell'ex segretario generale dell'Onu, Kofi Annan che ha chiesto di fissare la data del 10 aprile come termine ultimo per l'attuazione del piano di pace da lui proposto assieme alla Lega Araba. Data accettata che Damasco si sarebbe impegnata a rispettare. La riunione degli «Amici» che si è tenuta l'altro giorno a Istanbul è stato «un successo» stando al ministro Terzi «perché ha dimostrato una forte crescita dei Paesi che si ritengono formalmente coinvolti nella questione siriana».

La visita di Napolitano è servita anche a fare il punto sul rapporto bilaterale con l'Italia, «molto intenso dal punto di vista dell'interscambio e dello sviluppo di iniziative congiunte per la crescita. In particolare, si è fatto riferimento alla qualità dell'impegno di alcune nostre imprese, soprattutto nel settore dell'edilizia, con grandi apprezzamenti da parte della Giordania». Proprio nei giorni di Pasqua, il presidente del Consiglio Mario Monti sarà in Medio Oriente con tappe a Gerusalemme, in Libano ed Egitto. Un viaggio, che «contribuisce a dare il senso di un nuovo e forte impegno italiano a livello internazionale che si unisce a riforme e rinnovamento sul piano interno».

l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290**

**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30**

**sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30**

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Gli amici e compagni del Partito Democratico di Castel Maggiore nell'apprendere la scomparsa di

LINA SERENARI

vogliono ricordarla con affetto quale figura di riferimento e d'esempio della nostra Città. L'impegno nella lotta di Liberazione dell'Italia dal regime fascista nelle file partigiane e il successivo impegno nella ricostruzione del Paese, che l'ha vista prima donna eletta in Consiglio Comunale nel lontano 1946, fanno di Lina una figura che, con costante impegno, dalle file del Pci all'attuale Pd, ha contribuito in modo esemplare

a trasmettere e salvaguardare i valori della democrazia e dell'eguaglianza sociale.

Grazie Lina per quanto hai saputo fare per la tua Città e per il tuo Paese.

Ciao

MASSIMO

sei stato un amico meraviglioso, grande, speciale.

Ci mancherai sempre, non ti dimenticheremo mai.

Loredana e Stefano



I mediatori dei maoisti che tengono in ostaggio Paolo Bosusco, B.D. Sharma e e Dandapani Mohanty

→ **Audiomessaggio** del leader dei ribelli che tengono in ostaggio l'italiano: basta tattiche dilatorie

→ **Trattative** Il console Melchiori: «Il governo dell'Orissa nega che si stia preparando un blitz»

La minaccia dei maoisti

«Se ci attaccate uccideremo Bosusco»

Paura per l'ostaggio italiano ancora nelle mani dei guerriglieri maoisti dello Stato indiano dell'Orissa. Il capo dei ribelli, Sabyasachi Panda, lancia minacce. «Noi siamo pronti alla decisione estrema».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La vita di Paolo Bosusco è in pericolo. Paolo rischia la vita se il governo dell'Orissa tenterà un blitz per liberarlo. L'avvertimento viene dal leader dei maoisti locali, Sabyasa-

chi Panda. Messaggio registrato, ha una durata di cinque minuti e Panda, conosciuto anche come «Compagno Sunil», mette in guardia il governo dal non adottare tattiche dilatorie perché esse forzerebbero i maoisti a prendere «la decisione estrema».

ANGOSCIA

Nel testo si chiarisce che a meno che Panda non riceva una copia di un accordo dovutamente firmato da funzionari governativi e dai mediatori, non vi è alcuna possibilità che Paolo venga rilasciato. Tre le richieste prin-

cipali che Sabyasachi riassume nel messaggio: 1) Revoca della proibizione imposta dal governo a sette organizzazioni filo-maoiste; 2) Rilascio di sette persone che scontano ingiustamente pene carcerarie (Kamlakant Sethi, Arati Majhi, Sujata, Ganath Patra, Subhashri Das che è moglie di Panda, Suka Nachika e Sudarshan Mandal); 3) Azioni nei confronti di agenti di polizia accusati di stupro e di avere ucciso militanti in falsi scontri a fuoco. «Abbiamo informazioni - afferma Sabyasachi Panda - che il governo dello Stato dell'Orissa sta progettando un'operazione di

polizia contro di noi». L'altro ostaggio, Claudio Colangelo, è stato rilasciato lo scorso 25 marzo e ha detto di essere stato trattato bene dai maoisti durante la prigionia.

AVVERTIMENTO

Scatta l'allarme rosso. Il governo dell'Orissa «mi ha escluso che sia in preparazione una operazione di polizia contro i maoisti che hanno in ostaggio Paolo Bosusco», dice all'Ansa a Bhubaneswar il console generale d'Italia, Joel Melchiori. Reagendo alle notizie legate all'audiomessaggio del leader dei maoisti, Melchiori sostiene che tale eventualità «è stata negata personalmente da B.K. Patnaik, braccio destro del «chief minister», Naveen Patnaik. Ma la preoccupazione resta. In Orissa come a Roma. Appena avuta notizia dell'esistenza dell'audiomessaggio, ha proseguito Melchiori, «ho preso subito contatto con le autorità locali che seguono la vicenda del rapimento». A loro «ho ribadito - aggiunge - come già più volte fatto in passato, l'assoluta priorità che ha l'incolumità dell'ostaggio italiano». Da parte sua il «chief secretary» B.K. Patnaik, con-



clude il console italiano, «ha escluso che sia in preparazione una azione di forza contro i rapitori».

«Se ci attaccate, lo uccidiamo»: quell'audiomessaggio segna una svolta drammatica, giunta dopo che l'altro ieri Panda aveva fatto sapere di non essere soddisfatto delle generiche promesse del governo, peraltro finora sempre trapelate per vie officiose e mai formalizzate. Intanto i due mediatori designati dei maoisti, B.D. Sharma e Dandapani Mohanty, che due giorni fa avevano annunciato di avere sospeso la loro attività, non sono partiti ma sono rimasti nella guest house statale dove si è svolto il negoziato e continuano

**Il capo dei guerriglieri
Il "Compagno Sunil":
sappiamo che è pronta
un'operazione di polizia**

**Le richieste
Libertà per i prigionieri
politici, tra cui la moglie
del leader ribelle**

a fornire discretamente i loro servizi. Il braccio di ferro con un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. I mediatori dei maoisti continuano a pensare che «il governo sta solo cercando di guadagnare tempo sul rapimento del cittadino italiano e dovrà essere considerato responsabile se qualche cosa dovesse accadergli». Il problema di Patnaik e del suo governo è anche che è alle prese con un altro sequestro, quello del deputato tribale Jhina Hikaka, per il quale i maoisti, appartenenti ad un gruppo diverso da quello che ha in mano Bosusco, si sono rifiutati perfino di indicare dei mediatori. Una lettura pessimistica rilanciata dalla *Ndtv*. L'emittente, a cui una settimana fa è stato consegnato l'altro ostaggio Claudio Colangelo, sostiene che i maoisti non sono convinti che esistano concreti progressi, non sono neppure soddisfatti dell'andamento della trattativa e non hanno gradito che nessuna figura politica di primo piano del governo sia intervenuta ufficialmente nella mediazione.

Il 25 marzo, Bosusco aveva parlato con due giornalisti indiani della *Bbc* assicurando che «sebbene la situazione non sia piacevole queste persone sono molto gentili, mi trattano bene». «Certo - aveva aggiunto - vorrei essere rilasciato, sto aspettando i risultati dei negoziati, ma io amo stare nella giungla. Sopravvivere per il tempo necessario a risolvere tutto». Ma otto giorni dopo, un altro audiomessaggio «racconta» un'altra storia. Molto brutta. ♦

Tensione Italia-India sui due marò: «Devono essere processati nel Kerala»



Foto L'Espresso

I due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone interrogati dalla polizia indiana

**Sul caso dei due militari italiani
interviene anche il presidente
Napolitano: «Si stanno realizzando
le previsioni più infauste». Il ministro
degli Esteri di New Delhi: «È il tribunale
a decidere come si esce dall'impasse».**

U.D.G.

ROMA

Si allungano ancora i tempi per una soluzione del caso dei due marò italiani detenuti in India. L'Alta Corte del Kerala ha rinviato nuovamente la sentenza sulla giurisdizione, ma intanto il giudice del tribunale di Kollam ha esteso di due settimane la custodia giudiziaria dei due militari.

A Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, comparsi in aula, è stato comunicato che rimarranno nella speciale sezione del carcere centrale di Trivandrum almeno fino al 16 aprile. Il giudice ha anche stabilito che i due marò possono essere interrogati dalla polizia su quel che accadde a bordo della «Enrica Lexie» nel giorno della morte dei due pescatori indiani e l'interrogatorio è stato fissato per oggi. Sempre oggi ci dovrebbe essere la decisione sul rilascio della petroliera a cui era stato concesso di partire dietro il pagamento di un deposito cauzionale pari a 440mila euro, decisione poi bloccata venerdì scorso da

un'altra sezione della Corte. Sulla questione è intervenuto anche il premier del Kerala, Oommen Chandy, affermando che «servono garanzie adeguate». «Hanno fatto un'offerta sulla carta. Devono fornire garanzie adeguate e accettare le condizioni della Corte», ha detto il primo ministro in base a quanto riferisce l'agenzia *Pti*.

FERRI CORTI

Sulla vicenda è sceso in campo lo stesso ministro degli Esteri indiano, SM Krishna: giunto in Kerala per inaugurare un centro per il rilascio di passaporti, a margine dell'evento il capo della diplomazia indiana ha incontrato il *Chief minister* locale, Oommen Chandy, lo stesso che domenica aveva escluso che i due fucilieri del battaglione San Marco possano essere processati in Italia: «I due militari italiani hanno commesso un reato che ricade sotto la giurisdizione indiana e quindi devono affrontare in India il processo», aveva detto Chandy. Parole che erano state immediatamente sanzionate dal sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura, che aveva parlato di «interferenza politica» e le aveva definite «inopportune e improvvide». «È il tribunale a dover decidere come può essere risolta l'impasse» sulla vicenda dei due marò italiani arrestati, dichiara il capo della diplomazia indiana. L'Italia ha pre-

sentato una nuova memoria con cui «insiste sull'immunità funzionale di cui godevano i marò», spiega il direttore centrale per l'Asia della Farnesina, Andrea Perugini, che si trova a Trivandrum dove sono detenuti Latorre e Girone.

ALLARME

«La situazione è molto difficile ma ce la mettiamo tutta». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla vicenda dei marò detenuti in India. Il Capo dello Stato, in visita ufficiale in Giordania, non nasconde la difficoltà della situazione. E a chi sollecita maggiore determinazione replica deciso: «Se qualcun altro oltre a mettere qualche striscione ha delle idee, aspettiamo di conoscerle». Bisogna «prendere atto di queste determinazioni dell'autorità giudiziaria indiana, che in qualche modo erano tra le

I legali indiani

**«Roma si interessa
al caso soprattutto
per ragioni politiche»**

previsioni più infauste - ha continuato Napolitano parlando con i giornalisti ad Amman - attendiamo le decisioni di carattere processuale che riguardano sia la formale definizione del problema giurisdizione e sia la successiva destinazione dei marò».

Purtroppo, argomenta, «c'è stato un passo indietro anche per quello che riguarda la libertà della nave di rientrare in patria con gli altri marò perché non ci sono solo i due accusati e trattenuti, ce ne sono altri a bordo della nave. È una situazione molto difficile, in India è stato pochi giorni fa il ministro della Difesa e lì dovrebbe tornare il sottosegretario de Mistura». Nel caso dei due marò detenuti in India, alcune richieste delle autorità italiane risultano incomprensibili, come quella di una sistemazione privilegiata o della libertà su cauzione. A sostenerlo, interpellato da *Asianews*, è Vincent Panikulangara, avvocato cristiano dell'Alta Corte del Kerala, secondo il quale «i due militari sono accusati di omicidio, provengono da un Paese diverso: come potrebbero essere rilasciati su cauzione? C'è forse qualche luogo sul pianeta terra dove gli accusati in un omicidio possono godere di certi privilegi? Noi amiamo il popolo italiano - aggiunge - ma la sensazione che si ha qui è che le autorità italiane stiano dando questa grande attenzione al caso più per ragioni politiche che per difendere i diritti legali dei due accusati». ♦

→ **Mercato dell'auto** Dato drammatico per il Lingotto in marzo, mai così male da 32 anni

→ **Camusso:** «Non basta la Panda per cambiare la situazione, dove sono i nuovi modelli?»

Crollano le vendite Fiat: -35,6% Termini Imerese ancora in bilico

Continua la caduta di Fiat sul mercato dell'auto in Italia. A marzo il calo è del 35,6%, molto peggio della media (-26,7%). Intanto il futuro di Termini Imerese torna a farsi cupo: Dr è in difficoltà.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Anticipato furbescamente da Sergio Marchionne, ieri è arrivato il dato sulle immatricolazioni di auto in Italia a marzo. Volutamente il manager dei due mondi si era lasciato scappare un «sarà un mese orribile, da meno 40 per cento». I dati invece certificano un -35,6% rispetto ad un anno fa, con la Fiat che è andata peggio rispetto alla media (-26,7%) e dunque vede scendere la sua quota mercato di mercato dal 29,61 al 26,03%. A incidere è stato certamente lo sciopero delle bisarche, (una nota Fiat quantifica «in 8mila immatricolazioni perse che verranno recuperate nei prossimi mesi»), ma il quadro del mercato dell'auto nel nostro Paese è tragico: «Per il quarto mese consecutivo il mercato si contrae a due cifre, riposizionandosi sui livelli del 1980», spiega Guido Rossignoli, direttore generale Anfia (l'associazione della filiera automobilistica). «Non basta la Panda per cambiare il trend, dove sono i nuovi modelli?», commenta il leader Cgil Susanna Camusso.

TERMINI A RISCHIO

Intanto inizia a scricchiolare il futuro di Termini Imerese. A tre mesi dalla firma dell'accordo che doveva portare la Dr motor di Massimo Di Risio a produrre i suoi Suv economici nello stabilimento chiuso da Marchionne a novembre scorso, i conti non tornano e i tempi si stringono. Ieri la riunione prevista al ministero dello Sviluppo economico ha potuto solo constatare i ritardi e aggiornarsi al prossimo 3 maggio. Ma è stato lo stesso patron Massimo Di Risio a spiega-



Fiat Sata di Melfi Autovetture ferme nei piazzali durante lo sciopero delle bisarche

re che se entro 60 giorni le banche non daranno il via libera al finanziamento suo piano industriale, l'intera operazione è a rischio.

Di Risio ha puntato tutto sulla scommessa Termini Imerese: non riuscisse, metterebbe a rischio anche lo stabilimento a Macchia d'Isernia.

Una vera beffa per i 1.312 dipendenti che attendono l'assunzione dalla Dr. Il primo problema da risolvere è comunque quello degli esodati: i 640 pre-pensionabili che Dr non è in grado di assumere. Come denuncia la Fiom, «il testo firmato il primo dicembre scorso era scritto sotto dettatura del ministro Fornero: prevedeva che sarebbero andati in pensione con i vecchi requisiti, ma così non è perché manca la deroga al testo della riforma delle pensio-

ni», attacca il responsabile Fiat Enzo Masini. Sullo stesso tono anche gli altri sindacati. «Chiediamo al governo - dichiara Gianluca Ficco, Uilm - di verificare la sussistenza dei presupposti finanziari del piano e di risolvere subito il problema degli esodati». Per Antonio Spera (Ugl) «sono emerse tre priorità: il rispetto delle tabelle di marcia, la necessità di un impegno del governo sugli assetti finanziari e, soprattutto, l'esigenza di fare chiarezza sul problema dei 640 esodati».

MAGNETI MARELLI SBARCA IN CINA

Buone notizie per la Magneti Marelli. La controllata Fiat sbarca in Cina con una joint venture con Changchun Fudi, azienda cinese produttrice di componenti e sistemi per l'automotive, per produrre sistemi

di controllo motore. In base agli accordi, Magneti Marelli parteciperà con il 51% al capitale della nuova società denominata Changchun Magneti Marelli Powertrain, mentre il partner cinese deterrà il rimanente 49%. È previsto un investi-

Dr motor

Il piano industriale non ha il via libera delle banche

mento complessivo di 14 milioni di euro. Le attività industriali della nuova joint venture saranno localizzate a Changchun, nel nord est della Cina, una delle aree strategiche del Paese per l'automotive. ❖

Foto di Antonio Vece/Ansa



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3227

FTSE MIB
15.948
-0,19%

ALL SHARE
16.963
-0,21%

COSMETICI

Dieci miliardi di dollari per rilevare Avon

Coty, colosso della profumeria, offre 10 miliardi di dollari in contanti per rilevare Avon Products, azienda che vende cosmetici porta a porta. Il prezzo offerto di 23,25 dollari per azione è più alto del 20% rispetto alla chiusura di Avon venerdì. Un'offerta - riporta l'agenzia Bloomberg - che Avon rifiuta, mettendo in evidenza che non è nel miglior interesse degli azionisti.

JOINT VENTURE

Le tv Philips passano a un società di Hong Kong

Royal Philips Electronics ha annunciato di aver ceduto la quota di maggioranza del suo ramo tv, creando una joint venture di cui il 70% sarà di proprietà della cinese Tpv Technology Ltd, con sede a Hong Kong. Al gruppo olandese, a cui rimarrà il 30% del capitale nella nuova società denominata Tp Vision. La nuova joint venture produrrà televisori con il marchio Philips.

LINEAPELLE

Industria conciaria: rincarano le materie prime

Dopo un 2011 più che positivo, per l'anno in corso sull'industria conciaria italiana cresce la preoccupazione per i rincari delle materie prime. Lo confermano i dati diffusi alla vigilia di "Lineapelle", la tre giorni che parte oggi a Bologna. Ad aumentare sono praticamente tutte le categorie. A partire dalle pelli grezze: +13/14% per i pellami bovini e +8% per il vitello.

AEROPORTI DI ROMA

Adr scorpora il Duty Free in vista della cessione

È nata Adr retail, società costituita con lo spin-off delle attività commerciali Duty Free/Duty Paid di Aeroporti di Roma. Adr spiega che ora l'obiettivo è individuare un partner per lo sviluppo economico e occupazionale nel lungo periodo. Il giro d'affari previsto della nuova società è di oltre 130 milioni di euro entro il prossimo anno,

→ **Rapporti** Il figlio e il fratello dell'ex ministro hanno preso 670mila euro

→ **Nuovi esposti** per chiarire le parti più oscure della gestione Ligresti

FonSai, consulenze per i La Russa La compagnia prepara l'assemblea

FonSai presenta i documenti per l'assemblea dei soci chiamata ad approvare l'aumento di capitale. Il lungo rapporto tra i Ligresti e la famiglia La Russa trova conferma anche nelle consulenze professionali.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Fondiararia Sai, la compagnia di assicurazioni che il mondo bancario e finanziario cerca faticosamente di salvare, poteva contare sulla consulenza ben pagata di Vincenzo e Geronimo La Russa, rispettivamente figlio e fratello dell'ex ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Lo scorso anno la compagnia di Ligresti ha pagato 670mila euro per consulenze al tandem La Russa continuando così un lungo rapporto avviato tra le due famiglie siciliane, trapiantate a Milano. La cifra risulta dal bilancio 2011 della società, nella sezione riservata ai rapporti con le parti correlate. In particolare, per i servizi offerti dalle «altre parti correlate» sono stati spesi 5,6 milioni, di cui 350mila euro per Geronimo La Russa (consigliere di Premafin) e 320mila per Vincenzo La Russa, componente del Cda di Fonsai (per questa carica l'anno scorso ha avuto 566mila euro).

La notizia della consulenza ha suscitato la reazione di Ignazio La Russa: «La collaborazione professionale degli studi legali La Russa con Sai è

iniziata assai prima che in Sai entrasse il gruppo Ligresti e che dura quindi ormai da circa 40 anni. Circostanze significativa e forse risolutiva della questione». «È veramente stucchevole - conclude La Russa - vedere riassunto in un unico valore il frutto di un lavoro costante e qualificato di due distinti soggetti senza peraltro far comprendere che l'utilità finale di tale importo, oltre che assolutamente lecita, è modesta dedotte tasse, spese di studio e dei colleghi collaboratori».

Ci sono poi altre erogazioni: 1,42 milioni per Fausto Rapisarda (segretario del cda e del comitato esecutivo), 600mila euro per lo studio legale d'Urso Gatti e Bianchi, e 200mila eu-

Emolumenti

Jonella Ligresti ha avuto una retribuzione di 2,51 milioni di euro

ro per l'avvocato Barbara De Marchi, moglie di Paolo Ligresti. Anche i tre figli di Salvatore Ligresti e gli amministratori del gruppo hanno ricevuto retribuzioni assai significative nel 2011, un esercizio che già presentava le caratteristiche della crisi profonda. Sfirano quota 33 milioni di euro gli stipendi raccolti dai consiglieri e dai «dirigenti con responsabilità strategiche» del gruppo Fonsai nel 2011, anno della grande perdita e del doppio salvataggio, prima quello realizzato

con l'ingresso di Unicredit nel capitale e poi quello studiato a inizio 2012 con Unipol. Ai tre eredi Ligresti, a quanto emerge dalla relazione depositata in vista dell'assemblea, sono andati complessivamente quasi 5,5 milioni: 2,51 milioni lo stipendio di Jonella Ligresti, presidente della compagnia, 2,12 milioni quello del fratello Gioacchino Paolo, 837 mila euro per Giulia.

AMBER

Mentre la Procura continua le indagini sulle parti più discusse della gestione dei Ligresti, in particolare le operazioni con parti correlate per 560 milioni, il fondo Amber ha chiesto al collegio sindacale di valutare gli impatti «sulla correttezza dell'informazione finanziaria» delle operazioni oggetto di denuncia ex articolo 2408, finitenel mirino della magistratura. Infine nella lista di maggioranza, presentata da Premafin e Unicredit, per il rinnovo del cda di Fonsai Marco Reboa e Giorgio Oldoini sono candidati a sostituire i consiglieri Fausto Marchionni e Carlo D'Urso. Confermati gli altri amministratori, a partire dalla presidente Jonella Ligresti e dal fratello Paolo, al nono e decimo posto nella lista di 19 componenti che si apre col nome di Salvatore Militello e si chiude con Nicolò Dubini. Quest'ultimo è destinato a non essere eletto: la carica andrà a Salvatore Bragantini, capofila della lista Sator e Palladio.❖

Il fondo del Qatar pronto a rilevare la Costa Smeralda

■ Il braccio finanziario della famiglia reale del Qatar è a un passo dalla conquista della Costa Smeralda. Lo riferisce l'Ansa. Il fondo Qatar Holding, noto anche per l'acquisto della squadra di calcio Paris St. Germain, sarebbe alle battute finali col miliardario Usa, Tom Barrack, per rilevare il controllo di Smeralda Hol-

ding. L'accordo non trova conferme ufficiali ma rientrerebbe nell'ambito di un piano di rilancio che dovrebbe passare attraverso una ricapitalizzazione, necessaria per abbattere il debito del gruppo stimato a circa 200 milioni di euro, e a nuovi investimenti. Smeralda Holding possiede quattro tra i più famosi alberghi a cinque

stelle del mondo: dal Cala di Volpe al Pitrisza, dal Romazzino al Cervo Hotel, oltre alla Marina e al Cantiere di Porto Cervo e il Pevero Golf Club, annoverato tra i 100 più importanti campi da golf al mondo. Il complesso turistico alberghiero creato negli anni 60 dall'Aga Khan fa capo dal 2003 all'imprenditore di origine libanese Barrack, attraverso il fondo Colony Capital, che rilevò il controllo dalla statunitense Starwood Hotel, che tuttora gestisce le strutture alberghiere. Il fondo del Qatar ha già una quota del 14,3% e ora dovrebbe raggiungere il controllo.❖



(Ansa / Rolando Fava)



Lizzani durante le riprese di «Hotel Menia»; a destra Sophia Loren e il regista accanto a Mario Soldati

Domani giornata omaggio

Gli appuntamenti

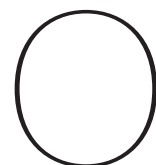
La Cineteca Nazionale e la Casa del Cinema organizzano una giornata dedicata a Lizzani per il suo compleanno: «Il processo di Verona» (1962) e «La vita agra» (1963) saranno proiettati domani dalle 16 alla Casa del Cinema del Roma. Il Comune lo festeggerà in occasione del Natale di Roma, il 21 aprile, in Campidoglio, rendendo onore a un intellettuale che alla sua città è sempre rimasto legato.

IL SECOLO BREVE

DI CARLO LIZZANI

Compie oggi 90 anni il regista, l'intellettuale e il cronista del Novecento. Con i film, le parole e l'impegno civile è stato un protagonista. Ha scritto: «Non ho vissuto per fare cinema, ho fatto cinema per vivere intensamente»

ALBERTO CRESPI
ROMA



Oggi Carlo Lizzani compie 90 anni. Potremmo chiamarlo un «secolo breve», citando Hobbsbawm. Il paragone non gli dispiacerà. Il fatto che par-

lando di lui venga subito in mente uno storico marxista appassionato di jazz dovrebbe lusingarlo. Perché Lizzani non è «solo» un regista, non è «solo» un cineasta, non è «solo» un uomo di cinema. Lizzani è un intellettuale - parola che lui ha nobilitato per 90 anni, dandole il senso più alto e complesso che possa avere - che ha percorso il suddetto «se-

colo breve» annusandolo in tutte le sue sfaccettature, raccontandolo nei film, scrivendone in numerosissimi saggi e in un libro splendido che, sì!, ora possiamo dirlo, si intitola *Il mio lungo viaggio nel secolo breve* ed è un'autobiografia critica e politica che si legge come un romanzo (l'ha pubblicato Einaudi, nel 2007). Quindi, la citazione iniziale



LaPresse

In alto a sinistra Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo e Federico Fellini nel 1987

ce l'ha suggerita lui. Caffè pagato e tanti auguri, Carlo.

CON BERLINGUER

Abbiamo intervistato Lizzani tante volte, e ci sono ancora domande che vorremmo fargli (ad esempio: cosa gli disse Enrico Berlinguer nel '45 per convincerlo «di non essere adatto più di tanto alla vita politica»? Troviamo la notizia a pagina 44 del Castoro Cinema che gli ha dedicato Vittorio Giacci, e la curiosità è fortemente stuzzicata...). Ma una cosa, da lui, l'abbiamo imparata: che l'irripetibile grandezza del cinema italiano dell'immediato dopoguerra era dovuta proprio al suo non essere «solo» cinema.

La frequentazione della Resistenza romana, il viaggio a Milano - dove avrebbe dovuto dar vita a una rivista intitolata *Film oggi* - subito dopo il 25 aprile del '45, e successivamente le storiche serate nelle trattorie romane dove i cineasti si mescolavano agli scrittori, ai pittori, alla gente di teatro. Il soggiorno a Milano in una pensione dove, nella stanza accanto alla sua, vivevano Paola Borboni e Salvo Randone - due dei più grandi attori teatrali di quel tempo... La militanza come rappresentante del Pci nell'Usi -

l'Unione Studenti Italiani - fianco a fianco con Gianni Toti, Maurizio Ferrara, Ugo Zatterin... Le riunioni del Pci clandestino nella sua casa romana di Lungotevere dei Mellini, frequentate da Longo, Trombadori, Pratolini, Alicata e pittori come Vedova e Turcato... Basta scorrere l'indice dei nomi della sua autobiografia, o di un qualsiasi libro critico su di lui, per trovarsi di fronte alla cultura italiana nel senso più ampio del termine. E del resto, lo dice lui stesso: «Non ho vissuto per fare il cinema. Ho fatto il cinema per vi-

La militanza nel Pci
Le riunioni clandestine nella sua casa romana di Lungotevere

I compagni di lotta
Longo, Trombadori, Pratolini, Alicata, Vedova e Turcato

vere più intensamente». Più chiaro di così.

Da ragazzo Carlo divorava i romanzi d'avventura presenti nella biblioteca paterna (il padre era ragio-

niere, studioso di Roma e fotografo dilettante) e sognava di diventare scrittore. I suoi eroi non erano Eisenstein o John Ford, ma Salgari, Dumas, Verne e Jack London.

Fra le tante avventure cinematografiche di Lizzani la più illuminante rimane sempre la prima, quando non aveva ancora trent'anni. Nel 1951 un produttore che è stato un partigiano, Giuliani De Negri, lo trascina a Genova per girare un film sulla Resistenza nelle fabbriche dell'entroterra ligure. I set saranno a Pontedecimo, zona di operai e di ciclisti: di tanto in tanto passa di lì in bicicletta Fausto Coppi, nel corso dei suoi allenamenti, e si ferma a salutare. Anche perché sul set c'è un volto famoso e bellissimo, Gina Lollobrigida, l'escamotage produttivo - assieme al protagonista maschile Andrea Checchi - per sperare di avere qualche chance commerciale. Il film si intitola *Achtung! Banditi!* e De Negri l'ha messo in piedi in modo del tutto anomalo: i finanziamenti sono arrivati attraverso una sottoscrizione popolare, e infatti il film risulta prodotto dalla Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici.

La rete capillare attraverso la quale le sezioni del Pci controllano

il territorio non è estranea all'impresa: arrivano soldi anche dalle sezioni di Roma, li porta dentro una scatola da scarpe un ragazzino che fa il cronista all'Unità e che diventerà un grande regista, Elio Petri. Fra gli attori c'è un altro grande regista di domani, Giuliano Montaldo, che Lizzani ha visto sul palcoscenico di una rappresentazione di teatro popolare di massa, una forma di intrattenimento & propaganda politica allora piuttosto in voga. Il film è an-

Achtung! Banditi!
L'epica raccolta dei fondi per raccontare la Resistenza operaia

L'eclittismo
Passa dalla pellicola storica al western, ai «poliziotteschi»

cora oggi uno degli esempi più interessanti di cinema «popolare» sulla Resistenza, diverso come taglio e come ambizione da classici come *Paisà*, semmai più vicino al film che aveva visto l'esordio di Lizzani come attore, *Il sole sorge ancora* di Aldo Vergano. In quella fase, il cinema italiano aveva una vitalità e una diversità di approcci oggi letteralmente inimmaginabili.

LA DIVERSITÀ DEI GENERI

Dentro questa «diversità» Lizzani ha costruito una carriera da grande eclittico, capace di passare dal film storico al western, dai «poliziotteschi» (il più bello di tutti, *Banditi a Milano* con un enorme Volontè) ai melodrammi più estremi come *Mamma Ebe*, per il quale aveva persino pensato - e sarebbe stata un'idea bizzarra ma affascinante - a un Volontè «en travesti».

Lizzani è stato, più che un grande regista, un appassionato cronista della nostra storia, un intellettuale curioso, un investigatore del reale. Da romano purosangue, cresciuto in una casa il cui «cortile» era Piazza Navona, è stato il regista che meglio ha raccontato l'unica metropoli moderna di questo Paese, la Milano degli anni 50 e 60, mirabilmente catturata in *La vita agra* (uno dei suoi film migliori), nello *Svitato* (unico film importante con Dario Fo) e nel citato *Banditi a Milano*. È un altro motivo per cui, da milanese, gli siamo affezionati. Buon secolo (breve), Carlo. E ora puntiamo a quello lungo! ●

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Fino a qualche decennio fa, a sinistra e non solo, ci si chiedeva: ma nella vita sociale conta più la struttura economica o l'ideologia, la «sovrastruttura»? Ne nascevano in replica varie miscele di fattori economici e culturali, primati dell'economico sulle idee e viceversa. Di combinazioni e retroazioni tra cause ed effetti. Una querelle lunga, da Marx ed Engels, a Weber, a Croce, alla sociologia post-weberiana fino ad oggi. Pochi in questa disputa, a parte Gramsci col simbolismo «attrattivo» dell'«egemonia», si sono posti un'altra domanda, in apparenza bizzarra: ma quanto conta invece il «desiderio»? Già il «desiderio», una forza che è al centro della psicoanalisi freudiana e di quella post-freudiana di da Jacques Lacan, eretico della psicoanalisi francese, morto nel 1980. Oggi un allievo ideale di Lacan, docente a Pavia e tra i più noti analisti lacaniani in Italia, Massimo Recalcati, rilancia la questione assieme a quella del *potere*: delle forme di dominio, del destino del «soggetto» in tutta la gamma delle relazioni inter-soggettive nelle moderne società capitalistiche. Recalcati, bravo a scendere in prosa dalle rarefazioni linguistiche del Maestro francese, s'era già occupato per Corina editore de *l'Uomo senza inconscio* e di *Cosa resta del padre*. Mostrando abilità nell'infilzare fenomeni sociali fluidi, come l'anestesia delle emozioni profonde, o la cancellazione dell'Autorità paterna (a vantaggio di confusività e nichilismo).

DA DON GIOVANNI A ANTIGONE

Stavolta va al punto chiave: il desiderio appunto. Con un saggio fatto di ritratti e figure emblematiche: *Ritratti del desiderio*. Ecco alcune delle figure: invidia, angoscia, desiderio sessuale, Don Giovanni, Antigone, desiderio di niente, desiderio di godere, desiderio dell'Altrove, desiderio del desiderio, desiderio dell'Analista. In ultimo un breve ritratto di Jacques Lacan, utile a capire l'uso che Recalcati fa del «suo» Lacan.

Ma torniamo al «desiderio», che Recalcati spiega etimologicamente come allontanamento dalle stelle: de-(sidera)re, contrario di considerare, cioè fissare i «sidera». Lo sviamento o perdita della direzione stellare generava «mancanza» e appunto desiderio di ritrovare i *sidera*. Era un fenomeno noto ai naviganti, o ai soldati di Cesare (i «de-siderantes») che smettevano di guardare in

attesa le stelle, per ritrovare gli amici reduci dalla battaglia. Insomma il desiderio è «mancanza», connessa all'umano e alle «umane». Che attende come Eros platonico il suo «riempimento». In un «immaginario» e in un *Altrove*. In un oggetto del «desiderio» e in una cometa perduta da ritrovare

(«E andiamo! Con l'indesiderato al posto della cometa», come spiega in poesia Pietro Spataro).

Quell'altrove-oggetto in realtà, scrive Recalcati, è sempre un rapporto inter-soggettivo, una relazione umana. Che si incide nell'anima tramite il *linguaggio*, con tutte le imma-

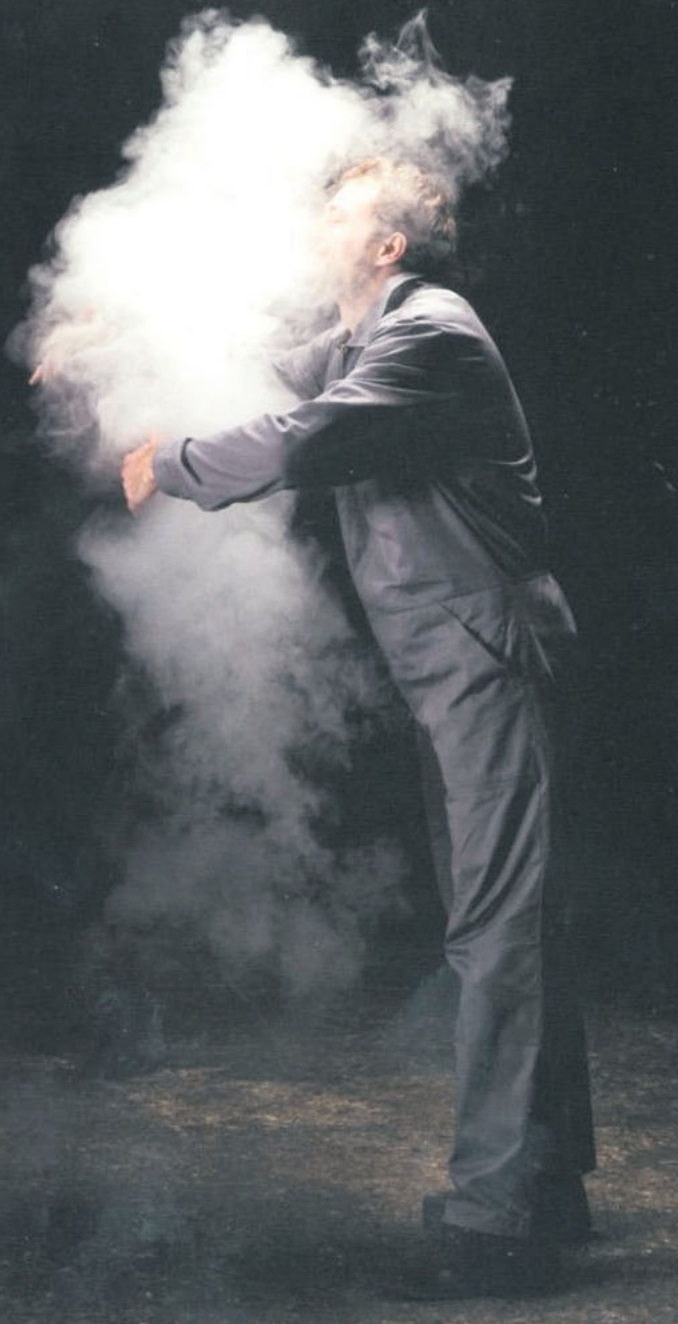
gini emotive che racchiude: lacanianamente è il Significante. I «significanti», con il patrimonio simbolico connesso. Ecco allora che anche il Potere, oltre all'amore, si svela come capacità di soddisfare un desiderio: un desiderio di essere riconosciuti dall'altro nella Parola. Protetti, oppu-

E SE DESIDERASSIMO CIÒ CHE ABBIAMO?

Dalla smania di potere alla nostalgia: in questa epoca senza desideri l'analista Massimo Recalcati passa in rassegna le sue molteplici forme

**Desideriamo
ciò che
abbiamo?**

In questa immagine
«Embracing
a Cloud»
di Karl Kühn
(2008)





re obbediti. È un dato inconscio della natura umana, che prima della psicoanalisi ha ben svelato Hegel, consideratissimo da Alexandre Kojève (un maestro di Lacan). E cioè: il desiderio è sempre «desiderio del desiderio dell'altro», proprio per venir (riconosciuti) come soggetti. Non è desiderio di «cose». E quando appare come edonismo capitalistico di mercato, virtù dell'accumulazione o appetito acquisitivo, quel desiderio in realtà parla d'altro. Parla di distruttività, masochismo, confusione illusoria tra bisogno animale e desiderio. Tra soggetto e oggetto del desiderio. E perciò parla di nevrosi. Del farsi riconoscere come potente, per cibarsi dell'altro in un godimento assoluto e solitario. In altri termini, per tornare alla politica l'economia è sempre scambio umano, non «tecnica». Dunque rapporto di dominio, oppure di rispecchiamento equilibrato, nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro (eguale o più debole), o di contro nella manipolazione e nella divorazione del mio altro. Anche l'economia quindi è una relazione simbolica e di linguaggio, nella quale trapela il «desiderare» che dà forma alla forza e ai rapporti di forza tra gli umani, o all'amore tra persone concrete.

MARK-FREUD

Conclusione: per cambiare l'economia e la politica occorre liberare e capire il «desiderio», che è il vero motore dentro il linguaggio dell'economia. Sicché niente scissione tra economia e ideologia, ma primato dell'economia come «struttura desiderante» del dominio. Detto diversamente: la relazione «servo-padrone» è un incantesimo, dove il primo e l'altro termine «si desiderano» a vantaggio del dominio del secondo. Succede anche nel rapporto violento uomo-donna. E quella relazione stregata va rovesciata. In un desiderio accogliente tra soggetti liberi e distinti. Dove la libertà solidale dell'uno si muta in libertà di ciascun altro. E dove ciascuno può «desiderare il suo desiderio», magari col rischio di fallire, ma senza distruggere o autodistruggersi con «sintomi» e finti oggetti compensativi. Il tutto sarebbe poi per Recalcati il frutto di una cura psicoanalitica riuscita. Magari. Sarebbe un modo per «cambiare il mondo», rilanciando la formula «Marx-Freud», con «l'additivo Lacan». ●



Pompei Casa del Fauno

Pompei, l'Europa manda il denaro Non sprechiamolo

Via libera della Commissione alla seconda fase del finanziamento. Dubbi sulla legalità dei lavori di restauro

LUCA DEL FRA

arlfed@fastwebnet.it

Cosa si muove sotto a Pompei? Dopo i commissariamenti scandalo, i crolli delle domus, le pletoriche dichiarazioni, sul sito flegreo è calato il silenzio, appena increspato da qualche presunto o reale piccolo cedimento. Negli ultimi giorni invece, come si trattasse del Vesuvio, si assiste a una ripresa delle attività. Giovedì scorso la Commissione europea ha dato il via libera alla seconda fase del finanziamento, già deliberato, di 105 milioni di euro per il piano di restauri dell'area archeologica, aprendo la strada ai bandi per gli appalti. Una buona notizia, subito seguita dalla decisione del Governo italiano di nominare Fernando Guida quale prefetto anticamorra per vigilare sulla legalità dei lavori e degli appalti di Pompei. In un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno* del primo aprile, Guida promette certificati antimafia e bonifici on line per tutti come arma per sconfiggere le infiltrazioni della criminalità organizzata, cose in gran parte

già usate dalla pubblica amministrazione. Visto che Pompei già godeva del supporto amministrativo di Invitalia, molti si chiedono se questa ultima iniziativa non sia un commissariamento mascherato: l'interessato nega, promette suprema collaborazione con la soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei, e spiega che «quando la torta è ricca» -105 ml di euro - fa gola a chiunque.

PIANO DELLA CONOSCENZA

Guida sarà alla testa di un gruppo di lavoro, composto da lui e dal prefetto di Napoli per il ministero degli Interni, poi da altri quattro rappresentanti, rispettivamente dell'Autorità sui contratti pubblici, dei dicasteri di Istruzione, Coesione territoriale e Beni Culturali - sarà Fabio Carapezza Guttuso non un tecnico ma un altro prefetto. Dunque un organismo dal profilo barocco più che tecnico investigativo, segnato dalle molte nomine politiche: toccherà al tempo fugare il dubbio se si tratti di vigilanza o di un tavolo di mediazione per i famosi 105 milioni di euro. Nell'ottimismo generale la squadra sarà presentata giovedì a Napoli in una conferenza con il presiden-

te del Consiglio Mario Monti e i ministri Ornaghi, Barca, Cancellieri, a dimostrare quanto il governo tenga a Pompei, fiore all'occhiello dell'archeologia.

Purtroppo da tempo a Pompei non si parla più di archeologia: l'attuale piano dei restauri della soprintendenza del 2011, quello appunto finanziato dalla Commissione europea, è esemplato per non dir copiato da un analogo piano della Segreteria generale del ministero, a sua volta ispirato dalla relazione redatta dall'Unesco dopo l'ispezione del 2010. L'allora segretario generale Roberto Cecchi sulla rivista «Ananke», stabiliva che i restauri su Pompei degli ultimi 50 anni: «sono un accrocchio che poco ha a che vedere con le buone regole dell'arte», lanciando un «piano della conoscenza» sul reale stato dell'area e curando il libro *Pompei archeologia*, finanziato dal ministero per Electa. L'indagine conoscitiva, o meglio i risultati dell'indagine vennero bloccati dalla nomina di Villari come sottosegretario, del libro si sono perse le tracce. Ora che è sottosegretario Cecchi potrebbe almeno far pubblicare il volume, visto che è stato completamente esautorato da Pompei. Nel frattempo sono stati assunti 22 tecnici -13 archeologi e 9 architetti più un amministrativo- destinati al sito: un segno di ritorno alla normalità cui l'attuale soprintendenza sembra puntare. Così gli unici ad apparire preoccupati che i fondi servano per reali lavori di restauro e tutela sono i Commissari dell'Ue, che anche nella delibera di giovedì scorso hanno ribadito precise clausole all'utilizzo dei finanziamenti. E la danza sul vulcano continua. ●

Ritratti del desiderio
Massimo Recalcati
pagine 190
euro 14,00
Raffaello Cortina



Jean Reno L'attore francese ha deciso di affrontare il piccolo schermo

Intervista a Jean Reno

«ADESSO SARÒ JO LE GRAND MA PER LA TV»

Il popolare attore francese debutta sul piccolo schermo dopo tanto cinema. Si tratta di una serie scritta per lui che vestirà i panni di un detective «Ci saranno belle donne, buon cibo e gente che vola dalle finestre»

PAOLO CALCAGNO
CANNES

Non ha i baffi di Leon, né la barba ispida dell'Immortale, tantomeno il ghigno feroce di Raspoutine o quello beffardo di *Les Visiteurs*: Jean

Reno indossa occhialini da intellettuale e sfoggia un viso fresco di rasatura per presentare la sua ultima creatura, il detective di lungo corso «Jo Le Grand», il primo personaggio televisivo per l'attore francese nato a Casablanca sessantatre anni fa da genitori spagnoli.

«Sono cattolico e so che non è mai troppo tardi per convertirsi e

incamminarsi sulla giusta strada», ammonisce a ridosso del porto di Cannes, Jean Reno, ospite eccellente del Mercato Internazionale dei Programmi tv (Mip). «Dopo oltre 70 film, finalmente - prosegue -, anche io mi sono deciso a portare la mia faccia sul piccolo schermo. Perché? Per i soldi? Ho sei figli da sfamare ma guadagno già benino con

il cinema... La verità è che sono stato attratto dalla grandezza del progetto. Ho avuto al mio fianco una sicurezza come René Balcer, recente vincitore dell'Emmy (l'Oscar della tv) per la celebre serie investigativa *Law & Order*, di cui ha scritto e prodotto oltre 200 episodi. E poi la produzione di *Atlantique* è stata davvero generosa con questo progetto che è nato ed è andato avanti con l'ambizione di essere venduto in tutto il mondo attraverso Sever One International» (in Italia, sono in tanti ad aver adocchiato la detective-story con Jean Reno, ma al momento sembrano in vantaggio i buyers dei canali Fox di Sky, ndr). **Quanto ha inciso sulla sua decisione di accettare la proposta di Atlantique Production la scelta di Parigi come set delle 8 puntate della serie?**

«Naturalmente, Parigi è casa mia e ho apprezzato molto che ogni episodio della serie fosse ambientato in uno dei classici luoghi della capitale francese, da Notre Dame a Place de La Concorde, da Catacombs all'Opera. È in quei luoghi che Joachim Le Grand segue meticolosamente le sue piste, senza fermarsi davanti a nessun ostacolo pur di risolvere i misteriosi casi di omicidio che gli sono stati assegnati. Parigi ha il suo fascino e questo pesa parecchio nell'appeal della serie, ma anche le storie sono attraenti e queste, in fondo, sono universali: quan-



Torna «Virus» la parodia di tutti i generi

**Dalla sitcom al reality ai film
Su Raimovie dal 10 aprile**

LEOPOLDO BAZZI

Al via dal prossimo 10 aprile fino al 19 maggio la nuova serie di *Virus* (di Francesco Cinquemani, regia Monica Gambino), 18 puntate da 15 minuti in onda martedì, giovedì e sabato alle 14.00, su Raimovie. Una carrellata di minifilm che fanno il verso a tutti i generi cinematografici, dal giallo processuale al western, passando per il thriller e l'horror. Giunto alla quarta edizione il programma mescola anche i generi televisivi, dalla sitcom al reality.

I PERSONAGGI

Tra i personaggi in azione, Gip, un cialtrone simpatico e perennemente in stato di precarietà, pronto a coinvolgere nei suoi intrighi l'amica Robbie. Lei, invece, più che del lavoro è in cerca del principe azzurro. Anche perché l'impiego ce l'ha: lavora per una trasmissione dedicata alla scoperta dell'Italico territorio ed è costretta ad occuparsi di muffe e di licheni. Poi c'è Giallo un folle regista-autore-attore-produttore (con i soldi degli altri), troppo avanti per il suo tempo che coinvolge i protagonisti in improbabili avventure. E, ancora, c'è l'ispettore Paco, leccese trapiantato a Roma. È innamorato di Robbie ma a scompigliare i loro destini arriva una donna misteriosa. Completano il gruppo di amici Mec, l'ingenuo della situazione e il Belmanzo, un attore di fiction di serie B, diplomato all'accademia regionale dei trionisti. È bello, dannato e soprattutto stupido come il Bovino da cui trae il nome. Farà innamorare e litigare Robbie e porterà scompiglio.

Virus vede la partecipazione straordinaria di noti volti cinematografici e televisivi italiani ma anche internazionali. Tra loro la partecipazione straordinaria di Zac Efron e Danny De Vito. Nel cast Isabelle Adriani, Roberta Garzia, Gip Cutrino, Alessandro Giallocosta, Mec Piccolo, Andrea Planamente, Paco Rizzo. Con loro Filippo Belletti, Roberto Brunetti, Loredana Cannata, Mauro Chiari, Roberto Ciuffoli, Anita Kravos, Angelica Novak, Laura e Silvia Squizzato. ●

Cantare gli armonici cioè la vita

**Nuova edizione per il manuale
sugli ipertoni di Roberto Laneri**

VALERIA TRIGO

ROMA

Torna in libreria in una nuova edizione *La voce dell'arcobaleno* (pagine 288, euro 14, Edizioni Il Punto d'Incontro), un «manuale» di canto armonico, scritto dal massimo esperto italiano in materia, Roberto Laneri, che è anche un meraviglioso viaggio nella vita intesa come vibrazione. Musicista eclettico e originale Laneri è conosciuto, oltre che come compositore, arrangiatore, docente di clarinetto ed esecutore di una vasta varietà di strumenti (sax alto, sax soprano, clarinetto, clarinetto basso, didgeridoo) per il suo lungo ed approfondito lavoro sul canto armonico al quale si dedica da decenni come esecutore e studioso.

In parole semplici, gli armonici, o ipertoni, sono i suoni che compongono un suono (in pratica sono responsabili della modellazione di un suono e dell'unicità del timbro di ogni strumento) e la loro sequenza segue un ordine preciso, matematico. Il rapporto tra le frequenze di una serie armonica produce le stesse frazioni scoperte da Pitagora nei suoi esperimenti con il monocorde e che definì archetipi della forma, dimostrazioni dell'armonia e dell'equilibrio che si potevano osservare in tutto il mondo. La musica e la vita coincidono secondo il filosofo. E l'osservazione non vale solo per lui: nelle antiche tradizioni sciamaniche della Mongolia, dell'Africa, dell'Arabia e del Messico, nelle tradizioni cabalistiche del Giudaismo e del Cristianesimo e nelle sacre tradizioni spirituali del Tibet, i suoni vocali e gli armonici sono stati usati per guarire e trasformare, per comunicare con il divino e per bilanciare i centri energetici del corpo.

Nella *Voce dell'arcobaleno*, Laneri porta il lettore passo passo dentro la natura degli armonici e nella storia della musica e della ricerca spirituale dell'umanità. Per approdare, infine, all'insegnamento delle tecniche vocali che permettono di cantare gli armonici. ●

do sono rilevanti, valgono tanto a Parigi quanto a Marsiglia, o Shanghai».

Il suo personaggio è un tipo spietato, forte bevitore, donnaio. In fondo, ricorda parecchio i suoi duri del grande schermo, da Leon a Wasabi.

«Ha citato due personaggi che ho avuto il piacere di interpretare per un grande autore e un grande amico, Luc Besson, con cui avevo già girato *Nikita* e *Le Grand Bleu*. Devo tutto ai film di Besson e se devo prendere dei punti di riferimento, naturalmente, quelli sono i titoli

I film

«Devo tutto a Besson e ai suoi *Nikita* e *Le grand bleu*»

Les italiens

«Mi mancano Benigni e Antonioni, è stato un onore lavorare con loro»

che non usciranno mai dalla mia testa. Però, non ho fatto sempre e solo il 'cattivo': ero l'assistente dell'ispettore Clouseau ne *La Pante-ra Rosa 2* e non mi mancava l'ironia quando abbiamo girato il sequel *Le Visiteurs en Amerique*. Inoltre, sono nella sale vestendo i panni di un grande cuoco nella commedia *Com-*

me un Chef. Insomma, se c'è da divertirsi non mi tiro indietro: non è che se non meno le mani, o se non ammazzo gente, mi annoio».

Conosciamo la sua versatilità di attore e non dimentichiamo che ha lavorato anche con grandi autori italiani: Michelangelo Antonioni in «Al di là delle nuvole» e Roberto Benigni in «La Tigre e la Neve». Non le mancano ruoli a più livelli di lettura come quell'architetto borghese abbandonato dalla moglie che si rifugia nelle braccia dell'altra delusa Fanny Ardant, o come quel poeta iracheno che si suicida per ribellarsi all'orrore della guerra?

«Mi mancano Antonioni e Benigni. Nella carriera di un attore i personaggi se ne vanno e lasciano il posto a nuovi caratteri. Ma i rapporti non si cancellano specialmente quando sono stati così gratificanti come quelli che ho avuto l'onore di avere con quei due geni del cinema italiano».

Diciamolo: le parti della vittima non le si addicono.

«Dipende. Con registi bravi come Antonioni o Benigni posso fare anche la vittima. Ma subito dopo c'è un «Le Grand» dietro l'angolo. Perciò, tranquilli, nel mio serial-tv non mancheranno donne bellissime, uomini affascinanti, buon cibo e gente che vola dalle finestre. La differenza è che, stavolta, sto dalla parte dei buoni». ●

RAGAZZE IN WEB

RAIUNO - ORE:21:10 - FILM
CON CAROLINA CRESCENTINI

BALLARO'

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITA'
CON GIOVANNI FLORIS

TI VA DI BALLARE?

CANALE 5 - ORE:21:10 FILM
CON ANTONIO BANDERASDIE HARD -
VIVERE O MORIREITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ragazze in web. Film Drammatico. (2012) Regia di Marco Pontecorvo. Con Carolina Crescentini, Francesca Inaudi, Bruno Wolkovich.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** TG1 - Notte. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.25** Zorro. Serie TV
- 09.50** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Rubrica
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behaviour. Serie TV Con Forest Whitaker, Matt Ryan.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies
- 23.25** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 16.05** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Rai Educational Conversazioni di Teatro - Questa è la mia vita. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Ti va di ballare?. Film Commedia. (2005) Regia di Liz Friedlander. Con Antonio Banderas, Rob Brown, Yaya DaCosta.
- 23.40** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia Show.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Show
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.50** Le colline bruciano. Film Western. (1965) Regia di M. Lupo. Con Natalie Wood, Tab Hunter, Skip Homeier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Chissà perché... capitano tutte a me. Film Fantasia. (1980) Regia di M. Lupo. Con Bud Spencer, Cary Guffey, Ferruccio Amendola, Robert Hundar.
- 23.25** Litigi d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di Mike Binder. Con Joan Allen, Kevin Costner, Erika Christensen.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Chuck - Chuck Vs. Serie TV
- 16.40** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

SERA

- 21.10** Die hard - Vivere o morire. Film Azione. (2007) Regia di Len Wiseman. Con Bruce Willis, Justin Long, Timothy Olyphant.
- 23.45** Cliffhanger - L'ultima sfida. Film Azione. (1993) Regia di R. Harlin. Con Sylvester Stallone, John Lithgow, Michael Rooker.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Indianapolis pista infernale. Film Drammatico. (1969) Regia di James Goldstone. Con Paul Newman, Joanne Woodward.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 00.10** The show must go Short. Show
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.45** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.50** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.45** Prossima Fermata. Talk Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Red. Film Azione. (2010) Regia di R. Schwentke. Con B. Willis M. Freeman.
- 23.10** Faccia d'angelo - la parte. Serie TV
- 00.50** Ladri di cadaveri - Burke & Hare. Film Commedia. (2010) Regia di J. Landis. Con S. Pegg

Sky Cinema family

- 21.00** Sansone. Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.
- 22.35** Un cane alla Casa Bianca. Film Avventura. (2010) Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts E. Roberts.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Un calendario molto speciale. Film Commedia. (2009) Regia di A. Sanford. Con K. Chenoweth J. Hopkins.
- 22.35** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilara Cher.

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fatto!. Documentario

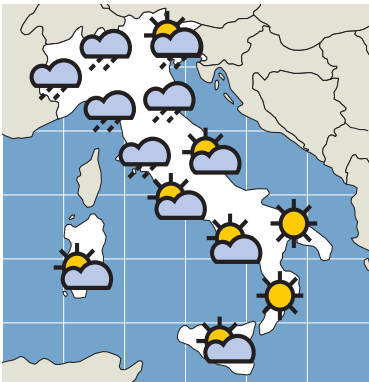
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV
- 22.25** My Life As Liz. Serie TV
- 22.50** True Blood. Serie TV

Il Tempo

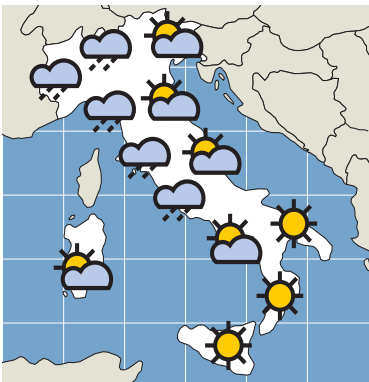


Oggi

NORD ■ Nuvoloso al Nord Ovest ed Emilia con piogge sparse. Parziali schiarite al Nord Est ma con tempo in peggioramento.

CENTRO ■ Nuvoloso su Toscana ed Umbria con precipitazioni sparse. Variabile altrove.

SUD ■ Poco nuvoloso.

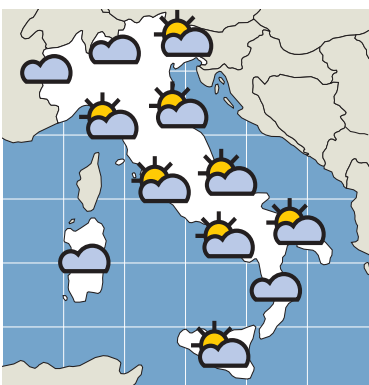


Domani

NORD ■ Diffusa instabilità con piogge e rovesci più frequenti sul Nord-Ovest, variabile altrove.

CENTRO ■ Tempo instabile, con maggior nuvolosità e piogge più frequenti sulle regioni Tirreniche, variabile altrove.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Poco nuvoloso.

Pillole

MAROCOCCO, PREMI AGLI ITALIANI

Successo per le pellicole italiane al Festival internazionale del Cinema Mediterraneo di Tetouan, in Marocco, giunto alla 18.ma edizione: *Io sono lì* di Andrea Segre si è aggiudicato il Premio come migliore opera prima. Oltre Daniele Luchetti, ospite d'onore, Menzione Speciale ex aequo per *La kriptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo.

FUNERALI LAICI PER CALABRESE

«L'unico messaggio che potrei lasciargli è: riposa Omar perchè hai fatto davvero abbastanza». Così Umberto Eco ha concluso la cerimonia funebre per Omar Calabrese morto sabato. Molti gli amici, i colleghi, gli studenti che hanno assistito alla cerimonia funebre svoltasi nel giardino della facoltà di lettere dell'ateneo di Siena.

UNA DEDICA AD ANTINOO

Icona di bellezza e gioventù capace di attraversare i secoli, adorato come un dio, a lui l'imperatore Adriano, folle di dolore, dedicò una città e templi disseminati ovunque: è Antinoo, lo schiavo adolescente annegato misteriosamente nel Nilo che rivive in una grande mostra allestita dal 5 aprile nell'Antiquarium di Villa Adriana, a Tivoli.

Foto Infophoto



Hirst nella bufera ma apre la sua retrospettiva a Londra

DALLE FARFALLE ALLO SQUALO ■ Mentre dalle pagine dell'*Independent* arriva l'avvertimento di un direttore di musei, Julian Spalding, secondo il quale l'arte concettuale di Hirst è una truffa e quando il pubblico lo scoprirà

i prezzi delle sue opere crolleranno, l'artista inaugura la retrospettiva a lui dedicata alla Tate Modern di Londra, evento clou delle iniziative per le Olimpiadi della Cultura che si svolgeranno in contemporanea con i Giochi.

NANEROTTOLI

Scaricabarile

Toni Jop

Sul reintegro decide, invece, il governo»: Casini sta parlando dell'articolo 18. Il reintegro del lavoratore ingiustamente cacciato da una azienda viene chiesto e sostenuto da

un amplissimo ventaglio di forze politiche e sociali; il governo, fin qui, ha detto di no anche se apre all'esito del confronto parlamentare.

Interessa Casini, il centro, il punto di equilibrio, il coraggio della ragionevolezza, la distanza da ogni estremismo, il giudice severo dell'estremismo, il terzo polo sol dell'avvenire: lui dice che sono affari del governo.

Mentre un bel po' di brave persone si sbracciano per spiegare cosa va e cosa no nella traccia del governo, mentre ciascuno paga, o incassa, per la sua dichiarata partigianeria, Casini non vuol rischiare e vaticina «decida il governo». Ossia, il centro è quel luogo della politica dove in genere «nisciuno è fesso», senno' è roba da estremisti. Bella morale e soprattutto bel futuro, grazie. ♦

COSIMO CITO

Questa è la notte, questa la "finale", come ripete Allegri, questa la partita che per il Milan vale una stagione e anche un posto nella storia. Nella bolgia del Camp Nou i rossoneri provano a sfilare una scintilla di fuoco agli dèi del Barcellona e a sopravvivere alla più devastante macchina da calcio degli ultimi anni, forse della storia ultracentenaria di questo sport.

Dopo lo 0-0 dell'andata, Barcellona-Milan è il quarto di finale più incerto della Champions 2012, ma è anche una partita dal copione già scritto, Barcellona accampato sulla tre quarti offensiva, Milan chiuso e bloccato alla maniera dell'Inter del Triplete. Allora Mourinho giocò al Camp Nou l'unica partita possibile, chiusa, solida, anche in dieci, senza attaccare mai, restando invece attaccato al vantaggio - 3-1 - dell'andata. Il Milan non parte in vantaggio, ma ha un vantaggio teorico: scavare la trincea e aspettare l'impatto. Può, e probabilmente potrà solo quello, giocare all'italiana, sperando in bene e cercando di attivare l'unica arma possibile, il contropiede. Difficile concedersi altro di fronte a così tanta bellezza, difficile immaginare qualcosa di più e di meglio. Bielsa, l'allenatore argentino dell'Athletic Bilbao, ultima vittima in campionato del Barça, ha detto: «Non è possibile affrontarli alla pari, l'unico modo è resistere, resistere e provare a limitarli». L'unica partita possibile è, grossomodo, quella che il Milan giocò a settembre, al Camp Nou. Un gol dopo 27 secondi di Pato, uno su azione d'angolo di Thiago Silva oltre il novantesimo. Finì 2-2, in mezzo solo Barcellona, due gol, un'infinità di occasioni e le barricate rossonere. Finisse così stasera, il Milan sarebbe in semifinale. Sarebbe clamoroso ma non ingiusto. Il calcio è uno sport inesatto.

UN SOLO DUBBIO

Allegri ha un solo dubbio, Boateng o Emanuelson dietro Ibra e Robinho. Nessun dubbio sul modulo, piuttosto spregiudicato, con due punte e mezza, quello di sempre. Torna Abate sulla destra, Antonini ancora a sinistra, in mezzo Ambrosini, Nocerino e Seedorf, nella zona fondamentale del campo, quella in cui nascono fiori mentre il Barcellona fa scorrere il pallone. È sui 35 metri difensivi che il Milan giocherà e quindi vincerà o perderà la partita. Là i centrocampisti dovranno fare a pezzi il meccanismo blaugrana, dovranno anticipare e raddoppiare Messi, limitare Xavi - se gio-



Ibra e Messi, i grandi protagonisti della sfida al Camp Nou

MILAN, RESISTI QUESTA È LA NOTTE

Barcellona, ritorno dei quarti di Champions Per Allegri «è una finale» Nello stadio dove, 23 anni fa, cominciò l'epopea dei rossoneri di Sacchi



cherà, è ancora in forse -, impedire gli scambi tra Iniesta e Sanchez, tra Pedro e Dani Alves. Un lavoro di rotazione costante, già ben fatto all'andata. In tre partite contro il Milan in questa annata di Champions Messi non ha mai segnato. Ed è un dato significativo, visti i 61 gol stagionali della Pulce argentina.

Guardiola ha provato in allenamento il 3-4-3, con Dani Alves sulla linea dei centrocampisti. Iniesta o Fábregas? Il tecnico catalano scioglierà il dubbio solo all'ultimo istante, è favorito il primo. Guardiola è in genere piuttosto conservatore, cambia di rado impostazione e uomini. Lo fa stavolta prevedendo il copione della partita, le rinunce del Milan e imma-

ginando qualcosa che in Spagna, anche tra la prima e l'ultima della strettissima classifica, accade di rado: una difesa chiusa a doppia mandata, con la linea del centrocampo trasferita sul limite dell'area di rigore.

Barcellona fu la prima radice del grande Milan di Sacchi e contro il Barcellona, ad Atene, divenne immenso il Milan di Capello. Lo ricordava ieri Barbara Berlusconi: la Steaua, il Camp Nou e la finale del 1989, quel 4-0 firmato due volte da Gullit e Van Basten, l'apparizione in terra di un calcio nuovo, di una mentalità rivoluzionaria, di qualcosa che oggi è alla base di questo Barcellona sconfitto. Cinque anni dopo un altro 4-0 contro il Barça di Romario, Koeman,



Lascorz brutto incidente

Gravissimo incidente nei test Superbike in corso Imola. Lo spagnolo Joan Lascorz, 27 anni, pilota ufficiale Kawasaki e compagno di squadra di Tom Sykes, ha perso il controllo nel breve rettilineo in salita che porta dalla curva della Tosa a quella della Piratella. Al pilota è stata rilevata una probabile frattura alla colonna vertebrale, il rischio della paralisi è per i medici molto alto.

Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse



Genoa c'è Malesani Cacciata e ritorno: ma pentirsi è bene

**Via Marino, Preziosi torna indietro. Spesso è la strada migliore
È il diciassettesimo esonero della stagione: un primato ridicolo**

GIANNI PAVESE

ROMA

Quelli che tornano hanno la faccia un po' così di Alberto Malesani, uno che sembra esserci sempre per caso, allontanato dal Genoa l'indomani di una scoppia colossale a Napoli, quando i suoi ne presero 6, e riportato alla guida del malandato grifoni dopo che il successore, Marino, ne ha presi 5 a Milano. Nel mezzo, il campionato del Genoa si è impoverito così tanto da vedere ormai nella salvezza l'unico traguardo. I liguri non vincono dal 5 febbraio. La squadra è costruita male, con una difesa troppo approssimativa, e il solo Biondini, arrivato a gennaio, capace di proteggerla a centrocampo. Però ha qualità nella coppia d'attacco Gilardino-Palacio, e da questa deve ripartire.



Alberto Malesani, richiamato al Genoa

Il pentimento del patron Enrico Preziosi è stato aiutato dai giocatori, che hanno premuto per il ritorno del tecnico veneto. Ma è ormai prassi quella di tornare sui propri passi, richiamando un allenatore in precedenza allontanato. Ci sono motivi economici (si tratta di personale già a libro paga) e tecnici. Ed è un'ulteriore dimostrazione di quanto troppo frettolosamente si esonerano gli allenatori. Il caso più emblematico di questa stagione si è consumato a Cagliari, dove Cellino ha cambiato quattro volte, ma la prima (via Donadoni, dentro Ficcadenti) è stata precedente all'inizio del campionato. Con Ficcadenti i sardi erano partiti bene, per poi appannarsi appena un po'. Ma Cellino voleva di più: via Ficcadenti, dentro Ballardini. Ha avuto meno, molto meno. E in piena zona retrocessione ha richiamato Ficcadenti: due vittorie in tre partite e squadra riportata in zone tranquille. Preziosi cerca la stessa strada, dopo aver imboccato quella sbagliata. Così ha ragionato il Novara, che aveva rinunciato ad Attilio Tesser con pochissima gratitudine per il tecnico capace di portare i piemontesi dalla C alla A, in soli due anni. Ritrovatasi nell'unico posto in cui un organico modestissimo le consentisse di stare, e cioè in fondo alla classifica, ha praticato il banalissimo tentativo di

cambiare l'allenatore: dentro Mondonico. Pochi punti, torna Tesser: qualcosa meglio, ma l'impressione che ormai sia tardi.

Avrebbe fatto bene a ricredersi anche Campedelli, il giovane proprietario del Cesena. Dopo una campagna acquisti da grande squadra, con velleità europee, si è ritrovato in fondo alla classifica, con pochi punti. Ha cacciato Giampaolo, tecnico preparato, e ha cominciato una girandola infruttuosa di allenatori, fra Arrigoni e Beretta, senza migliorare al media punti, anzi, peggiorandola. Non è l'unico caso. A volte conviene continuare con la scelta iniziale, crederci. Spesso l'allenatore non è il problema, ma il parafulmine. Quest'anno sono stati esonerati 17 allenatori in serie A: ci sono piazze dove sono andati e venuti in quattro, ma comunque resta un numero insensato. L'unica squadra che può dire di averci guadagnato è il Lecce, ma numeri alla mano sarebbe comunque retrocessa. Inter, Fiorentina, i casi sopra citati, il Palermo...sono tutte squadre che non sono riuscite a invertire la rotta, nemmeno chiamando al capezzale tecnici capaci ed esperti (Ranieri, Delio Rossi). ♦

Antonio Cassano Primo ok per l'idoneità Il rientro si avvicina



Si avvicina il ritorno in campo per Antonio Cassano. L'attaccante barese del Milan e della Nazionale, fermo da fine ottobre dopo l'operazione al cuore, ha avuto parere favorevole sulle sue condizioni di salute dalla Federazione medico sportiva italiana. Si tratta del primo passo dell'iter necessario per ottenere la certificazione necessaria per tornare all'attività agonistica. Il giudizio successivo sarà espresso dall'Istituto di medicina dello Sport di Milano e dal responsabile sanitario del Milan. Nella mattinata di ieri, intanto, Cassano si è visto sul campo centrale di Milanello. L'attaccante ha lavorato con il pallone concentrandosi sui tiri in porta. Il ct azzurro Cesare Prandelli si è detto «felicissimo».

Stoitchkov, Zubizarreta, Guardiola, proprio lui, ago della bilancia in un centrocampo quella notte martirizzato da Desailly, di forza.

LA RABBIA IN CORPO

Il Milan ci arriva con la rabbia di Catania e col fiato della Juventus sul collo, avvolto nelle polemiche, col peso dei fantasmi di Ibra, mai decisivo in Champions ed ex scomodo e odiatissimo, capace di divorarsi un gol una settimana fa che avrebbe cambiato parecchio gli equilibri della sfida. Barcellona-Milan resta comunque l'unico dei quarti di Champions ancora aperto ad ogni soluzione. Improbabile immaginare le rimonte di Apoel, Marsiglia e Benfica su Real, Bayern e Chelsea, già virtualmente certe di banchettare al tavolo buono delle semifinali. Finora Guardiola è sempre arrivato almeno in semifinale nelle tre edizioni di Champions affrontate da tecnico del Barça. Solo due titoli sono sfuggiti ai blaugrana con lui in panchina, la Champions 2010 e la Copa del Rey 2011, sempre contro Mourinho, sempre contro squadre, l'Inter e il Real, capaci di stringere i denti, soffrire e non farsi ubriacare dal 70 per cento di possesso palla che in media il Barça sbatte in faccia a ogni sua avversaria, sempre. Resistenza e pazienza, e poi fortuna, e poi trovare un gol, il prima possibile, per mettere pressione e dubbi ai catalani. L'impresa è comunque possibile. Ma ne servirà una grande, una storica. ♦

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.